

Edizioni dell'Assemblea

74

Daniela Merlo

Maria Maddalena Frescobaldi Capponi

*Educatrice e Fondatrice delle Suore Passioniste
di S. Paolo della Croce*

Consiglio regionale della Toscana
Edizioni dell'Assemblea

Maria Maddalena Frescobaldi Capponi : educatrice e fondatrice delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce / Daniela Merlo. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2013.

1. Merlo, Daniela
2. Toscana. Consiglio regionale

271.903

Frescobaldi Capponi, Maria Maddalena

CIP (Cataloguing in publication) a cura della Biblioteca del Consiglio regionale

Suore Passioniste di S. Paolo della Croce
Via Don Carlo Gnocchi, 75
00166 Roma
Tel.: 06.62.43.270

www.passioniste.org; www.passioniste.net

Progetto grafico e impaginazione: Massimo Signorile, Settore Comunicazione
istituzionale, editoria e promozione dell'immagine
Stampa: Tipografia Consiglio regionale della Toscana
Prima edizione: aprile 2013

Copyright sulla pubblicazione:
Consiglio regionale della Toscana,
Via Cavour 2, 50129 Firenze

A tutte le sorelle della Congregazione,
ai membri della CLP,
a tutti coloro che in diversi modi incarnano la profezia
di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi:
riportare le persone al cuore del *Crocifisso Signore*.

Sommario

Prefazione	9
Presentazione	11
Premessa	13
Parte prima (1771 - 1814)	
<i>Una città: Firenze</i>	
<i>Una donna: Maria Maddalena Frescobaldi Capponi</i>	
I - Contesto socio-culturale e religioso fra fine '700 e prime decadi dell'800	19
II - Nascita e giovinezza	27
III - I primi anni di sposa e di madre	35
IV - La speranza si trasforma in esilio	43
V - Incontro con il movimento dell' <i>Amicizia Cristiana</i> e ritorno in patria	47
VI - Il cammino dello spirito	53
VII - Le prime coordinate di un progetto	59
Parte seconda (1815-1839)	
<i>L'educazione e la misericordia per ricostruire libere umanità</i>	
I - La Restaurazione... in un clima di novità	73
II - I primi anni delle <i>Ancille Passioniste</i>	79
III - Verso una identità carismatica	87
IV - Scelte profetiche nella Chiesa e per la Chiesa	93

V - Il cammino e la nuova consapevolezza delle coscienze	101
VI - Gli ultimi anni di vita	111

Parte terza

I - Il carisma di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, sposa, madre di famiglia e fondatrice delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce	119
II - Il messaggio	123
III - Da Porta S. Gallo a Firenze a Castel di Signa	125
Bibliografia	129
Ringraziamenti	131

Prefazione

Sono molto contento ed ho promosso con entusiasmo la serie di iniziative per la riscoperta della figura di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi che ha portato tra l'altro alla pubblicazione di questa bella ed esauriente biografia scritta da Suor Daniela Merlo.

Questo per almeno due motivi.

Innanzitutto perché con le Suore Passioniste di Signa esiste un rapporto che mi lega da quando ero bambino, avendo fatto le scuole materne ed elementari da loro.

A loro devo riconoscenza per il tanto amore che mi hanno trasmesso oltre che per la preparazione scolastica di ottimo livello.

Successivamente, quando ho fatto il Sindaco a Signa, ho avuto modo di verificare quante opere di bene le suore svolgono nelle loro case di carità (scuole, casa famiglia, case di riposo etc...) a favore delle tante persone che si rivolgono a loro ogni giorno.

Allo stesso tempo ho avuto modo di conoscere meglio il loro impegno missionario. Le suore di San Paolo della Croce ormai sono presenti in tutto il mondo con le loro case aperte ai sofferenti, ai bambini e in modo particolare alle giovani donne.

In secondo luogo mi è sembrato giusto porre l'attenzione sulla figura di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi ispiratrice dell'ordine delle Suore Passioniste in quanto non sufficientemente conosciuta e ricordata anche nella sua stessa Firenze.

Il libro di Suor Daniela Merlo racconta molto bene la vita di questa donna fiorentina che si può definire la superiora in perpetuo delle nostre suore.

Una donna che ha vissuto la storia del suo tempo in modo completo: madre, educatrice, fondatrice di una banca, ispiratrice di un ordine religioso femminile.

Una donna per i suoi tempi di straordinaria modernità.

Una donna ancora attuale, come esempio, per le donne di oggi e di domani.

Dalla nostra terra, dove è stato piantato il seme della carità da Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, è nato un grande albero che ha dato tanti

frutti di amore, di solidarietà e di giustizia per molti esseri umani in ogni angolo della terra.

Paolo Bambagioni
Consigliere Regionale della Toscana

Presentazione

La prima volta che ho incontrato Maria Maddalena Frescobaldi Capponi è quando ho scritto un libro dedicato alla Fondazione della Cassa di Risparmio di Firenze e al contesto storico in cui ebbe luogo: “1829 e dintorni” (ed. Lef, 2009).

Maria Maddalena Frescobaldi Capponi fu, infatti, tra le ventidue donne che fondarono insieme ad altri ottanta uomini la Cassa di risparmio di Firenze.

Poi, grazie al consigliere Regionale della Toscana, Paolo Bambagioni, già sindaco di Signa, ho incontrato suor Daniela Merlo, che ha scritto questa bella biografica della aristocratica fiorentina che si dedicò alle giovani donne traviate dalla miseria e impegnata in una opera di carità che ha ispirato la Congregazione delle *Suore Passioniste di San Paolo della Croce* che oggi sono diffuse sui cinque continenti della Terra.

Le suore appartenenti a questa Congregazione si adoperano per la cura materiale e spirituale delle persone più povere del nostro pianeta: persone povere materialmente e, spesso, povere negli affetti e nella vita spirituale.

Maria Maddalena Frescobaldi Capponi ha ispirato queste suore che oggi svolgono un’azione improntata all’amore per il prossimo come Ella, nata ricca e fortunata ha insegnato come naturale percorso di vita per chi voglia vivere all’ombra del Dio misericordioso.

Maria Maddalena aveva capito che nulla è possibile se si ignora il nostro prossimo.

Tutto, invece, è possibile se si ama gli altri come noi stessi.

Maria Maddalena Frescobaldi, sposò un marchese Capponi, e divenne madre di una delle figure più importanti del cattolicesimo liberale italiano: Gino Capponi. Definito da Giacomo Leopardi, il *candido Gino*, fu uomo politico sia con il Granduca di Toscana d’Asburgo Lorena sia nel Regno di Italia.

Il Re d’Italia, Vittorio Emanuele II, lo nominò senatore del regno.

Figura tra le più cristalline del cattolicesimo liberale italiano egli fu protagonista della vita culturale italiana e fiorentina della seconda metà dell’ottocento.

La sua mamma Maria Maddalena Frescobaldi Capponi fu certamente la sua ispiratrice morale.

La figura di questa donna, quindi, è fondamentale sia sul piano religioso che su quello civile: ella rientra, a pieno titolo, tra quelle persone che hanno santificato la loro vita dedicandosi ad opere sociali che avevano come motore fondante la Caritas.

Il libro di Suor Daniela Merlo, senza nessun intento apologetico, rimanendo ben ancorato ai fatti storici di cui Maria Maddalena è stata protagonista, è una luminosa testimonianza del valore civile e religioso di questa donna.

Un esempio anche per le donne di oggi e di domani.

Giovanni Pallanti

Premessa

In questa biografia incontriamo una donna speciale, Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, nobildonna fiorentina, sposa, madre di famiglia ed educatrice.

Qualche volta il suo nome è citato nei testi di pedagogia, perché madre del noto pedagogista e statista dell'Ottocento, Gino Capponi. Per il resto è una illustre sconosciuta nell'ambito italiano, mentre è molto conosciuta all'estero a motivo dell'opera da lei fondata. Infatti il suo nome e la sua fama sono legati soprattutto ad una iniziativa rieducativa che ha segnato i suoi tempi e ancora oggi continua a raggiungere e a donare speranza a molte donne ferite da abusi e da violenza. Colpita dalla situazione di emarginazione fisica, psicologica e spirituale delle giovani donne cadute nel giro della prostituzione, mossa dallo *Spirito*, - come testimonia la sua amica Lucrezia Ricasoli - Maria Maddalena mise a disposizione se stessa e i suoi beni per aiutarle a riconquistare la propria dignità di donne amate e salvate da Dio.

Attorno alla sua opera fiorirono gli atteggiamenti più disparati: diffidenza, incredulità, derisioni, beffe... stima, apprezzamento, stupore, ammirazione... Essa incontrò denigratori e collaboratori, persone che reputavano una follia il solo pensare che una donna di strada potesse ritornare ad una vita dignitosa, altre invece che, oltre ad incoraggiare la sua iniziativa, si posero al suo fianco e condivisero il suo ideale, quello di riportare le persone al "cuore" di se stesse, della società e di Cristo. L'opera di Maria Maddalena, radicata nella viva e grata memoria della Passione di Cristo e dei dolori di Maria e fondata sull'impegno fraterno della comunità, "radunata dalla misericordia del Signore", è una sfida ai nostri giorni.

L'annuncio della salvezza integrale è rivolto ad ogni persona, ma in modo speciale a coloro che maggiormente soffrono l'ingiustizia, la violenza e la sopraffazione dei potenti. Maria Maddalena ha agito, inserita in un contesto socio-culturale ricco di fermenti nuovi. Ha saputo cogliervi le novità di vita e contribuire allo sviluppo di una nuova visione della persona e dei suoi diritti fondamentali.

Testimonia, inoltre, come l'amore reciproco, nel nome di Cristo, può diventare ambito di salvezza e di umanizzazione della persona e trasmette a noi, cittadini e cittadine di questo mondo frettoloso e centrato su se stesso, alcuni valori essenziali e irrinunciabili.

In primo luogo sottolinea l'importanza della relazione intesa come ambito di puro incontro, di scoperta di sé e del valore dell'altro. La relazione e l'incontro sono il cuore dell'educazione e di ogni umano contatto che vogliono suscitare vita. Secondo il pensiero del grande educatore Romano Guardini possiamo accostarli all'arte la quale delinea in anticipo qualcosa che non è ancora presente. M. Maddalena non sapeva come sarebbero diventate le sue giovani ma, come educatrice, percepiva la promessa presente nelle profondità del loro essere e attendeva di venire alla luce. Lei ha semplicemente indicato la strada.

Un secondo irrinunciabile valore è la quotidianità: il senso da dare allo scorrere dei giorni e alla semplicità di ogni gesto. Essa ci insegna come vivere in pienezza quel grappolo di giorni che ci è stato consegnato.

Infine ci trasmette il valore della fede inseparabile da quello della solidarietà. Come è possibile, infatti, dire di credere e amare Dio se non crediamo e non amiamo i suoi figli?

La biografia è suddivisa in tre parti.

Nella prima viene delineata la fase di vita di Maria Maddalena come giovane, laica, sposa e madre, mettendo in evidenza l'inizio del cammino di carità che la condurrà alla fondazione della comunità passionista; il tutto inserito nel contesto socio-culturale di una Toscana ricca di figure significative, attive e attente ai segni dei tempi.

Nella seconda parte è stata data maggiore attenzione alla fondazione pur non tralasciando l'ambiente familiare e sociale cui essa apparteneva e che non trascurò mai.

Nella terza parte sono stati delineati brevemente i tratti del suo carisma e il messaggio che scaturisce dalla sua esperienza di vita cristiana. Al termine è stato presentato un brevissimo itinerario della comunità passionista dopo la sua morte.

Le *Suore Passioniste di San Paolo della Croce*, eredi del carisma di Maria Maddalena e sulla scia del Padre San Paolo della Croce, si pongono nei crocevia della storia per essere, come lei, testimoni di misericordia e di speranza, a servizio di coloro che sono le prime vittime di uno sfruttamento brutale e inumano: la donna, l'infanzia, l'adolescenza e la gioventù a rischio.

Ci auguriamo che la conoscenza e l'esempio di questa figura di donna audace e coraggiosa, capace di anticipare l'aurora nel buio della notte, possa

trascinare tanti e tante a servire la vita in tutte le sue espressioni e a credere che la persona, anche nei casi apparentemente impossibili, possiede sempre delle risorse latenti su cui far leva per rinascere alla speranza.

L'autrice

Parte prima (1771 - 1814)

Una città: Firenze

Una donna: Maria Maddalena

Frescobaldi Capponi

I - Contesto socio-culturale e religioso fra fine '700 e prime decadi dell'800

Il granducato di Toscana modello di riforme

L'avventura terrena di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, laica, sposa e madre di famiglia, vedova e nonna, educatrice e fondatrice di una Congregazione religiosa, si realizza in un contesto storico complesso, a cavallo di due secoli, contrassegnato da mutamenti ideologici epocali, da rivoluzioni, guerre, invasioni, soprusi, privazione della libertà, mancanza dei diritti fondamentali e sfruttamento disumano delle classi più deboli, in modo speciale dell'infanzia e della donna.

È un periodo che vede l'avanzare di nuove idee, nuovi modi di pensare la vita politica, sociale, economica e spirituale. Nascono nuove scienze e si susseguono nuove scoperte.

Nelle prime decadi dell'Ottocento le nazioni europee, tra cui l'Italia, da secoli dominata da potenze straniere, presero maggiore coscienza dell'unità nazionale e del bisogno di democrazia e di partecipazione politica.

Nasce e si sviluppa un nuovo ceto sociale: la borghesia.

A differenza di altri Stati limitrofi, l'Italia continua ad essere una terra dominata e contesa dalle grandi famiglie dei regnanti d'Europa: Austria, Spagna e Francia.

Quando Maria Maddalena nacque l'11 novembre del 1771, a Firenze, capoluogo del Granducato di Toscana, governava Pietro Leopoldo (1747-1792), di Lorena, famiglia imparentata con i regnanti d'Austria. La Toscana era, quindi un regno satellite degli Asburgo.

Pietro Leopoldo era salito al trono nel 1765 e subito si distinse per la vivacità delle idee che diventarono ben presto autentiche riforme. Il giovane principe avviò una politica liberista. Promosse la bonifica delle aree paludose nella Maremma e nella Val di Chiana e favorì lo sviluppo dell'Accademia dei Georgofili. Introdusse la libertà nel commercio dei grani e abolì i vincoli annonari che bloccavano le colture cerealicole. La riforma principale fu, dopo tanti secoli, la liquidazione delle corporazioni di origine medioevale, ostacolo principale per un'evoluzione economica e sociale

dell'attività industriale. Introdusse poi la nuova tariffa doganale in base alla quale vennero aboliti tutti i divieti assoluti, sostituiti da dazi protettivi, tenuti a un livello molto basso in confronto a quelli allora in vigore.

Le riforme leopoldine, comprese fra la Reggenza e gli anni che precedettero l'invasione francese (1765-1790), dettero uno slancio nuovo e ridisegnarono il volto della Toscana come stato moderno, ponendo il piccolo Granducato all'avanguardia fra gli stati dell'*ancien régime*, sia nel rapporto stato società, sia nella dotazione di infrastrutture. Costruì strade, facilitò il traffico commerciale, migliorò la sanità, promosse gli studi psichiatrici, intensificò l'agricoltura, soppresse la pena di morte.

Le riforme leopoldine raggiunsero anche l'ambito ecclesiastico. Il Granduca, ispirandosi ai principi del giurisdizionalismo, trovò il sostegno del vescovo di Pistoia Scipione de' Ricci, giansenista, il quale mirava ad una riforma radicale della Chiesa toscana nella logica del giansenismo, dottrina che affermava l'innata corruzione della persona umana. Con il Sinodo di Pistoia, indetto nel settembre del 1786, egli intendeva estendere la riforma a tutto il Granducato. La forte e decisa opposizione del vescovo Antonio Martini (eletto 1781-1809) e una crescente sommossa popolare bloccarono il processo. L'anno successivo, il Pontefice Pio VI indisse un concilio a Firenze per contrastare le teorie gianseniste, condannate definitivamente nel 1794 con la Bolla *Auctorem Fidei*.

Il governo di Pietro Leopoldo durò circa 25 anni. Nel 1790, in seguito alla morte dell'imperatore Giuseppe II, suo fratello, egli lasciò il Granducato al figlio Ferdinando III e partì per Vienna, dove fu incoronato imperatore. Morì dopo soli due anni di regno.

L'anno prima, il 14 luglio del 1789, in Francia ci fu la presa della Bastiglia, evento che segnò l'inizio di un cambiamento epocale che si ripercosse in seguito su tutta l'Europa, sull'Italia, ma anche su Maria Maddalena e la sua famiglia.

Le contraddizioni

La politica illuminata di Pietro Leopoldo favorì un incremento della popolazione, un maggior benessere, ma non impedì che anche il Granducato vivesse con due anime. Da una parte esso fu spettatore e protagonista di

progetti significativi ed efficaci, dall'altra restò ancorato ad un tradizionalismo stagnante e incapace di sanare le grandi aree di povertà e di degrado in cui vivevano gli abitanti delle campagne, delle montagne e spesso anche quelli delle città.

Infatti, se da una parte il secolo XIX fu testimone della scoperta graduale del ruolo della donna madre, del valore del bambino come soggetto, dall'altra rivela le incongruenze generate dalla spaccatura fra ceti sociali, da una visione del mondo dominata da un puritanesimo privo di umanità.

Miseria, degrado sociale, abuso delle giovani donne serve nelle famiglie nobili e borghesi, abbandono dei neonati, sfruttamento lavorativo dei bambini, carestie, emigrazioni dalla campagna alla città costituivano le piaghe che inferivano non solo su Firenze e nella Toscana, ma in tutte le parti d'Europa e che si intensificarono successivamente con le scorribande e le invasioni dell'esercito napoleonico.

Le prime vittime furono i poveri e tra loro le donne e i bambini. L'Istituto degli Innocenti di Firenze è un simbolo dell'anima contraddittoria del secolo e della città. Da una parte emergeva una nuova coscienza sui diritti del fanciullo e della madre, dall'altra i diritti dei più deboli non solo erano dimenticati, ma addirittura fatti oggetti di scherno e di rifiuto.

L'Orbatello, altro istituto annesso all'Ospedale degli Innocenti, era il rifugio per giovani donne nubili che vi andavano per partorire di nascosto, il frutto delle "lubriche colpe", e lasciarlo alla custodia degli istituti preposti alla cura dei neonati. Le serve, vittime della violenza dei padroni di casa, erano la maggioranza. Le "gravide occulte" – come venivano chiamate – una volta uscite, spesso non avevano altra scelta che la via della prostituzione.¹

Inutilmente le teorie illuministe propagavano una felicità a portata di mano, senza Dio e senza valori. Il sangue versato nella rivoluzione francese, le guerre napoleoniche, le gravi ingiustizie sociali che colpivano i poveri, nonostante il moltiplicarsi delle opere pie e delle iniziative di carità e di contenimento sociale, crearono nuovi esclusi anche nel contesto della prima industrializzazione e smentirono ancora una volta il tentativo di offrire all'umanità una pace e una giustizia lontane dai valori umano-cristiani.

L'Italia, terra di conquista a causa della sua posizione strategica nel Medi-

1 Cf l'interessante produzione di DI BELLO Giulia sul tema.

terraneo, subì in maniera drammatica le conseguenze dei giochi di potere che si avvicendarono sui troni del Continente.

La spiritualità

Investita dagli eventi storici di fine secolo e inizi del nuovo, dai processi della rivoluzione industriale, anche la spiritualità si trasforma. Le ultime decadi del '700 continuano a ricevere il fascino di spiccate personalità come Alfonso Maria de' Liguori, Leonardo da Porto Maurizio, Paolo della Croce, mistiche come Veronica Giuliani, M. Maddalena Martinengo e l'aretina Teresa Margherita Redi, morta a Firenze nel 1770, un anno prima della nascita di Maria Maddalena.

Certamente il rigorismo giansenista divenne un fattore mortificante della pietà perché tolse degli aspetti fondamentali, quali la fiducia in Dio e lo slancio mistico, rafforzando il timore. Non meno nocivo fu l'atteggiamento di passività promosso dal quietismo.²

Nella panoramica degli indirizzi mistici, ascetici e devozionali italiani, la fine del '700 si configura con una fisionomia composita che lo distingue dai decenni precedenti e si presenta sotto una gamma di svariati fattori interni ed esterni alla Chiesa, costellati puntualmente da dispute teologiche e dall'emergere di nuove devozioni fra cui quelle alla passione di Gesù e al Sacro Cuore che hanno generato gradualmente un nuovo clima spirituale.

Il secolo successivo, definito da molti storici un secolo "stupido", si presenta solo in parte erede del precedente ma con un suo volto innovativo; se la presenza numerica di mistici è inferiore al XVIII secolo, non lo è quanto ai santi.

La spiritualità ottocentesca, imbevuta di romanticismo, sottolinea maggiormente la dimensione ascetica senza tuttavia dimenticare la mistica e porsi in atteggiamento dialogico con le nuove ideologie emergenti. La mistica stessa assume connotazioni diverse dal secolo precedente.

In Italia prorompe una grande vitalità apostolica che fonda la propria spiritualità sulle antiche tradizioni senza generarne di nuove, fatta eccezione di rare figure come il Rosmini.

2 ZOVATTO Pietro (ed.), *Storia della spiritualità italiana*, Roma, Citta Nuova Editrice 2002, 443- 477.

Si moltiplicano le fondazioni di istituti religiosi, attenti a rispondere alla molteplicità dei bisogni sociali, morali ed ecclesiali del tempo. Goffi afferma che il vissuto cristiano dell'Ottocento è importante per i fermenti spirituali che lo Spirito ha suscitato nel popolo di Dio e lo ha reso cosciente della sua opera santificatrice. Ha introdotto la comunità cristiana nella pratica ascetica, successivamente l'ha resa vivente dentro lo stesso amore caritativo del Cristo, infine l'ha introdotta nell'esperienza spirituale come un suo personale comunicarsi all'anima.

La presenza del laicato

Mentre la liturgia continua ad essere estranea alle masse, fra il popolo fioriscono devozioni private e pubbliche.

Si sviluppa l'amore verso la pietà eucaristica pur mantenendosi ancora lontana dalla comunione quotidiana. Anche la passione di Gesù è molto sentita e fiorisce la devozione al preziosissimo sangue. Si accentua una spiritualità vittimale legata alla devozione al Cuore di Gesù che è il filone dominante del secolo. Tra le devozioni mariane spiccano quella alla Vergine Addolorata e al cuore immacolato di Maria. Viene incentivata la pastorale parrocchiale, la catechesi e la scelta di un direttore spirituale diventa stile di vita per coloro che vogliono vivere una autentica vita nello spirito.

Il laicato si affaccia con un volto nuovo, più responsabile e partecipativo anche se incontra notevoli difficoltà di espressioni da parte della gerarchia ecclesiastica, timorosa di fronte alla volontà dei laici di servire la chiesa in maniera più attiva e visibile.³

La stessa letteratura, e non solo, diventa un ambito significativo per la cattolicità: basti citare nell'area italiana il Manzoni, il Pellico, il Tommaseo anche se ciascuno di loro esprime aspetti diversi dell'anima cristiana che gradualmente si afferma con volti e idee originali, con uno spirito più universale e aperto ai segni di vita che emergono dalla storia e dal nascere delle nuove scienze.

La "Firenze sacra" di questo periodo si barcamena fra tradizione e "alberi della libertà" senza sperimentare l'asprezza reazionaria conosciuta in altri contesti italiani perché molte persone si adoperarono più per una pacificazione degli animi che per rivendicazioni e divisioni.

3 GOFFI Tullio, *La Spiritualità dell'Ottocento*, Bologna, Edizioni Dehoniane 1989, 107-156.

Le azioni furono quelle di snellire le opere pastorali, dare maggiore spazio al laicato e un'istruzione religiosa meno conformista. Adriani osserva che la Restaurazione subentrata all'invasione francese non generò una ripresa spirituale significativa, ma favorì senza dubbio una libera circolazione del pensiero. Si parla di nuovo cristianesimo e l'attenzione data al valore religioso è incontestabile. La Firenze religiosa della Restaurazione non offre scenari significativi a livello europeo ma è pur vero che nel clima dei "circoli", delle "riviste", luoghi di appuntamenti e di ritrovo del pensiero, trovano un posto non marginale gli argomenti di natura religiosa.

In questo clima di crescita, di espansione di un pensiero culturale segnato alla base da una significativa dimensione religiosa di ampio respiro che abbraccerà diversi decenni dell'Ottocento, troviamo testimonianze proprio nell'ambito fiorentino: l'"educazione" del Lambruschini, l'"etica" del Capponi, la "religione" del politico Ricasoli, senza dimenticare le geniali esperienze del "Gabinetto" Viesseux, del Ridolfi e del dalmata Tommaseo.⁴

Adriani afferma che la religione infusa nella pedagogia del Lambruschini come nella morale del Capponi non è una copertura di comodo o un semplice suggello estetico. Fa parte integrante della persona e della società. È l'"avvaloramento" dell'uomo, della società e della storia: un'antropologia sacra, una politica sacra, una storia sacra.⁵

Vogliamo inserire in questa rosa di nomi anche quello di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi. La sua opera destò interesse e ammirazione presso i contemporanei ma senza dubbio quasi nessuno comprese la portata audace del suo pensiero e del suo metodo pedagogico-educativo.

I più la videro come una donna devota e pia e solo a distanza di anni il suo credo pedagogico è stato compreso e non finisce di stupire per i principi umano-spirituali che lo sottendono, la capacità di cogliere i segni dei tempi e di andare oltre il contingente.

Verso nuove visioni pedagogico-educative

In un periodo storico così ricco di fermenti nuovi era logico che si agitasse anche il problema educativo, nel quale sono inclusi gli argomenti della

4 ADRIANI Maurilio, *Firenze sacra*, Firenze, Nardini Editore, 246-257.

5 Cf *ivi* 255.

dignità della persona, i suoi diritti e doveri, il valore della coscienza, della vita e della storia. L'Italia, e in maniera speciale la Toscana, hanno l'onore di avervi contribuito in maniera significativa e innovativa anche nel campo dell'educazione. I primi stimoli vennero dall'illuminismo, ma l'Italia non vi aderì in maniera passiva. Limitandoci all'ambito toscano, ricordiamo ancora una volta le riforme di Pietro Leopoldo, il quale istituì scuole maschili e femminili.

Furono aperte scuole per *le ragazze povere*, dette scuole leopoldine. La sua stessa riforma monastica, che troveremo sulla nostra strada in riferimento alla vita di Maddalena Frescobaldi, ebbe lo scopo di valorizzare i Conservatori dediti all'istruzione del popolo.

Durante il periodo francese l'impulso educativo fu decisivo sebbene il permesso "concesso" da Napoleone di usare negli atti pubblici la lingua nativa o il francese, abbia urtato la sensibilità degli abitanti.

II - Nascita e giovinezza

Il dono della vita e della fede

In questo contesto storico, contrassegnato da riforme socio-politiche e nuove idee e nel contempo da violenze e ingiustizie sociali, l'11 novembre del 1771, nacque a Firenze Maria Maddalena Frescobaldi, quartogenita di Giuseppe e Giuseppa Quaratesi. L'avevano preceduta Maria Virginia, nata il 1 maggio del 1768, Anastasia nata il 2 luglio del 1769 e il piccolo Francesco, nato il 30 settembre del 1770 e morto pochi giorni dopo, il 2 ottobre. Certamente la perdita di Francesco fu causa di sofferenza e di delusione. Un figlio maschio avrebbe continuato la discendenza della famiglia. Maria Maddalena, nata dopo la morte del piccolo Francesco, è la terza femmina che chiude il ramo genealogico di questa famiglia.

Venne battezzata il giorno successivo, 12 novembre, nel battistero della città con i nomi di Maria Maddalena Anna Gaspera.

Ricevette il sacramento della cresima l'8 giugno del 1778.

I Frescobaldi, oriundi dalla Germania, erano una famiglia nobile, agiata, con una gloriosa e antica tradizione.⁶ Maria Maddalena, con le sorelle, non sperimentò le difficoltà della povertà e dei disagi. I genitori curarono con attenzione la sua formazione umana, intellettuale e religiosa. Anche lei, come le sorelle approfondì la sua educazione come alunna interna di uno dei Conservatori della città.

Purtroppo non si hanno informazioni in quale educandato ella abbia completato la sua formazione umana, scolastica e spirituale e non si conosce il giorno della sua prima comunione. Negli educandati le giovani imparavano a leggere, scrivere, far di conto, i lavori femminili di ricamo e le nozioni del governo di una casa: il ruolo della donna "angelo" del focolare. Tutte le sorelle, oltre i nobili natali, ricevettero dai genitori altri tesori preziosi. In famiglia si viveva con semplicità; si coltivava una delicata attenzione verso i poveri, erano molto sentiti i valori dell'onestà, della rettitudine, della sincerità e del rispetto mutuo. Mamma e papà trasmisero alle

⁶ Cf l'interessante volume FRESCOBALDI Dino – SOLINAS Francesco, *I Frescobaldi. Una famiglia fiorentina*, Firenze, Le Lettere 2004.

loro figlie una fede vissuta nella pratica, capace di affrontare il quotidiano alla luce dei valori cristiani e di vivere con coerenza le normali difficoltà e ostacoli dell'esistenza.

La fede in famiglia si esprimeva in una intensa devozione al Crocifisso, a Maria Addolorata e all'Eucaristia. Erano molto seguite e frequentate le tradizioni religiose della città e tutti i membri della famiglia avevano il direttore spirituale.

La scelta di Maria Virginia

Completata la sua formazione, verso i 18 anni, Maria Maddalena, nel 1789, rientrò in famiglia.

Nel 1787 la sorella maggiore Maria Virginia aveva manifestato la sua decisione di diventare monaca fra le cappuccine riformate del monastero Gesù Giuseppe Maria, allora ubicato in Via dei Malcontenti a Firenze.

La scelta della primogenita incontrò un contesto socio-politico ostile e poco incline alla vita religiosa.

Il Granduca Regnante Pietro Leopoldo, come è stato già accennato, aveva avviato un significativo processo di riforme che mirava a trasformare il tessuto socio-politico e religioso del Granducato. In campo ecclesiastico egli, ispirandosi ai principi del giurisdizionalismo, soppresse i conventi, abolì i vincoli di manomorta e creò, di conseguenza, dissidi con la S. Sede. Alcune zone della Toscana simpatizzavano per il Giansenismo, rappresentato dal vescovo di Pistoia Scipione de' Ricci, tanto che lo stesso Granduca gli fece organizzare il sinodo di Pistoia nel 1786 con lo scopo di riformare l'organizzazione ecclesiastica toscana secondo i principi giansenisti e creare una chiesa autonoma da Roma.

Pietro Leopoldo, per limitare lo sgradevole fenomeno delle monacazioni forzate, era intervenuto anche in questo settore. In primo luogo aveva soppresso quasi tutte le istituzioni religiose da lui ritenute inutili, ne aveva incamerato i beni e aveva potenziato e valorizzato solo quelle caritative ed educative, le uniche, a suo parere, che potevano recare qualche profitto alla società. Secondo questa prospettiva, i monasteri di clausura erano considerati delle istituzioni non solo inutili ma dannose, perché violavano la libera scelta delle giovani, favorivano la fuga dal mondo, dal lavoro, dalle responsabilità e trasformavano i religiosi in esseri che vivevano alle spalle

degli altri, quindi nocivi alla società. Egli ed i suoi consiglieri facevano di tutt'erba un fascio.

Forse nel suo animo Pietro Leopoldo non aveva un'idea così negativa della vita consacrata monastica, tuttavia nel fervore delle riforme contro reali abusi aveva vietato a tutti l'accoglienza di nuove vocazioni. Successivamente aveva imposto un ferreo controllo ed esame sulle reali intenzioni delle giovani che domandavano di diventare religiose.

La scelta di Virginia costituì una sfida per lei e per la famiglia.

Senza dubbio le leggi antimonastiche del Granduca contribuirono a sanare almeno in parte la piaga delle monacazioni forzate, ma spesso limitarono la libertà di scelta di altre giovani. Il sistema adottato provocò rotture, divisioni e sofferenze all'interno delle stesse famiglie.

Luci e ombre per una scelta vocazionale

Ma, come fu vissuta la scelta di Virginia all'interno della sua famiglia? In questo caso i documenti parlano da soli e ci tramandano una realtà familiare simpatica e attenta all'evento.

Esiste una sorta di *Diario*, redatto dal papà Giuseppe che descrive i dettagli di questo avvenimento. In esso il marchese annota tutto: la richiesta della figlia, l'ingresso nel monastero Gesù Giuseppe Maria, sito in via de' Malcontenti, gli eventi relativi alle prove richieste dal governo, l'attesa, il consenso dato dal medesimo, la visita-saluto, insieme alla madre, agli amici, ai monasteri della città secondo l'usanza del tempo, la preparazione per la vestizione, tutti i particolari legati alla festa ... fino alla lista degli invitati.

Il giorno del suo ingresso annota: *La figlia Virginia si è portata a fare la prova nel monastero... questa mattina... accompagnata dalla madre e con lo spirito del trafitto cuore di suo padre che vegliò in casa combattuto e sensibile dalla consolazione spirituale verso di essa e dal sentimento paterno nel dovere fare un tale sacrificio al santissimo volere dell'Altissimo.*

Per sostenerla nel distacco, aveva fatto pervenire al monastero un'immagine sacra da collocare nella sua cella, dono e segno della presenza affettuosa dei suoi familiari. Al suo rientro in famiglia per i sei mesi di prova, papà Giuseppe con la madre Giuseppa Quaratesi, accompagna i passi della figlia amata e fa trapelare relazioni familiari profonde e autentiche.

È un documento che suscita simpatia, tenerezza e affetto. Come mai un papà ha deciso di scrivere queste note per la figlia che sceglie la vita religiosa in monastero?

I sei mesi di prova, per misericordia di Dio sono passati – scrive allo scadere del tempo, Maria Virginia all'abadesa del monastero – So che non sono degna di tale grazia ma spero che la loro carità e bontà suppliscano al mio demerito.

Giuseppe Frescobaldi non cela il dolore per il distacco dalla figlia amata, ma manifesta anche la gioia di poter accogliere le richieste *per la sua festa di nozze.*

È disposto a far preparare del buon pane, pesce di ottima qualità e tanti altri dettagli per farla felice. Sono particolari che manifestano legami profondi e sinceri. Manifestano soprattutto una coerenza di fede autentica.

Maria Maddalena aveva circa 18 anni.

Anche lei visse intensamente questo momento familiare e si rallegrò con la sorella quando finalmente uscì l'editto granducale che concedeva ai monasteri il permesso di accogliere le nuove vocazioni e di procedere alle vestizioni e alle professioni delle giovani. *Sono persuasa – scrive al papà – che abbia eseguito la sua professione e sono persuasa della di lei contentezza e costanza nella vocazione.*

Montazio afferma che le sorelle Frescobaldi erano giovani che destavano l'attenzione e l'interesse delle persone per la loro bellezza e virtù. La scelta della maggiore scatenò sentimenti contrapposti e molti si sentirono in dovere di trovare un capro espiatorio nella persona del Direttore spirituale, additato come responsabile della decisione di Virginia. Anche i Frescobaldi non furono risparmiati dalle critiche. La scelta di Virginia fu osteggiata e criticata probabilmente anche da figure prossime alla famiglia.

La festa di nozze di Maria Virginia, diventata sr. Veronica, ebbe i suoi risvolti di sofferenza. Il P. Ferroni, direttore spirituale delle sorelle Frescobaldi, scrisse una lettera al marchese Giuseppe esprimendo vivamente il suo rammarico *per lo spirito diabolico* di alcune persone che *contrastavano la verità della vocazione di Maria Virginia* e lo accusavano di aver manipolato la volontà e la decisione della giovane. Non volendo esporsi a *nuovi cimenti*, il sacerdote preferì rassegnare le dimissioni.

Anastasia e Maddalena cercarono allora un altro sacerdote. Il papà stesso presentò loro una lista con dieci nominativi e le giovani scelsero Don Barontini il quale dovette però lasciare quasi subito per motivi di salute. Le due giovani si orientarono su Don Nobili, curato della Chiesa metropo-

litana, che divenne il loro nuovo confessore. Un aspetto emerge da questi eventi: la serietà con cui la famiglia assumeva l'impegno della vita cristiana. Una nota interessante trovata nella lista dei 10 nominativi, scritta dal papà Giuseppe recita così: *Di un confessore la scelta a nostra sorte santa produce nostra vita e morte.*

Le “ciarle” della città e la richiesta di matrimonio

Nello stesso periodo in cui Virginia iniziava il suo cammino come religiosa professa nel monastero delle cappuccine, Maria Maddalena, il 21 novembre 1789, venne chiesta in sposa dal marchese Pier Roberto Capponi.

Anche questo evento fu oggetto di critiche, commenti e *voci di popolo* che turbarono le relazioni fra i coniugi Frescobaldi, in quanto ciascuno venne a conoscenza di probabili *dicerie* e richieste di matrimonio all'insaputa dell'altro.

Come nel precedente, anche in questo caso, la famiglia Frescobaldi affrontò con dignità e coerenza la nuova raffica di “ciarle”, provenienti dagli ambienti della città e dei parenti.

La causa di tutto ciò era attribuibile alla storia recente dell'aspirante sposo.

Pier Roberto Capponi, oltre ad essere maggiore di età, rispetto alla giovane Maria Maddalena, era un uomo molto religioso, timido ed introverso. Aveva vissuto buona parte della sua vita in ristrettezze economiche a causa degli sperperi del padre. Nel 1788 aveva ricevuto un'immensa quanto inattesa fortuna ereditata da un lontano parente, discendente dal ramo di Alessandro Capponi, deceduto senza eredi.

Dopo questi eventi, gli occhi di tutti erano puntati su di lui.

Probabilmente egli, in precedenza, non aveva nascosto la sua simpatia per la giovane Maria Maddalena ma la scarsità di mezzi economici lo aveva inibito. Il superamento di questo ostacolo destò la curiosità della gente che senza dubbio cominciò a far congetture e a chiacchierare troppo, tanto che la cosa giunse appunto agli orecchi dei coniugi Frescobaldi ancora prima che il marchese Pier Roberto facesse la sua richiesta ufficiale di matrimonio, tramite un mediatore, secondo gli usi del tempo. Sembra che qualcuno abbia presentato le sue felicitazioni alla giovane Maddalena addirittura prima della richiesta ufficiale di matrimonio.

Il giorno in cui Pier Roberto chiese la mano della sua futura sposa, il marchese Giuseppe si trovava a Firenze mentre la moglie, in compagnia delle figlie, stava soggiornando a Cabbiavoli, una villa di campagna di sua proprietà nei pressi di Castelfiorentino, a circa 30 Km dal capoluogo.

La corrispondenza intercorsa fra i due testimonia l'incresciosa situazione creatasi in seguito alle *ciarle* della città.

In un rapporto diretto e franco i due sposi riescono a chiarire i malintesi sorti a causa di lingue imprudenti. Dalle lettere traspare all'inizio una sorta di risentimento mitigato successivamente dai chiarimenti, dalla mutua fiducia, dal reciproco riconoscimento e dal desiderio che il matrimonio delle figlie fosse una scelta che le rendesse felici.

Nella corrispondenza si coglie un altro problema riguardante la sorella Anastasia che papà Giuseppe definisce come *più bisognosa di aiuto*. A proposito di una richiesta di matrimonio avuta pochi mesi prima afferma convinto: *non voglio a qualunque costo, né per fini particolari e né per precedenza di affetto, sacrificare alcuna delle mie figlie, la prima delle quali deve essermi particolarmente a cuore anco per le personali di lei qualità*.

Situandoci per un istante negli usi e costumi del tempo, stupisce la scelta dei due coniugi che preferiscono la gioia delle figlie al posto di interessi economici e di prestigio. In questa casa appare chiaro che i valori si discostano dalla mentalità imperante in una Firenze provinciale e pettegola e optano verso il rispetto della persona, l'autenticità delle relazioni e la sua felicità. Anastasia viene valorizzata tanto quanto la sorella per le sue doti personali, cioè diverse da quelle di Maddalena. Ciò rende amabile e piacevole il valore della diversità che non omologa le persone ma le rende creature uniche e irripetibili.

Anche questa vicenda si concluse nel migliore dei modi: Anastasia, il 3 ottobre 1790, sposò il marchese Luigi Ridolfi; fu un'unione breve ma felice. Luigi morì pochi anni dopo il matrimonio. Anastasia rimase con due figli: Cosimo e Teresa.

Il matrimonio di Maria Maddalena fu celebrato il 3 novembre del 1790 nella Chiesa di S. Pier Maggiore. Il poeta faentino Dionigi Strocchi dedicò ai due novelli sposi dei versi con il poema *Inno a Venere*.

Gli sposi andarono a vivere nel sontuoso palazzo di Via S. Sebastiano, parte dell'immensa fortuna ereditata dallo sposo, ubicato nei pressi della SS.ma Annunziata, attualmente Via Gino Capponi.

Dalla Francia giungevano nel frattempo notizie poco rassicuranti. Il 17 giugno il Terzo Stato si era proclamato Assemblea Nazionale. Fu l'inizio di un periodo turbolento che affogò nel sangue tutti i progetti di libertà e di democrazia. Divenne una corsa al potere con lo scopo di debellare nemici e amici. La Chiesa venne perseguitata. La Rivoluzione Francese si trasformò in un calderone di teorie contrastanti dominate dal sospetto: odio verso la religione, verso coloro che professavano idee diverse; venne instaurato il Terrore, l'uniformità nazionale, l'insegnamento statale e laico, proibite le associazioni... Tutto ciò mise in ansia gli Stati Europei, soprattutto quando sulla scena comparve il condottiero Napoleone Bonaparte; eventi che nel giro di pochi anni si sarebbero riversati sui destini d'Europa, della Toscana e della famiglia Capponi.

Due sorelle, due madri

Dopo l'evento delle *ciarle* che investirono la famiglia Frescobaldi due volte in rapida successione, è opportuno avvicinare le figure che la compongono. Montazio nel profilo su Gino afferma che le sorelle Frescobaldi *erano donzelle bellissime e virtuosissime fiorentine... che portarono, ai loro tempi, il vanto su tutte per l'educazione ed i modi squisitissimi.*

Se dai buoni frutti si può giudicare un albero, è lecito quindi andare dai frutti all'albero e viceversa. I documenti, che ci hanno tramandato spaccati di vita familiare, ci hanno introdotto in un ambiente normale, con i suoi alti e bassi vissuti con saggezza, equilibrio e mutua fiducia. La figura della madre emerge decisa, forte, quella del padre più mite e umile. Il marchese Giuseppe non esita a riconoscere nella moglie le doti di una grande educatrice, mentre Giuseppa Quaratesi conferma e riconosce il marito nelle sue attitudini corrette e oneste. È normale che le due sorelle abbiano respirato nell'ambito della famiglia la capacità di gestire le normali difficoltà di relazione e della vita facendo affidamento sulla fiducia, l'autocontrollo e un bagaglio di valori indispensabili in qualunque situazione.

Per questo è opportuno fermarci un istante sulle due sorelle, soprattutto su Anastasia, a loro volta madri di due figli esimi Cosimo Ridolfi e Gino Capponi.

Nella commemorazione funebre in onore di Cosimo Ridolfi, Cabianca scrive tra l'altro: *nel 1800 morì il padre di Cosimo Ridolfi e la provvidenza soccorse il fanciullo di una guida così previdente e amorosa e lo consolò di una madre di antiche virtù, di animo e di saggezza.*

Fu essa la marchesa Anastasia Frescobaldi, sorella a quella Maddalena, che venne nella famiglia Capponi; ... noto a ricordarvi la bella ventura che da uno stesso ceppo uscissero contemporaneamente due donne, che dovevano dare alla patria due cittadini che non ebbero solo comunanza di sangue, ma volontà, studi, virtù, speranza e opere comuni, onde al mancare dell'uno non fu cuore italiano che palpitasse per l'altro superstite e, a compensarne in modo di Cosimo Ridolfi, non pregasse Iddio di aggiungere i giorni di lui a' quei tanto preziosi del venerato nostro Gino Capponi.

L'ottima donna non permise che il figliolo crescesse lontano dagli occhi suoi. Le pareva di mancare all'adorata memoria dello sposo. ... nella delicata impresa di far del suo Cosimo un bravo e onesto cittadino formando la sua mente all'amore di Dio e della patria...⁷

Anche il Lambruschini così lo ricorda: *Cosimo non aveva del tutto sei anni quando perdette il padre. Ma gli rimaneva la madre, sorella della Maddalena che fu madre a Gino Capponi. I due figlioli dicono quali dovettero essere le genitrici. Alla madre sua dovette certamente il Ridolfi nella puerizia e nella prima adolescenza ch'egli passò fra le domestiche mura, fra le quali piacque a lei che la mente del figliolo ricevesse l'ammaestramento delle lettere, mentre che l'animo nella placida e pura vita di famiglia s'informava ai casti affetti e alle schiette virtù [...] Ma fra le mura dell'avito palazzo non volle la madre (e ben fece) sequestrare lo studente di umanità e retorica. Ella lo mandava a' campi nella fattoria di Meleto, dov'egli fortificando le membra all'aperta aria e col libero moto pigliava insieme per la vita agreste quell'amore che fu sempre per lui e il più acuto pungolo a forti studi e la fonte de' godimenti più nobili e arditi.⁸*

Fu la stessa Anastasia ad affidare al figlio, uomo politico e valente agronomo, una delle proprietà ricevute in eredità dal padre Giuseppe nel 1790, situata sulle pendici del Montalbano, con il compito di *renderle amena la villa di Bibbiani che amava, non è a dirsi quanto, come retaggio paterno*. Compito che Cosimo adempì rinnovando e arricchendo la villa di numerose piante e arbusti esotici.

Maria Virginia, la prima figlia Frescobaldi, sopravvisse ad ambedue le sorelle e si distinse nella vita monastica per le virtù praticate e la pazienza esercitata nella sua ultima malattia.

7 Atti dell'I.R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1220.

8 LAMBRUSCHINI Raffaello, *Elogio di Cosimo Ridolfi*, in Rigutini Giuseppe (ed.), *Elogi e biografie*, Firenze, Le Monnier 1872, 125-137.

III - I primi anni di sposa e di madre

Vita nel Palazzo Capponi

Nel 1790, un anno dopo lo scoppio della Rivoluzione Francese e il matrimonio delle due sorelle Frescobaldi, ci furono dei cambiamenti nella Corte Toscana.

Pietro Leopoldo, in seguito alla morte dell'imperatore austriaco Giuseppe, suo fratello, era andato a Vienna per assumere, come legittimo erede il trono imperiale. Anche nell'impero egli iniziò delle consistenti riforme, senza portarle a termine; il suo regno durò solo due anni: nel 1792 morì. Il governo del Granducato passò al figlio Ferdinando III, sposatosi a Vienna con Luisa Maria Amalia, figlia di Ferdinando IV di Napoli. L'8 aprile del 1791 la coppia fece il suo ingresso a Firenze. Il novello granduca sul piano politico si mostrò prudente e tollerante. Egli temperò e in parte annullò molte delle riforme economiche ed ecclesiastiche leopoldine. Certamente non possedeva le doti del padre, né la sua lungimiranza, ma fu amato dal popolo per il temperamento bonario. Da sempre grande amico della famiglia Capponi, Ferdinando III volle a corte sia Pier Roberto che Maria Maddalena. Nominò Pier Roberto maggiordomo della sovrana Luisa Amalia, mentre Maddalena fu nominata dama d'onore della stessa.

Essi adempivano i loro doveri di ufficio presso la Corte Toscana e periodicamente visitavano le loro numerose proprietà sparse fra Toscana, Umbria, Romagna e Lazio.

I coniugi Capponi scelsero come loro residenza abituale il grandioso palazzo nei pressi della SS.ma Annunziata, il secondo per grandezza dopo Palazzo Pitti. Alla magnificenza dell'edificio e allo stile di vita degli inquilini precedenti i due coniugi opposero uno stile di vita dignitoso, degno del loro stato ma semplice e sobrio.

I poveri che bussavano alla porta della casa erano certi di ricevere accoglienza. Nel registro della contabilità della casa si legge quante elemosine e offerte essi abbiano fatto alle persone, alle comunità religiose e alle istituzioni fiorentine che si occupavano dell'assistenza ai bisognosi.

Sostennero agli studi dei giovani meritevoli. Fecero doni generosi, fra cui un tabernacolo d'argento alla Chiesa della SS.ma Annunziata.

I due coniugi erano diversi non solo per età, ma anche per temperamento: Pier Roberto, secondo il ritratto lasciatoci dal figlio Gino, era un uomo mite, di severi costumi, di umore melanconico, osservantissimo delle pratiche religiose, non ebbe altri affetti nel cuore che Dio, la famiglia e il principe.

Maddalena era una donna vivace, volitiva, risoluta, *donna di alti spiriti e più virili, amava il muoversi e l'operare, amante del bello, del vero e del buono*, dotata di humour. Due persone diverse per carattere, per tendenze e modi di vedere la vita. Eppure fu amore e regnò l'amore fino al termine dei loro giorni.

Il *sincero e sommo attaccamento* di Pier Roberto e l'amabilità di Maddalena, incomparabile compagna di vita, fecero sì che il loro matrimonio fosse un esempio di vita coniugale vissuto nella fedeltà quotidiana e condivisione totale nella buona e nella difficile sorte.

Maddalena era una perfetta padrona di casa, amata e stimata dai suoi dipendenti e dagli ospiti che, nelle lettere indirizzate al figlio Gino, la ricordano come persona amabile, sensibile e attenta ai problemi di ciascuno. Viveva con loro l'anziana madre di Pier Roberto, la marchesa Giulia, sopravvissuta per diversi anni alla morte del marito che aveva dissanguato il patrimonio di famiglia prima che giungesse la fortuna dell'insperata eredità.

L'incontro di Maria Maddalena con la vita e la morte

Il matrimonio di Pier Roberto e di Maria Maddalena fu allietato il 1 agosto 1791 dalla nascita della prima figlia. La chiamarono Luisa Amalia in onore della Granduchessa amica che ne fu anche la madrina.

La gioia della maternità durò poco. La piccola morì l'anno successivo il 25 luglio 1792 e venne sepolta nel chiostro della chiesa dei Padri Agostiniani a S. Spirito.

Maria Maddalena pianse la sua primogenita affidandosi a Dio nel compimento della sua volontà. Il dolore per la morte di Luisa Amalia fu mitigato dalla nascita di Gino, il 14 settembre successivo. Fu di nuovo festa. Ferdinando III e la consorte, in villeggiatura a Poggio a Caiano, si rallegrarono

con i loro amici per la nascita del bambino: *Il suo Ferdinando la saluta – scriveva il Granduca - e si consola con lei e la marchesa. Godrò sempre di tutte le felicità dei galantuomini e dei miei buoni amici.*

Due anni dopo, il 7 febbraio del 1794, Maria Maddalena dette alla luce la sua terzogenita, Giulia Teresa Anna Maria. La piccola non sopravvisse nemmeno un mese e il 7 marzo morì. Venne sepolta nella villa di Marignolle, nella cappella di famiglia.

L'anno successivo, il 12 maggio 1795, la nascita di Maria Cassandra rallegrò nuovamente Casa Capponi. Anche questa felicità durò poco. L'anno successivo, il 25 luglio 1796, la bambina morì e venne sepolta accanto alla sorellina Giulia Teresa a Marignolle.

Maria Maddalena visse con lo strazio nel cuore la separazione dalle sue figlie. La loro morte aprì ferite profonde nel suo animo. Come tutte le giovani donne, anch'essa sognava una famiglia serena, allietata dalla presenza dei figli. Dio invece dispose diversamente facendole sperimentare i limiti di una maternità umana che avrebbe desiderato colma di gioia e di vita. La morte dell'ultima figlia la raggiunse ancora giovanissima: Maddalena aveva 25 anni.

La sostennero la fede in Dio e la certezza che egli agiva sempre secondo un disegno di misericordia e di speranza.

L'anno 1798 la sorella cappuccina Sr. Maria Veronica emise la professione solenne e Maria Maddalena partecipò attivamente alla sua festa.

I Francesi a Firenze

Mentre a Firenze Maria Maddalena viveva il suo dramma di madre per la perdita delle figlie, nella vicina Francia si consumavano altri drammi di vasta portata che ben presto sarebbero entrati nella sua vita e in quella di tante altre famiglie europee ed italiane.

La rivoluzione francese, iniziata nel 1789, aveva terminato il suo corso di sangue e di persecuzioni; sulla scena francese ed europea stava emergendo la figura di Bonaparte. Nel marzo del 1796 Napoleone giunse a Firenze per una *visita di cortesia* al Granduca. Gino nei suoi ricordi parla di questo evento. Fattosi nominare nel 1799 primo Console, Napoleone intraprese una serie di campagne militari che misero in ginocchio l'intera Europa. L'Italia non fu risparmiata. Nonostante i tentativi di Ferdinando III di

restare neutrale, il 27 marzo del 1799, la precedente visita di cortesia si tramutò in invasione.

Napoleone entrò in Firenze con le sue truppe e *consigliò* al Granduca regnante la fuga e l'esilio. Fu un momento tragico per tanti e lo fu anche per la famiglia Capponi.

Pier Roberto Capponi, considerati i suoi impegni di corte, ritenne suo dovere seguire Ferdinando III in esilio. Affidò alla giovane moglie la custodia del figlio, dell'anziana madre, la marchesa Giulia, della casa e l'amministrazione dei suoi beni. Maddalena pianse, ma si mostrò all'altezza della fiducia che il marito aveva posto in lei. *La marchesa Maddalena mostrò quanto valesse per dirittura di giudizio e fermezza di propositi. Tutto quello che accadeva in quei giorni a Firenze, la feriva nel più vivo dei suoi affetti, e le lettere al marito, specialmente quando potevano esser consegnate a mano fidata, esprimono più spesso lo sdegno che la tenerezza femminile.*

Fuggito il Granduca verso Vienna, il palazzo Capponi fu invaso dai francesi che lo usarono come quartiere generale. In esso rubarono, mangiarono e alloggiarono a loro piacimento, picchiarono il personale che prestava servizio nella casa e pretesero di essere serviti senza ritegno. Maddalena riuscì a controllare con dolcezza e fermezza la loro arroganza. Li accolse come fossero ospiti, mise a loro disposizione tutto quanto le era possibile, anche se il suo credo politico e religioso si discostava notevolmente dal loro. Scrisse al marito: *Hanno ridotto la casa che sembrava quella del diavolo, grida, bestemmie... non se ne poteva più.*

Periodicamente, scriveva al marito esule a Vienna i fatti della città, gli eventi della casa e i notevoli progressi del figlio che sotto la guida di Don Luigi Camici, sacerdote di Montevettolini, si stava aprendo alla vita e alla conoscenza. Furono eventi che misero in luce la sua ricca personalità, capace di coniugare fermezza e dolcezza. Servì i francesi come fossero ospiti ma non si tirò indietro quando fu necessario denunciare la loro violenza.

Fioccarono ben presto le contribuzioni e gli aggravii di guerra. Si chiusero le porte della città e furono razzati i cavalli. In Casa Capponi ne furono presi quattro. Maddalena, dotata di fede e di una buona dose di umorismo comunicò al marito: *Ho fatto ripulire la stalla e penso di andarci a pranzo una mattina.* Si contentò di andare a piedi. In quel frangente i nobili erano più a rischio e coloro che tentavano di uscire dalla città per andare in villa venivano tacciati da allarmisti e minacciati. Maddalena non uscì nemmeno un giorno; non volle che il nome della famiglia venisse citato nell'infame *Monitore*.

Essa godeva di grande stima nella città per la saggezza, l'equilibrio e la capacità di gestire le situazioni, anche più difficili.

Benedico adesso le lacrime che sparsi e il dolore ben grande che ebbi quando partiste di qui. Se non le avessi sparse allora, ne spargerei adesso delle più dolorose. Qui è tutto tranquillo - scrive al marito - dopo un piccolo rumore accaduto nei giorni scorsi per una voce di saccheggio, che mise in allarme tutto il popolo e che poi fu quietato dalle assicurazioni della truppa francese; un solo ufficiale restò un poco ferito, onde poco mi sconcertai e poi sono così stoicamente rassegnata, che in questo genere poco più mi altero. Molti però furono i danni che cagionò quest'allarme inaspettato. Molte donne abortirono, molti malati soccomberono e molti buttarono la loro roba e denari nei pozzi. Viviamo qui come nel limbo.

Anche la moda cambiò. I francesi imposero alle donne fiorentine abiti corti. Maddalena fu costretta a seguirla. *Mi misi una mantiglia che mi arrivava alle ginocchia e parevo la nonna* - scherza col marito. Non esita però a dissentire dalla lettera del vescovo della città che condanna le donne vestite così e riflette con delicatezza sul fatto che, considerati i tempi, non era opportuno questo intervento.

La venuta dei francesi e il loro comportamento acquistarono il senso di un evento doloroso e riprovevole per il clima di barbarie nel quale le armate transalpine avevano affogato il loro esser simbolo di libertà e di una nuova civiltà. Gino Capponi ricorda: *Era uno spavento, un dolore di famiglia, non che per noi, per la città tutta... i Francesi, è vero recavano una nuova necessità di cose, ma intanto venivano a modo di barbari e oltre ad offendere le abitudini e le credenze nostre, rubavano.*

Il peggio doveva ancora venire.

1799: “viva Maria”

Il 1799 fu l'anno del “viva Maria”. Malgrado il suo nome angelico esso fu, in realtà, un bagno di sangue sorto in seguito al dilagarsi di un misticismo religioso causato da una serie di immagini mariane che piangevano e muovevano gli occhi.

Il 7 luglio del 1799, con l'ingresso degli Aretini in Firenze e la cacciata dei Francesi, parve aprirsi uno spiraglio di pace e di ritorno alla normalità. Ma gli pseudo liberatori, in realtà, si macchiarono di grandi delitti e atrocità

che li allontanarono dalla popolazione e da coloro che in precedenza ne avevano atteso l'arrivo e li avevano difesi. *Quando essi irrupero a Firenze Maddalena si sentì tanto poco lieta e sicura nelle loro mani, quanto già in quelle dei francesi e giacobini.*

Il tumulto orchestrato da sobillatori antifrancesi si concentrò soprattutto nella città di Arezzo e dintorni. M. Maddalena proibì ai suoi contadini di Monsoglio di unirsi agli insorti che usavano la religione per saccheggiare, uccidere e bruciare le persone come fascine. Essa prese decisamente le distanze anche da questa massa di ribelli che usarono la croce e il grido di “viva Maria” per commettere azioni criminali, abbandonarsi a massacri e a violenze di ogni genere. *Quei pazzi – scrisse al marito – persistono nel loro errore... Dio faccia che tutte queste insurrezioni si quietino.*

Eppure in mezzo a questi frangenti che non promettevano nulla di buono e costituivano una continua minaccia alla sua incolumità e a quella dei suoi cari, essa ebbe sempre la certezza di essere nelle mani provvidenti del Padre. Scrisse al marito: *Dio è misericordioso. Ad ogni momento arrivano delle truppe e ad ogni momento ne partono: poche sono le notti nelle quali non si facciano degli arresti e degli ostaggi. Molti nobili sono stati imbarcati a Livorno, senza saperne il destino. Arezzo persiste nel suo accecamento... Monsoglio è diventata il magazzino dei viveri degli aretini. Vi sono alloggiati molti ufficiali e soldati; tutto ciò, come potete credere, mi fa la massima pena, temendo di essere compromessa, ma come si fa. Io non ho forza da respingere la forza; tanto ho detto a questo governatore. La condotta degli Aretini è ormai nota a tutti; io non devo approvare e non ne parlerei se non si trattasse di informarvi della nostra fattoria di Monsoglio. Fin dal primo momento che si accese il fuoco degli insorgenti nelle campagne toscane, non mancai di ordinare a tutti i contadini di non prendere veruna parte nella ribellione con minaccia di mandar via il primo che prendeva l'arme... Parlai con un ufficiale che avevo in casa, il più ragionevole, che mi disse di informare subito il governo e i generali comandanti.*

Delle violenze perpetrate sotto la copertura religiosa, e dei paurosi massacri che l'accompagnarono, M. Maddalena diede un giudizio severo anticipando quello del figlio che già anziano, ancora ricordava d'aver visto nel borgo S. Niccolò *l'oscena entrata degli Aretini* in Firenze. Gino afferma che questi eventi fecero nascere in lui un'intima “toscanità” che fu un tratto durevole del suo carattere e improntò tutta la sua opera e il suo agire.

Nel frattempo gli eventi precipitarono e i Francesi, sconfitti alla Trebbia dagli Alleati, furono costretti a lasciare Firenze e la Toscana. Si aprì uno

spiraglio di speranza: la famiglia Capponi pensò che era giunto il momento di essere nuovamente uniti e in patria.

Maria Maddalena madre ed educatrice

Maddalena fu madre ed educatrice nel senso pieno del termine. I suoi tratti caratteristici sono propriamente la maternità e la capacità educativa. Le lettere inviate al marito sono ricche di continui riferimenti al figlio, ma anche di riflessioni profonde e sagge sulla vita e sugli eventi. A volte incolta e un po' sgrammaticata, la corrispondenza di Maddalena rivela una grande ricchezza di umanità; fa trapelare una persona semplice, spontanea e nello stesso tempo riflessiva e matura, capace di osservare la vita e la storia con sguardo penetrante e critico. Il suo giudizio sugli eventi storici del momento è limpido e oggettivo. Pur difendendo una sua bandiera, essa esprime pensieri e giudizi imparziali: pronta a riconoscere il bene e a denunciare tutto ciò che è contrario alla vita e ai valori in cui credeva.

Nei pochi stralci che sono giunti fino a noi, perché non sono state trovate le sue lettere, vi si legge tutta la tenerezza di donna che vede crescere con gli occhi del corpo e quelli del cuore il frutto del suo grembo, Gino. Ne apprezza la bontà, l'intelligenza acuta e penetrante, la capacità di apprendimento. Si preoccupa delle sue paure notturne e non vuole lasciarlo solo per aiutarlo a vincere il timore del buio e dell'incertezza.

I tempi erano difficili, segnati dalla violenza; per questo cerca di offrirgli opportunità di svago per aiutarlo a dimenticare e a superare gli eventi traumatici di cui è testimone. Va con lui a vedere i cannoni alla Fortezza, si diverte dei suoi giochi mentre lei sta scrivendo al marito.

Se si ammala lo cura con tenerezza e sollecitudine, ma quando vede che si sta aggravando pensa alla sua anima e come farlo accostare ai sacramenti.

Si compiace nel vederlo servire la messa con attenzione e descrive con ricchezza di particolari tutti i suoi progressi. Come ogni madre, ne apprezza la fervida intelligenza e la facilità con cui apprende ogni cosa.

Fra tutte le cose c'è un aspetto che risalta maggiormente e dà gioia al suo cuore di madre: *Gino è buono e si comporta bene*. È un ritornello costante delle sue lettere e manifesta il suo compiacimento. Tuttavia, non dimentica le figlie perdute che essa ha già consegnato a Dio. I loro nomi ed i piccoli volti di Luisa Amalia, Giulia e Maria Cassandra sono scolpiti nel suo cuo-

re; nonostante le ferite dei tre lutti, ha il coraggio di formulare a Dio una preghiera eroica: è disposta a restituirgli anche questo unico figlio qualora non diventasse una persona per bene. Qualche stralcio dalle sue lettere al marito nel periodo dell'esilio:

Gino sta benone e si mantiene buono e studioso e ride molto a causa della coccarda che porta e del nome di cittadino. La sua vivacità è piuttosto aumentata, il suo talento va ogni giorno sviluppandosi e conserva sempre il piacere e la voglia di studiare. State quieto, non è trascurato, non ha mai lasciato le sue lezioni anche nelle giornate più nere per noi... Fa progressi nel latino e nella geometria; parla il francese benino, essendosi esercitato coi nostri ospiti quando li ha trovati da me... Parla di guerra come fosse un generale e sostiene così sensatamente le questioni che gli si fanno per farlo dire da sorprendere a quell'età... vi assicuro che a volte mi ha fatto ridere, cosa che solo a lui è riuscita in questi tre fatali mesi... Egli è qui presente e mi fa disperare con le sue vivaci impertinenze; vi manda mille baci, ora mi fa una pulce secca sul collo, ora mi salta addosso e ride perché gli dico che scrivo le sue impertinenze. Questa mattina ha servito la messa per la prima volta e l'ha servita veramente benino... Oggi gli darò un altro divertimento perché voglio condurlo in Fortezza a vedere i cannoni che son venuti stamani da Lucca.

Il buon umore di Gino e la sua bontà sono le sole cose e l'unico sollievo che mi resta. Dio lo conservi, quando però deve essere un galantuomo e non una birba come tanti che se ne vedono ai giorni d'oggi.

Si tratta di un'affermazione molto audace per una madre già ferita dalla morte di tre figlie. Maddalena ha posto Dio sempre al di sopra di tutto.

IV - La speranza si trasforma in esilio

A Venezia, incontro a Pier Roberto

Prima di andarsene, i Francesi si abbandonarono a distruzioni senza numero. In casa Capponi ruppero i cristalli, stracciarono le tende e le coperte dei letti, rubarono i candelieri e ogni sorta di cose, compresa una preziosa raccolta di armi dalla villa di Montughi. Forse la partenza dei francesi la fece piangere di tenerezza ma l'anarchia che seguì con lo strapotere degli Aretini non era certo di suo gusto; essi insultarono le donne vestite secondo i dettami francesi e riempirono le strade di canzoni oscene. Anche lei subì la sua parte.

In questa sorta di parentesi, tutti gli esuli attendevano il momento di rientrare in patria. Fra costoro c'era anche Pier Roberto Capponi, il quale, mosso dal desiderio di rivedere la sposa e la famiglia, decise di tornare in Italia. Progettò il viaggio, nella speranza di ripartire per Vienna e ritornare quanto prima con la famiglia granducale.

La moglie allora gli prospettò la possibilità di andargli incontro con il figlioletto. *Qui tutti mi tentano e mi stimolano di venire a farvi una sorpresa costà mostrandomi l'esempio di molte altre. Io non avrei bisogno di questi stimoli... ma lasciamo da parte i miei piaceri ed esaminiamo i doveri di madre, la vostra quiete, la vostra sincera approvazione. Alla condizione di lasciare qua Gino per due o tre mesi non vorrei neppure sentirne parlare; ma qual male ne verrebbe a condurre seco ancora lui. Nessuno a mio parere, anzi ciò contribuirebbe alla sua buona salute e ad un'apertura maggiore della sua mente e del suo spirito, giacché la cognizione è tale da ricavarne profitto; quanti ragazzi più piccoli e con meno salute viaggiano gli anni interi. La sua educazione non sarebbe trascurata essendo il Camici l'autore di tutti i suoi studi. Ma può essere che io veda tutto questo color di rosa... Gino vi manda mille baci e aspetta con impazienza la vostra lettera.*

Da Vienna giunse la risposta affermativa del marito.

Sono di cuore sensibilissimo – gli rispose Maddalena – al progetto che mi fate di venire a Venezia a incontrarvi: questo è il massimo piacere di cui possa godere e la sola che brami al mondo ... ribadendo l'opportunità per il figlio Gino di poter fare quel viaggio a vantaggio della salute, dell'apertura di

cuore e di spirito. *Gino sta benone* - ribadisce nella lettera successiva - *ed è pazzo dal piacere di venire ad incontrarvi a Venezia. Quando gli dissi che tornavi... dette le dimostrazioni le più sensibili di un cuore affettuoso, e dando questa nuova ad altre persone piangeva dalla consolazione. Quando poi gli dissi di andare a Venezia, allora fu un'allegria di nuovo genere e mi fece e mi fa disperare perché vuol sapere mille cose.*

Il 6 ottobre, Maddalena, con il piccolo Gino, il precettore Don Luigi Camici e il Conte Giovanni Battista Baldelli Boni, partirono per incontrare Pier Roberto. La piccola comitiva passò per Bologna, poi si recò a Modena, Mantova, Verona, Piacenza e Padova e Venezia dove finalmente tutti si ritrovarono con grande gioia. Nel viaggio verso la città lagunare ebbero modo di onorare il Pontefice Pio VI, la cui salma tornava in Italia.

Successivamente i Capponi si trattennero fino al termine del conclave che elesse Pio VII, il pontefice che avrà un grande influsso nella sua opera. In seguito rientrarono nella città natale, Firenze.

La famiglia al completo ripartì poco tempo dopo per Vienna con la certezza di rientrare al più presto in Toscana con il Granduca. Ma la ripresa della campagna militare napoleonica e la successiva vittoria mutò ancora una volta la situazione politica europea e trasformò il soggiorno di Pier Roberto, di Maria Maddalena e del piccolo Gino, in esilio.

Vienna terra d'esilio

L'esilio della famiglia Capponi in Austria durò circa tre anni, tra Vienna e Salisburgo. Giunti nella capitale dell'impero, seppero della morte di Sr. Maria Maddalena Capponi sorella di Pier Roberto, delle Suore Montalve a La Quiete, che era stata educatrice delle sorelle Quaratesi, tra cui Giuseppa, la madre di Maddalena

Gino, nelle sue memorie, ricordando quegli anni, scrisse che la stanza dove essi alloggiavano era diventata loro intollerabile e da allora egli sviluppò maggiormente l'amore per la patria. Spesso piangeva e non sopportava più l'odore di crauti e di birra che infestava le strade: *Io – scrive nelle sue memorie - come fanciullo piangevo talora del solo trovarmi in quelle strade di Vienna e udire quelle voci, sotto quel cielo che pare di sodo metallo più grigio che azzurro, depresso come a volta piana che ti preme sul capo. M'era noioso oltre ogni dire il puzzo del salcraut (crauti) e della birra.*

I Capponi soffrivano la lontananza dalle persone care, dagli amici, dalla terra natia. Maddalena non ne faceva mistero nelle sue lettere. Nel febbraio del 1802 scriveva a Matteo Frescobaldi: *Sto bene ma sempre incerta della mia sorte. Sono passati mesi, anni e siamo sempre al buio. Semmai foste in dubbio, se io decidessi di tornare in Toscana o no, vi dico che non ne veggo il momento; due anni di Germania mi sono più che bastati. Il solo piacere e dovere insieme di tenere compagnia a mio marito mi trattiene qua, risoluta di non tornare in patria se non che unita a tutta la mia famiglia.*

Le fa eco il marito che scrivendo all'amico Tommaso Puccini afferma: *Non vi parlerò di mia moglie quale si mantiene un'ottima compagna come sempre l'avete conosciuta; lei soffre assai per l'abbandono della Patria, dei parenti e degli amici e risentendone come me assai nel fisico procuriamo insieme di farcene una ragione, tanto più che si vede sempre lontano il termine ai nostri mali.*

Maddalena non lasciò nulla di intentato per curare la formazione del figlio, essere una serena e buona compagna per lo sposo e adempiere il suo dovere presso la granduchessa Luisa Amalia, sovrana e amica.

Anche in questo frangente riuscì a coltivare l'incanto e lo stupore per la bellezza della natura e dei paesaggi. Dal 1 luglio al 13 settembre del 1801 compì un viaggio e visitò la Stiria e l'Ungheria con il figlio e il suo maestro Don Luigi. Di questo viaggio è rimasto un piccolo Diario redatto da Gino.

Il marito Pier Roberto, scrivendo a persone fidate confessò che l'esilio gli era più facile per la presenza amabile della moglie, per le sue premure delicate e la capacità di vivere con fermezza anche questa situazione imprevista. Non nascondeva però la preoccupazione per la sua salute.

A Vienna gli esuli italiani si ritrovavano insieme attorno al Nunzio Pontificio Mons. Severoli o nel salotto della Principessa Rospigliosi per conversare e discutere sui problemi che li riguardavano. Attendevano notizie dall'Italia e manifestavano una spiccata predilezione per tutto ciò che sapeva di italiano e se la ridevano un poco alle spalle dei *legnosi* tedeschi.

Il Nunzio cercava di mantenere i contatti con le famiglie italiane. Infatti il giorno 26 settembre, il 30 ottobre e il 25 dicembre lo troviamo ospite della marchesa Capponi.

Durante la permanenza viennese, Maria Maddalena fu ammessa nell'ordine della Croce Stellata. Ciò costituì non solo una onorificenza, ma secondo lo statuto dell'Ordine, essa si impegnava ad onorare la Croce su cui Cristo

è stato confitto per i nostri peccati, a tendere alla santità e a testimoniare una vita cristiana irreprensibile.

A Vienna, quasi tutti gli esuli italiani frequentavano la Minoritenkirche, la bella chiesa retta dall'ex gesuita Padre Luigi Virginio, amico e discepolo del Padre Nicolaus Diessbach, l'ideatore e fondatore dell'*Amicizia Cristiana*, il movimento che tanto influsso avrebbe avuto nella vita di Maddalena.

V - Incontro con il movimento dell'*Amicizia Cristiana* e ritorno in patria

L'Amicizia Cristiana

Il movimento dell'*Amicizia Cristiana* ha le sue origini nella speciale esperienza di vita di Nicolaus Diessbach. Calvinista e agnostico, fu colpito dalla grazia mentre attendeva di incontrare la sua fidanzata nella casa del futuro suocero, il Console di Spagna.

La causa immediata della sua conversione fu la lettura di un libro messo intenzionalmente nella sala d'attesa dal suocero stesso, cattolico convinto.

Sposatosi, dopo un anno nacque una figlia ma perse la moglie. Sistemò la piccola presso un monastero, poi chiese ed ottenne di diventare sacerdote e gesuita.

Forte della sua esperienza, egli percepì il valore della testimonianza dei laici in tempi così difficili e ostili alla Chiesa; si sentì ispirato a responsabilizzarli, a formarli e a organizzarli. Propose loro gli ideali della fede, della santità e dello zelo missionario per le anime più lontane per testimoniare un'immagine di Chiesa vera, semplice, coraggiosa e aperta ai segni del tempo.

Sempre sulla base della sua esperienza, maturata in un contesto di conversione radicale di vita, Padre Nicolaus Diessbach, comprese il valore della loro presenza cristiana soprattutto nei posti strategici del tempo, come le Corti d'Europa.

La soppressione della Compagnia di Gesù lo spinse ad agire con fermezza e, sostenuto da vari collaboratori tra cui il P. Luigi Virginio, anch'egli ex gesuita e il P. Pio Bruno Lanteri, si dedicò completamente alla fondazione del movimento in diverse città d'Europa.

Quando Maria Maddalena, con la famiglia, giunse nella capitale austriaca, il Padre Diessbach era già morto. Il movimento era diretto dal Padre Pio Bruno Lanteri e Padre Luigi Virgilio. Essa si sentì subito attratta dagli ideali e dalla missione del movimento.

Spiritualità del movimento

La finalità principale dell'*Amicizia Cristiana* era la gloria di Dio e la santità dei membri.

Il movimento accoglieva fra le sue fila persone di ambo i sessi, organizzate in gruppi di 12 persone (sei uomini e sei donne, tutti con diritto di voto) pronte a testimoniare anche con la vita la loro fede, la fedeltà alla Chiesa e alla sua dottrina. I membri avevano l'impegno del segreto a causa delle leggi napoleoniche che non tolleravano forme di associazione.

Il nome stesso di *Amicizia* esprimeva il legame di comunione che esisteva fra i membri ed era ispirato agli insegnamenti di S. Francesco di Sales.

Era posta sotto la protezione della SS.ma Vergine, di S. Giuseppe e di santa Teresa d'Avila, una santa che aveva parlato molto bene dell'amicizia. La dottrina era fondata sugli insegnamenti di S. Ignazio di Loyola, S. Francesco di Sales e S. Alfonso Maria de' Liguori. Promuoveva la devozione al Sacro Cuore e si opponeva al rigorismo giansenista e alle teorie pseudo-religiose del tempo.

Come strumenti di missione usava la diffusione della buona stampa e i membri, prima di essere ammessi, dovevano fare un lungo processo formativo. I criteri di discernimento dei candidati erano severi. Si richiedeva loro: molta dolcezza, unita a prudenza, pietà conosciuta, zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime; essi dovevano testimoniare una vita irreprensibile, assoluta fedeltà alla dottrina della Chiesa e al Pontefice. Qualcuno afferma che la grande santità scaturita dal movimento era dovuta proprio al discernimento dei membri, all'ottima formazione e organizzazione e allo spirito missionario che lo distingueva.

L'*Amicizia Cristiana* si diffuse in molte città d'Europa e d'Italia fra cui Firenze dove fu particolarmente attiva. Brustolon asserisce che la riuscita delle *Amicizie* deve essere individuata in alcuni elementi fondamentali che sono: la conversione, l'amore autentico alla Chiesa, la verità, la missione, la donna, il metodo, l'*élite*, il lievito: esser fermento nella massa. Bona ribadisce che aver consentito alla donna di partecipare ai quadri dell'*Amicizia* fu una delle carte vincenti della società.

Ritorno a Firenze

L'esilio dei membri della famiglia Capponi a Vienna durò fino all'anno 1802.

In Toscana essi erano visti come dei fuggitivi e la giunta francese che governava Firenze non prometteva nulla di buono nei loro confronti. Intervenne a loro favore il marchese Giuseppe Frescobaldi che inoltrò una supplica al governo di Francia per giustificare l'assenza della figlia e del genero. La giustificazione venne accolta, ma non influì sulla pioggia di tasse che il governo impose ai nobili, quindi anche a loro.

Il motivo che fece tornare i Capponi in patria fu la morte repentina della Granduchessa Luisa Amalia. Nel settembre del 1802, essa morì per le conseguenze del parto. Questo evento doloroso incise molto su Maddalena per l'amicizia che la univa alla sovrana. Nello stesso tempo sciolse lei e il marito Pier Roberto dai loro impegni presso la famiglia granducale.

Il marito, scrivendo ad un amico in Toscana, afferma che la moglie, triste per l'abbandono della patria, dei parenti e degli amici, soffrì moltissimo per la morte della sovrana Luisa Amalia e risentì a lungo degli effetti di tale perdita essendo stata presente alla tragedia che colpì l'amica.

I Capponi decisero di trattenersi ancora per qualche tempo; a Pier Roberto costava molto lasciare l'amico, il Granduca Ferdinando III, perché il distacco sembrava definitivo.

Finalmente fecero ritorno a Firenze nella primavera del 1803, dopo essere passati per Verona, Milano, Torino e Genova. Nella città natale li attendevano cambiamenti politici. Sul trono di Toscana regnavano i Borboni. Il Granduca regnante Ludovico si spense pochi giorni dopo il loro rientro nella città natale e la moglie Maria Luisa assunse la Reggenza del trono di Toscana in nome del figlio Carlo Ludovico.

La granduchessa M. Luisa volle come dama di compagnia Maria Maddalena che si ritrovò ancora una volta in primo piano nella vita sociale della città.

La nuova sovrana, che non spiccava per doti politiche, era una donna molto religiosa e nutriva una speciale predilezione per i passionisti e per il loro fondatore, il venerabile P. Paolo della Croce. Forse l'amicizia con Maria Luisa aprì a Maria Maddalena la conoscenza o l'approfondimento della figura del venerabile Paolo della Croce e della sua Congregazione, votata a propagare la viva e grata memoria della passione di Gesù.

Vita di famiglia fra il 1803 e il 1814

A Firenze la vita della famiglia Capponi riprese progressivamente la sua normalità. Pier Roberto decise di lasciare per sempre la vita pubblica per dedicarsi personalmente all'amministrazione del patrimonio, ma la giunta francese cercò in tutti modi di farselo amico.

Nel 1808, quando la sovrana Maria Luisa lasciò definitivamente il trono, la Toscana divenne una provincia francese. Il generale Menou, presidente della Giunta provvisoria, tentò un nuovo approccio con Pier Roberto proponendogli di diventare sindaco della città. Al netto rifiuto del marchese il Generale si irritò così tanto che lo fece arrestare e imprigionare. Fu liberato solo per interessamento di Cesare Balbo, amico del figlio Gino e membro della stessa Giunta.

Maddalena seppe sopportare con animo alto e forte le replicate offese al suo modo di pensare e di vivere, senza dare in escandescenze e serenamente giudicando di avvenimenti e di persone.

Nel 1806 si ammalò il p. Luigi Camici di Montevettolini. Il dolore di Gino fu grande. La testimonianza dell'allievo è l'espressione di una profonda riconoscenza e dice la felice scelta del precettore. Scrive nei suoi ricordi: *Malattia e incapacità assoluta del precettore. Dolore mio grandissimo. A lui debbo di aver amato gli studi... Prima che io avessi toccato l'adolescenza, veniva egli a morte dopo due anni di fiero morbo, consunto forse dalle passioni di un animo ardentissimo.* Don Camici morì nel Palazzo Capponi il 29 marzo 1808, assistito fino all'ultimo dalla famiglia.

Gino proseguì i suoi studi presso gli Scolopi di S. Giovannino, presso il Servita Battini insieme a Giovan Battista Niccolini; i due divennero grandi amici e fecero anche un viaggio a Milano, ospiti della contessa Cicognara.

Il Camici venne sostituito in casa dall'abate Zannoni e Tommaso Puccini fu un'altra figura che influì decisamente sulla formazione di Gino che risultò profonda, poliedrica e aperta.

Egli giunse ai 19 anni che era completamente istruito e aveva quell'impronta tra serena e severa che piaceva tanto. A questo periodo risale la sua amicizia con Balbo, che nonostante la divergenza di idee, durò tutta la vita. Il fatto che Gino coltivasse un'amicizia simile dimostra fin da allora nonostante la formazione "casalinga" che molti critici gli hanno rimproverato, che già possedeva un suo personale giudizio sulle cose e sulle persone.

La vita della coppia, del figlio e della marchesa Giulia trascorreva in que-

sto Palazzo, ricco di opere d'arte, - escluse quelle che i Francesi erano riusciti a rubare. Vivevano signorilmente ma senza fasto e sprechi.

La corrispondenza di Gino con gli amici fa trapelare questo atteggiamento semplice e solidale. Il primo fra tutti Luigi Sabatelli, il quale divenne pittore famoso e padre di pittori. Egli conservò sempre un grato ricordo di Maddalena. *Duolmi sentire – scrive in un momento difficile per la famiglia Capponi – che l'ottimo vostro padre non si sia rimesso dall'attacco subito la scorsa primavera. Vi prego di ricordarmi a lui, e a vostra madre e dire che sento la più viva riconoscenza per tante gentilezze da loro usatemi. L'amabile signora marchesa sua degna madre, ornata di tutte le virtù ha mostrato interesse per me in questa angustia.*

L'elenco delle persone riconoscenti è lungo e l'ospitalità di casa Capponi restò proverbiale fino alla morte di Gino. Essa divenne un centro propulsore di incontri di personaggi esimi del tempo, italiani ed esteri. Ricordiamo fra tanti Giacomo Leopardi, Alessandro Manzoni, Niccolò Tommaseo, Cesare Guasti, Giacomo Puccini, Alfred Von Reumont, Giuseppe Giusti, Giuditta Sidoli.

La vita familiare di Maddalena continuò ad essere costellata di gioie e sofferenze. Nel 1809, dopo lunga malattia, morì il papà Giuseppe, seguito l'anno successivo dalla madre Giuseppa Quaratesi. Le sofferenze familiari si intersecavano con una situazione politica altrettanto pericolosa. Il Bonaparte, per alimentare i vuoti del suo esercito impegnato su più fronti di guerra, continuava a reclutare giovani.

L'anno 1811, quando Gino aveva appena compiuto i 19 anni, il padre gli diede moglie. *Questa frase – afferma il Tabarrini - dipinge al vero come andarono le cose. Erano corse trattative con una principessa di sangue napoleonico, ma Gino non ne volle sapere. Il padre allora gli propose Giulia Riccardi Vernaccia, una giovane donna bella e senza molta istruzione. Questa volta Gino lasciò fare e le nozze si celebrarono il 23 settembre fra il tripudio dei parenti e amici.*

La scelta forzata del padre contrasta con quanto abbiamo scoperto della famiglia Capponi, ma fu una scelta giustificabile. Venne causata dal panico che investiva i genitori, Capponi compresi, di fronte alle frequenti coscrizioni napoleoniche e dalla triste realtà di tanti giovani che non ritornavano più. Napoleone era diventato l'incubo delle famiglie e il matrimonio era a volte l'unica ancora di salvezza. Anche la sorella Anastasia, due anni dopo,

ricorrerà allo stesso stratagemma. Il figlio Cosimo nel 1813 si sposò con Luisa Guicciardini.

Il 26 luglio del 1812, la famiglia, i parenti e gli amici dettero il benvenuto alla piccola Marianna, la prima figlia di Gino e Giulia. L'anno seguente Gino intraprese un viaggio che lo condusse nelle regioni centro meridionali dell'Italia. In seguito fece parte della delegazione fiorentina inviata a Parigi a riverire l'imperatore la cui stella cominciava a declinare. Gino darà un giudizio severo di questo incontro.

Nel mese di settembre del 1814 la famiglia è ancora in festa per la nascita della seconda figlia di Giulia e Gino: Ortensia. Il parto, tuttavia si rivelò difficile e logorò le poche energie della madre che otto giorni dopo morì.

Maria Maddalena, da nonna, si ritrovò a fare da madre ed educatrice delle due giovani nipoti, mentre il figlio si dedicò ai suoi amati studi.

Verso la fine di novembre morì anche la marchesa Giulia, madre di Pier Roberto. La morte continuava a seminare vuoti nel grande palazzo.

VI - Il cammino dello spirito

Don Pietro Pinelli direttore spirituale

Nel 1803, con il ritorno nella città natale, si aprì una nuova fase nella vita di Maria Maddalena, che finora abbiamo accompagnato nel suo ambito familiare. Accanto a questo ne esiste un altro, né separato né parallelo, ma intersecato con la vita dei suoi cari, un cammino che fa trasparire maggiormente la sua personalità di donna amante della famiglia e contemporaneamente aperta al mondo e alla storia.

La vicende avevano maturato il suo spirito e le avevano fatto sperimentare di essere avvolta dalla tenerezza di Dio, ricco di misericordia che si manifestava anche negli eventi incomprensibili segnati dal lutto e dal dolore.

La certezza dell'amore divino che guidava la sua vita e la storia, metteva nel suo cuore il desiderio crescente di testimoniare la fede tanto osteggiata nel suo tempo. Un amico di famiglia afferma che i coniugi Capponi erano religiosissimi ma senza esagerazione. Sembra una contraddizione ma la dice lunga sulla qualità della loro fede. L'esagerazione è sempre un *quid* che conduce a forme di fondamentalismo superstizioso e confonde la fede con altri surrogati che non lo sono. Ci piace questo "senza esagerazione" perché qualifica la loro vita.

Maddalena, una volta rientrata a Firenze dopo l'esilio, sentì il bisogno di una guida spirituale e si pose sotto la direzione del sacerdote Don Pietro Pinelli, parroco della Chiesa S. Felice in Piazza, situata a pochi metri da palazzo Pitti. La testimonianza di vita di questo sacerdote raggiungeva gente del popolo, nobili, religiosi e religiose. Il necrologio lo definisce uomo semplice e modesto.

La sua parola risuonava libera e potente. A lui accorrevano prelati, religiosi, gente del popolo e nobili. Erano famosi i suoi Esercizi Spirituali, sia per la profondità della dottrina, sia per la piacevolezza del dire. Bastava solo il suo nome perché vi corressero contentissimi ad ascoltarlo gli ecclesiastici ed i laici. Intelligente e colto, attento e premuroso verso tutti, sacerdote di santa vita e pastore zelante, egli si adoperò in tutte le maniere possibili per avvicinare le persone a Dio e Dio alle persone.

Amò e servì Cristo soprattutto nei poveri, ed ebbe una speciale predilezione per il recupero delle giovani vittime della prostituzione. Maria Maddalena si sentì attratta dalla sua semplice e spiccata personalità e gli aprì il suo animo. Anche Don Pietro si rese conto che Dio gli aveva affidato una persona speciale. L'incontro di queste due figure, l'affinità spirituale, l'attenzione per i ceti più svantaggiati, si trasformarono in indicatori di cammino e di scelte nuove

Dio aveva veramente grandi progetti su questa madre che, pur appartenendo ad una delle famiglie più prestigiose di Firenze, viveva col marito in grande semplicità di vita, ambedue attenti e solleciti verso i poveri, pronti a dare ragione della loro fede in un ambiente storico segnato da grandi ostilità contro la Chiesa e la sua Dottrina.

Correnti filosofiche e religiose, in modo speciale illuminismo, giansenismo e uno strascico di quietismo, influivano ciascuna a suo modo nella vita cristiana del tempo. Da una visione pessimista e rigorista di Dio propugnata dal giansenismo, si passava alla visione di un Dio disincarnato e lontano dalla vita della persona umana, diffusa dall'illuminismo. Il quietismo dal canto suo spingeva il popolo ad una forma di lassismo infantile che impoveriva il valore della volontà unita alla grazia di Dio.

Inoltre, la tracotanza di Napoleone tentò di imporsi anche sulla cristianità cercando di allontanarla dalla Chiesa e dal Pontefice per assoggettarla alle leggi imperiali. Vennero soppresse istituzioni religiose e confraternite laicali. Fu proibita ogni forma di associazione, ma questa proibizione non sfiorò nemmeno per un istante il coraggio di Maddalena la quale osò compiere delle scelte coraggiose per testimoniare la sua fede.

L'Amicizia Cristiana fiorentina

Bona, nel suo studio sulle *Amicizie*, ci offre degli spaccati veramente interessanti su questo movimento o movimenti poco conosciuti e tanto significativi.

L'inizio dell'*Amicizia* fiorentina - afferma - coincise con il ritorno di Leopoldo Ricasoli a Firenze. Forse anche Padre Virginio aveva lasciato Vienna per presenziare ad un atto cui si annetteva notevole importanza: lo troviamo, infatti a Firenze nel settembre del 1802, dove invita il Lanteri che si scusa di non poter assecondare per il momento il desiderio

dell'amico. Nel mese di ottobre venne fondata la *Conversazione Cristiano-Cattolica*, una specie di Accademia, che altro non era che un'estensione dell'*Amicizia* che non poteva accogliere un numero di persone superiore a quello stabilito negli Statuti. Anche l'Accademia aveva carattere segreto. Mentre esiste un elenco completo dei membri dell'Accademia, non esiste quello degli *Amici*. Alcuni nomi si possono dedurre dalla corrispondenza Lanteri - Ricasoli. Tutto ciò a causa del segreto a cui erano tenuti gli *Amici* e *Amiche* e che era uno strumento di difesa contro le investigazioni francesi.

Il gruppo di *Amici* era presieduto da Leopoldo Ricasoli. *Desta ammirazione* – scrive il Bona – *questo patrizio non ancora trentenne, consacrato totalmente all'Amicizia, il quale, sotto la direzione del P. Virginio prima e poi del Lanteri, tendeva con regolarità e ardore all'acquisto della cristiana perfezione.*

Al gruppo degli *Amici* fiorentini si unì nel 1802, in volontario esilio, il marchese Cesare Taparelli d'Azeglio, originario di Torino, altra figura di spicco del mondo italiano. A Firenze fu particolarmente attivo nella redazione del periodico l'*Ape*, portavoce del gruppo di *Amici* perché ne palesava la natura, la collaborazione del gruppo e ne perseguiva gli scopi. Accanto all'*Ape* vennero pubblicati una sorta di almanacco: il *Buon Capo d'Anno* e *Diario fiorentino*. Purtroppo nel 1806, l'*Ape* cessava le pubblicazioni senza prendere congedo dai suoi lettori mentre il *Buon Capo d'Anno* continuò le pubblicazioni fino al 1816. L'improvvisa interruzione è da ritenersi nella *longa manus* del regime napoleonico.

Si suppone che Maddalena, dopo il suo rientro a Firenze, abbia aderito subito al movimento dell'*Amicizia Cristiana*. Il gruppo femminile era guidato da Luisa Rigogli, preposta insieme al Ricasoli agli affari generali del gruppo. Accanto a Luisa troviamo Maddalena e Lucrezia Ricasoli, moglie di Leopoldo. Di altre non si conosce il nome anche se più tardi troveremo quello della contessa Clementina Corsini Marioni.

Finalmente nel 1806, il Direttore dell'*Amicizia Cristiana*, P. Pio Bruno Lanteri visitò il gruppo fiorentino e fondò anche l'*Amicizia sacerdotale*. In questa occasione introdusse il piemontese Don Luigi Guala, sacerdote di Torino, insigne moralista e teologo. Costui fondò in seguito con il Lanteri il Convitto Ecclesiastico volto alla formazione del giovane clero torinese. Ne fu rettore sino alla morte ed ebbe tra i suoi discepoli due illustri santi dell'Ottocento, quali Giuseppe Cafasso e Giovanni Bosco.

Il teologo Guala predicò gli esercizi spirituali agli *Amici e Amiche*.
Per Maria Maddalena scoccò l'ora di Dio.⁹

1806: L'irruzione dello Spirito

L'anno 1806 costituì per Maria Maddalena una pietra miliare, una data che fece da spartiacque fra il prima ed il dopo. L'evento che lo segnò fu proprio il corso di esercizi spirituali predicati dal teologo Guala. Maddalena sembrò veramente spinta dall'urgenza di testimoniare la propria fede e la fedeltà alla Chiesa.

In primo luogo si dispose ad ascoltare la voce dello Spirito che le parlò rendendola attenta alle sue ispirazioni: le urgenze della sua città, la situazione contemporanea dei cristiani che si allontanavano dalla fede, la guida del suo Direttore spirituale che la esortava a lasciarsi coinvolgere sempre più dal Signore nel suo progetto a servizio dei poveri. Gli appelli erano tanti ed era necessario un attento discernimento. Con umiltà si pose docilmente in atteggiamento di ricerca e di disponibilità.

Ella visse con particolare profondità questo momento spirituale nel quale lo Spirito la invitò a confrontarsi con la persona di Cristo Crocifisso che tutto ha donato per la salvezza dell'umanità. Comprese che la fede senza le opere è vana. In realtà, essa non si era mai sottratta a compiere opere di misericordia facendo elemosina, soccorrendo i poveri... Si era anche preoccupata di qualche caso di giovani donne tolte dalla vita di strada. Forniva loro danaro e mezzi di sussistenza. Le incontrava, le consigliava e le aiutava ad uscire da uno stato di vita disumanizzante e a riacquistare la loro dignità di donne e di cristiane. Nutriva una delicata sensibilità verso le miserie del mondo, sentimento che condivideva col suo Direttore spirituale. Il terreno era pronto. Lo Spirito irruppe con forza in lei cambiando radicalmente ciò che era una "buona vita cristiana".

"*Mossa dallo Spirito*", come testimonierà più tardi la sua intima amica Lucrezia Ricasoli, fece un'opzione fondamentale che la condusse molto lontano, al di là delle sue attese. Decise di dedicare parte del suo tempo ad aiutare e curare le donne ammalate accolte nell'*Ospedale degli incurabili* detto *Bonifazio*, in via S. Gallo.

9 BONA Candido, *Le "Amicizie". Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Torino, Deputazione di Storia Patria 1962, 241-252.

Da quel momento Maria Maddalena non è più la stessa “buona cristiana” ma una donna che cerca Dio con tutta la sua anima, il suo cuore e le sue forze, decisa ad amarlo al di sopra di tutto, a dargli gloria e a lavorare per la salvezza di coloro che ne avevano maggiormente bisogno, atteggiamenti già vissuti, ma ora con una luce nuova.

Di qui scaturiscono anche le altre scelte.

Il 20 novembre del 1807, presso il santuario della SS.ma Annunziata, si iscrisse all’albo dei Servi di Maria con l’impegno di onorare Maria Addolorata e pregare per i peccatori, soprattutto se agonizzanti.

Successivamente, il 24 dicembre del 1808 e il 9 marzo del 1810, con il marito, vestì l’abito di penitenza del Terzo Ordine Franciscano presso il Santuario mariano di S. Romano di Pisa. Nei pressi del santuario i Capponi possedevano la magnifica villa Varramista, soggiorno preferito della famiglia per le vacanze. Pier Roberto era sindaco della comunità francescana del santuario, incarico che fu assunto dal figlio Gino alla sua morte.

Nel frattempo Napoleone seguiva a concepire piani geopolitici molto simili a quelli dell’Impero Romano: ripeteva che chi avesse dominato il mar Mediterraneo avrebbe avuto in mano il mondo. Nelle sue mani cadde anche lo Stato Pontificio e lo stesso Pontefice Pio VII, come il suo predecessore, nell’estate del 1809 venne catturato e portato in esilio prima a Savona e in seguito a Fontainebleau, in Francia.

Maria Maddalena fu molto colpita da questo evento che umiliava il Vicario di Cristo e dal tentativo di assoggettare la Chiesa allo strapotere napoleonico.

VII - Le prime coordinate di un progetto

La forza dell'esempio

La sua decisione di andare all'*Ospedale degli incurabili*, per farsi prossima delle donne ricoverate, non passò inosservato.

Le altre *Amiche*, soprattutto Lucrezia Ricasoli e la contessa Clementina Marioni Corsini, attratte dal suo esempio, espressero ben presto il desiderio di condividere la sua esperienza. I rispettivi direttori spirituali concessero loro il permesso a patto che si mettessero sotto la guida di Maria Maddalena. Piano piano il numero delle *Amiche* volontarie aumentò.

A questo punto è bene conoscere la testimonianza tramandataci dall'amica Lucrezia Ricasoli che, due anni dopo, in una lettera al Direttore dell'*Amicizia Cristiana*, P. Lanteri, gli descrive la vita di questo gruppo di donne, appartenenti al movimento, tutte dedite alla carità. Si legge:

Molto Reverendo P. Lanteri

Le invio questa mia per darle ragguaglio, come a capo della nostra Amicizia Cristiana, delle opere intraprese per la maggior gloria di Dio, nello spazio di due anni e più.

Sappia dunque che fino dal mese di maggio del 1806, la signora marchesa Capponi, a insinuazione del signor abate Guala, dai discorsi da lui fatti, e molto più ispirata dallo Spirito Santo, principiò andare allo Spedale degli incurabili, detto Bonifazio, a servire le malate con grande carità, imboccandole, facendo i letti, lavando i piedi, e aiutandole con discorsi buoni per il bisogno delle loro anime, con una pietà tutta edificazione delle suddette, camminando questa signora a gran passi nella perfezione cristiana, potendo assicurarla di questo per la stretta amicizia che ho con essa, non cercando altro che Dio nel suo operare, e la santificazione propria e quella dei prossimi, non ristretto nei soli ospedali, ma ancora togliendo persone dal peccato con il proprio danaro, e in altra maniera, a Dio e a qualche persona necessaria solo nota.

Mossa dal suo esempio mi sentii ispirata di andare ancora io all'ospedale, che però dopo varie ripulse di Don Buccelli, alla fine mi accordò di unirmi con essa, con la dipendenza della medesima di andare a detto Ospedale, nell'ago-

sto del suddetto anno. Trovai molta soddisfazione in queste opere di carità, e piaccia al Signore di purificarle con il suo sangue prezioso, perché temo di aver operato con molto amor proprio.

Per qualche tempo si seguì a fare queste opere corporali, quando le malate ci pregarono di istruirle nella dottrina cristiana, nel leggerli qualche libro buono, che perciò si pensò di contentarle, e trovando molta ignoranza, e trovandole prive di chi le istruisse, si pensò di fare anche queste altre cose per l'anima che si mise un sistema, il quale è regolato in questa forma, tolto delle feste di andare un giorno per uno a detto Spedale.

Alle dieci ci portiamo per essere pronte al pranzo, per imboccare quelle che non possono mangiare da sé, di poi si va con le religiose a rasciugare i piatti delle suddette malate, dopo questo si torna all'ospedale, dove si fa una mezz'ora in circa di lettura, o di qualche vita di santo, o di qualche altro libro istruttivo, di poi gli si fa recitare delle orazioni con le Indulgenze, per suffragare le persone morte nel detto ospedale; dopo gli si fa dire varie giaculatorie, acciò le imparino a mente perché tra giorno si rammentino della presenza di Dio. Dopo di questo si va ai letti di chi ci chiama, per esortarle alla pazienza, e dargli quegli avvertimenti che secondo il bisogno ci ispira il Signore. Avanti però si insegna la Dottrina Cristiana a quelle che ne hanno bisogno, o che lo richiedono, specialmente sopra la Confessione e la Comunione.

Essendo nel detto ospedale ci si presentò occasione di togliere delle persone dal peccato; che perciò formammo l'idea di fare ancora questa opera, principiammo a mettere su una scuola, ma non essendo riuscita in una casa particolare, come si desiderava, poiché quello che si otteneva nel giorno, si perdeva, nel ritornare alle loro case la sera, che perciò si pensò di rinserrarle, ed essendovi due Luoghi Pii in Firenze di pochi anni nascenti. Si pensò di metterle in questi luoghi, a proposito delle nostre idee, che perciò 8 ragazze per ora abbiamo messe in questi luoghi, ma siccome noi due sole non si poteva amministrare danaro per tante, e specialmente io che non posso aggravarmi, si principiò a parlare a qualche amica, le quali si sono unite con noi, a fare l'istesse opere e quelle che non possono venire si chiamano ausiliatrici che somministrano soltanto il danaro, e vengono a parte delle nostre opere; per ora siamo soltanto otto che vengono allo Spedale e un'ausiliatrice.

Le circostanze presenti avendo fatto fare delle mutazioni nel detto Spedale, che però furono costretti i Superiori di mandare 23 malate in altro Spedale detto di S. Matteo, incurabili ancora questo, ci si è aperto un campo di andare ancora in questo dove vi abbiamo trovato più di 120 malate, dove ci portiamo a fare le suddette opere, distribuendo i giorni ora in quello, ora in questo, che

perciò quasi ogni mattina, tolto delle feste, l'impieghiamo in queste opere di carità. Tutto sia a maggiore gloria di Dio e Maria SS.ma che sieno benedetti in eterno.

Si desidera fare una Congregazione di dame, dove si vorrebbe ritirarci una volta al mese per fare il Ritiro in preparazione della morte, e ritirarci qualche mattina a fare il nostro bene a uso Compagnia di Uomini, ma questo si vedrà con il tempo; per ora resta impossibile. Il buon Gesù e Maria Ss.ma benedicano le nostre opere e le purifichino perché siano solo per Iddio e con Dio.

Eccole, in breve, dato ragguaglio di quel poco che si fa.

Fondazione della società delle *Ancelle della Carità*

Il gruppo di volontarie aumentò ed esse sentirono la necessità di organizzarsi non solo dal punto di vista logistico ma per darsi uno scopo che andasse al di là della motivazione sociale e assistenziale. Fondarono una sorta di confraternita di Dame che chiamarono *Ancelle della Carità*.

Sotto la guida di un sacerdote, forse lo stesso Don Buccelli, ricordato dalla Ricasoli, esse redassero un breve regolamento del seguente tenore:

Istruzioni per la Società intitolata Le Ancelle della Carità

Primo: Saranno per ora sette di numero; Dame di Firenze, poste sotto la protezione di Gesù Crocifisso e Maria Addolorata.

Secondo: Avranno un sacerdote zelante, quale consulteranno nella pratica dell'Opere dell'Istituto.

Terzo: S'impiegheranno in Opere di carità spirituali e corporali verso le persone del medesimo Spedale.

Quarto: Frequenteranno l'Ospedale di Bonifazio nell'ora che si dà il pranzo e si occuperanno nel servire le povere, imboccarle, rifare i letti e istruirle secondo il bisogno.

Quinto: Ogni mattina, eccettuate le feste, una di loro a vicenda sarà destinata per intervenire, le altre potranno andarvi a piacere.

Sesto: Se sapranno che ci sono Persone, specialmente Ragazze, in pericolo di offendere Dio, ne parleranno insieme e adopreranno ogni mezzo per impedire il peccato e indirizzare quelle Anime ad una vita cristiana.

Settimo: Contribuiranno una limosina mensile, la quale si metterà nel deposito destinato, e da questo si caveranno le spese per le opere che saranno fatte.

Ottavo: Alle suddette sette Dame se ne potrà aggiungere altre senza restrizione di numero, e si chiameranno Ausiliatrici. Queste non saranno obbligate all'Ospedale e alle altre Opere ingiunte alle Sette, ma solo contribuiranno una Limosina mensile, e parteciperanno di fatto il bene spirituale della Società.

Nono: Le opere che ora si fissano sono:

1. *Ogni anno, nella Quaresima, si faranno gli esercizi spirituali secondo il metodo di S. Ignazio per comodo delle dame, delle cittadine e delle donne civili in un luogo da destinarsi.*

2. *Si passerà una limosina ogni mese alla religiosa dell'ospedale per qualche bisogno straordinario delle povere di detto ospedale.*

3. *Se troveranno persone bisognose di istruzione l'aiuteranno spiritualmente e somministreranno loro da rivestirsi, se ne abbisognano o altro, e le indirizzeranno a vivere cristianamente.*

4. *Aiuteranno con limosine anche le suddette persone pericolanti.*

Il Regolamento illustra bene le attività di queste volontarie che sotto la guida di Maria Maddalena decisero di spendere parte del loro tempo a servizio di giovani donne malate e in difficoltà. Come si può notare il loro interesse era centrato non solo sulle donne malate, ma in maniera speciale sulle giovani vittime della prostituzione.

L'opzione di Maddalena e del gruppo di amiche, non sappiamo se appartenenti al movimento dell'*Amicizia Cristiana* o no, esprime in maniera significativa la capacità di protagonismo del laicato femminile attuato in un momento storico difficile e osteggiato, tanto che l'esempio di umile dedizione di queste donne suscitò anche nel gruppo degli uomini, guidato da Leopoldo Ricasoli il desiderio di imitarle ma il progetto rimase solo sulla carta.

L'incontro con le giovani vittime della prostituzione

A Firenze si chiacchierò e si rise molto di questo gruppo di donne nobili prese da un nuovo fervore religioso. Avevano tempo da perdere.

Le donne malate non la pensavano così. Colpite dalla delicatezza di Maria Maddalena e delle *Amiche*, chiesero di essere istruite, di parlare dei propri problemi, di conoscere maggiormente la propria fede. Chiesero di imparare a pregare. Furono accontentate.

Gli incontri con le donne malate, soprattutto con le più giovani, rivelarono a Maddalena brutture e sporcizia, ferite e malattie ripugnanti, tuttavia essa diagnosticò una malattia peggiore delle piaghe fisiche.

Scoprì l'ignoranza, una malattia che conduceva la persona all'abbruttimento e alla perdita della propria dignità, oltre i danni fisici. Molte di loro erano vittime della prostituzione, disposte a mercanteggiare la propria vita, proprio perché ignoranti. Questa realtà la segnò più di ogni piaga fisica.

Nell'ospedale, infatti, insieme a donne adulte malate, c'erano ragazze giovanissime che colpite da malattie contratte nella prostituzione, vivevano il dramma della solitudine e della paura. Avrebbero voluto essere diverse, ma non avevano persone disposte ad aiutarle, non avevano mezzi di sussistenza, erano segnate a dito da coloro che in precedenza le avevano sfruttate. La società le considerava delle "fogne". Per vivere avevano come unica via la prostituzione. Maddalena comprese che non era una questione di elemosina. La vita di quelle giovani era una sfida, un appello, un invito alla riflessione capace di offrire risposte significative ed umanizzanti.

Il fallimento della scuola diurna

Alle *Amiche*, nel frattempo, fu richiesta la loro presenza anche all'ospedale S. Matteo. Esse, per facilitare un servizio più organizzato negli ospedali dove prestavano servizio e per aiutare il recupero morale ed intellettuale delle giovani cadute nella prostituzione, organizzarono una scuola.

La scuola, come si deduce dalla lettera di Lucrezia, non ebbe esito positivo perché l'istruzione impartita durante la giornata veniva vanificata la sera al loro rientro.

Si trattava senza dubbio di famiglie disgregate o di giovani serve, provenienti dalle campagne, senza punti di riferimento, che lavoravano nelle famiglie nobili o borghesi, alla mercé dei padroni di casa che spesso abusavano di loro.

Le vicissitudini di queste donne, incapaci di gestire la propria esistenza nonostante la formazione offerta, posero a Maddalena e alle *Amiche* delle sfide continue.

Visto che la scuola non funzionava, pensarono di mettere in comune del denaro per offrire loro un inserimento nelle strutture della città. Certamente gli interventi risultarono minori dal punto di vista numerico, ma le giovani che avevano la fortuna di entrare potevano avere anche un futuro diverso assicurato.

Forse a questo punto incominciò a prendere forma nella mente e nel cuore di Maddalena un progetto dapprima confuso, poi via via sempre più nitido e definito. Lo Spirito continuò a lavorare nel suo animo. Maria Maddalena da parte sua continuò ad ascoltarlo e ad accogliere le sue ispirazioni. Ormai aveva intrapreso una strada che non avrà più ripensamenti e ritorni.

1 ottobre 1811: apertura di una casa per l'accoglienza delle giovani vittime della vita di prostituzione

Il lavoro delle *Ancelle della Carità* con le donne malate continuò per alcuni anni mentre Maria Maddalena cercava nuove forme per aiutare soprattutto le giovani vittime della prostituzione.

Siamo verso gli anni 1810/11. Al suo fianco c'era sempre Don Pietro Pinnelli, il Direttore che la sosteneva e la incoraggiava. Anche il teologo Don Luigi Guala, il predicatore degli esercizi del 1806 e il P. Pio Bruno Lanteri, Direttore dell'*Amicizia Cristiana*, informati dei "suoi pii progetti" le fecero sentire il loro sostegno ed incoraggiamento.

L'anno 1811, con i dovuti permessi, Maria Maddalena decise di aprire a sue spese una casa per quelle giovani che, desiderose di uscire dalla prostituzione, erano disposte ad accogliere e a seguire un progetto di vita che le aiutasse a recuperare la propria dignità, a ricostruire relazioni sane con se stesse, con gli altri, con le cose, con Dio.

Il progetto di Maria Maddalena si proponeva di combattere l'ignoranza, causa di tanti disagi e malesseri, offrire conoscenza che genera capacità di amore e autenticità di scelte.

In questa nuova scelta molte *Amiche* le restarono vicine. L'esempio di Maria Maddalena le attirava. La sua autenticità e la ricerca costante della verità le affascinava; la contessa Clementina Marioni Corsini la sostenne in modo speciale e le offrì una stretta e più diretta collaborazione.

Non mancarono la presenza e l'aiuto di Lucrezia Ricasoli e Luisa Rigogli.

Trovata una piccola casa in affitto in Via S. Gallo, nei pressi dell'omonima porta, appartenente alle carmelitane scalze, Maddalena, il primo ottobre del 1811, cominciò a dare forma al suo progetto, anche se non si trattò di una forma ufficiale.

Fin dall'inizio Maddalena mise in atto criteri pedagogici chiari e determinati. Accolse e accompagnò solo le giovani che desideravano uscire dalla vita di strada. Fondò la riuscita del suo progetto proprio sulla libertà della persona e sulla volontà costante di aderirvi. Lei stessa si fece maestra di vita. Le accompagnava e le sosteneva, insegnò loro l'abito di un nuovo cammino.

Queste giovani donne dovevano imparare non solo l'alfabeto della scrittura, ma anche quello della cura e del rispetto di sé, del proprio corpo, l'uso del tempo, oltre che un mestiere per il proprio mantenimento. Dovevano soprattutto imparare a vivere relazioni nuove, a donare e ricevere fiducia, perdono, solidarietà e gioia, abbandonando la diffidenza, la competizione, la paura degli altri. Dovevano guarire le ferite non solo del corpo ma in modo speciale dell'anima: i rifiuti e i disprezzi ricevuti, gli abbandoni e le solitudini che avevano fatto perdere loro la fiducia nelle persone e nelle loro intenzioni.

Maddalena conobbe con loro i piccoli passi del cammino quotidiano, sperimentò fatica e delusione, successi e abbandoni. Si rese conto delle difficoltà del cammino.

Assunse due maestre per istruirle e lei stessa si faceva presente il più possibile per sostenerle, incoraggiarle a perseverare nel progetto di ritorno alla loro dignità di donne e di cristiane. Furono anni di esperienza che generarono speranze e timori. Alcune giovani perseverarono, altre non ce la fecero proprio. Tutte portavano con sé un bagaglio difficile da curare, ferite che avevano lacerato la loro esistenza e avevano bisogno di tempo per guarire.

Molti attorno si chiedevano: è possibile recuperare alla vita, alla gioia e alla felicità persone di tale specie, persone che la società condanna senza speranza? Maria Maddalena compì tutto ciò spinta unicamente dall'esempio di Gesù che impiegò la sua vita mortale per conversare con i peccatori e per istruire gli ignoranti e i piccoli nella virtù per il Regno dei cieli. Essa – secondo la testimonianza dell'amica Lucrezia - non ebbe altro fine che la gloria di Dio e la salvezza delle persone che il Signore stesso le aveva affidato.

C'erano i denigratori ma c'era anche chi ammirava questa donna dell'alta società che andava per gli ospedali della città a cercare giovani prostitute disposte a cambiare vita.

Riportiamo una testimonianza del Passerini, il quale descrive con una serie di successive azioni lo zelo e l'interesse di questa Dama fiorentina per le giovani donne vittime della vita di strada: *Non è del mio proposito il narrare le generose cure della pietosa matrona, la quale, da se stessa portavasi dove sapea trovarsi qualche pecorella smarrita da potersi richiamare sul buon sentiero: né saprei trovar parola per convenientemente esprimere lo zelo e la fervente carità con cui mettevasi dattorno a queste traviate per mostrar loro l'abisso in cui stavano per cadere, e ritrarnele a tempo, finché fattasi padrona dell'animo loro, aveva la soddisfazione di udire quelle infelici chiederle spontaneamente di venire a racchiudersi nel suo ritiro.*

Si potrebbe tentare un'esegesi di questo testo e analizzare la successione dei verbi: portarsi, richiamare, mettersi dattorno, mostrare, farsi padrona dell'animo fino a terminare con quell'avverbio "chiederle spontaneamente". La spontaneità della loro risposta era generata dalla capacità materna tenera e ferma di Maria Maddalena di suscitare in loro la consapevolezza della loro condizione e l'opzione per una libera risposta. Suscitare umanità libere era lo scopo della sua prassi educativa attuata con interesse, zelo e profondo rispetto per la persona, creatura di Dio, salvata e redenta dall'amore del Figlio Crocifisso.

Nell'ottobre dell'anno successivo 1812, Maddalena registrò ufficialmente l'apertura della casa di accoglienza, segno della volontà stabile sua e delle giovani di continuare il cammino iniziato.

1814: incontro con S.S. Pio VII

L'anno 1814 fu una data che segnò un radicale mutamento nella storia italiana ed europea.

Fu un anno decisivo anche per Maddalena ed il suo progetto.

Dopo ripetuti tentativi e battaglie, gli Alleati europei ebbero la meglio su Napoleone e il suo esercito ormai ridotti allo stremo; dopo la sconfitta, lo costrinsero all'esilio prima nell'isola d'Elba e poi a Sant'Elena. Si chiuse definitivamente una parentesi dolorosa e tutti i regnanti ritornarono sui loro troni con l'illusione che nulla fosse cambiato.

Anche il Pontefice Pio VII, preso in ostaggio e portato in esilio in Francia da Napoleone, finalmente poté ritornare nella sua sede romana.

Lungo il viaggio di ritorno si trattenne qualche giorno a Imola.

Maddalena, il 10 aprile, si mise in viaggio con il figlio per andare a rendergli omaggio dopo le offese da lui ricevute durante la prigionia in Francia. Di questo incontro Gino ci lascia un ritratto stupendo della madre. Scrive: *Piaceva all'animo di mia madre fortemente religioso, prestare omaggio al pontefice dopo le ingiurie da lui patite; e come donna di alti spiriti e molto vivi e risoluti, amava il muoversi e l'operare, sicura in se stessa che sempre intese al buono e al vero con fermo proposito, io credo abbia ella tracciato il disegno di quell'opera di carità ch'ebbe poi stabile fondazione e per la quale non poche delle più misere fra le donne benediranno il nome suo. A quest'opera attendeva mia madre in Imola e guardava in silenzio le altre cose, rinchiusa nell'animo non mai servile né irriverente, oserò io dire come fossero più degne d'osservazione che non di edificazione?* Il ritratto del figlio ci rivela una donna staccata dal coro degli adulatori che cercavano il pontefice con la speranza di nuovi benefizi.

Introdotta all'udienza di S.S. ed accolta con tutte le dimostrazioni di benignità e amorevolezza e straordinaria familiarità avanzò alcune suppliche, per ottenere diverse grazie spirituali dal S. Padre, che le ricevé con somma bontà, con animo inclinato ad esaudirla.

Ammessa ad una personale udienza, M. Maddalena, oltre a chiedergli delle grazie spirituali, gli espone il suo progetto a favore delle donne cadute nella prostituzione e da lei accolte in una casa in via S. Gallo: il Pontefice Pio VII la benedisse, la incoraggiò e le concesse la sua approvazione. Ricorda Gino: *Io credo che abbia allora tracciato il disegno di quell'opera di carità ch'ebbe poi stabile fondamento e per la quale non poche fra le più misere fra le donne benediranno il nome suo.*

Perché Maria Maddalena sentì il bisogno di andare dal Papa e presentare il suo progetto nei confronti delle giovani da lei accolte? Non era necessario avere una approvazione pontificia per attuare un'opera sociale e morale di recupero delle ex-prostitute. Bastavano i permessi governativi.

Questo evento lascia trapelare che qualcosa di molto più profondo era maturato sia nel cuore di Maria Maddalena, sia nel cuore delle giovani. Essa percepiva che lo Spirito voleva qualcosa di più di una semplice riforma morale e le giovani dal canto loro sentivano nascere atteggiamenti

nuovi e nutrivano il desiderio di testimoniare al mondo il valore di una vita rinnovata.

Le “convertite”, come erano chiamate comunemente le donne che uscivano dalla vita di strada, stavano sperimentando la gioia di aver ripreso in mano la propria vita, la gioia della dignità ritrovata e soprattutto la certezza di essere amate da un Dio “ricco di misericordia” che aveva donato tutto per la loro salvezza.

La scoperta di poter diventare ‘partner’ di Dio per amore, spinse alcune di loro ad una decisione radicale: donare se stesse al suo servizio e al servizio delle sorelle per partecipare alla sua opera di redenzione e testimoniare al mondo la felicità di una vita offerta a Colui che si era *tutto sacrificato*.

La scoperta dell’amore fu la fonte sorgiva della loro trasformazione. La stessa Maria Maddalena ne era certa e non esitò ad affermarlo: *voi siete frutto della passione di Gesù e dei dolori di Maria*.

Rassicurata dalla Parola del Pontefice e del Vescovo di Firenze, segni della volontà di Dio, Maria Maddalena proseguì nel suo intento: non solo accolse le giovani che volontariamente desideravano uscire dalla prostituzione, ma si mise al loro fianco per sostenerle nel loro cammino di ricerca profonda di Dio e della sua volontà.

Da due madri... due figli...

La presenza di Gino accanto alla madre, in un momento così significativo, induce alla riflessione. Maddalena lo volle presente in un incontro che avrebbe unito le loro esistenze non solo come madre-figlio ma rese Gino testimone e collaboratore indiretto di un’opera giunta fino ai nostri giorni.

Gino aveva 22 anni e stava per diventare padre per la seconda volta, anche se, come abbiamo già accennato, la morte troncò le speranze e la gioia di un ménage familiare sereno.

In questo periodo era già inserito nella vita culturale della città.

Spirito di ricercatore, di studioso, Gino ambiva sempre a conoscere orizzonti più vasti. Ebbe ottimi maestri anche lui e, a differenza di Cosimo, ricevette una formazione accurata ma domestica. La sua vita familiare, funestata da drammi: oltre la perdita della moglie, dei genitori, egli perdetto,

due anni dopo la madre, la figlia prediletta Ortensia, donna di notevole spessore culturale e a lui affine. Un grave problema alla vista limitò le sue scelte e decisioni. Alla fine degli anni '30 era completamente cieco. Già nel 1813 aveva iniziato a viaggiare: visitò la Romagna, l'Umbria e poi via via sempre nuove mete.

Negli anni fra il 1816 e il 1818 intraprese viaggi per l'Italia centro-meridionale. Passò in Roma l'inverno 1816-17, fu quindi a Napoli, nell'Agro campano e in Sicilia, accompagnandosi prima al conte Federico Confalonieri poi al conte Girolamo di Velo, e in seguito per l'Europa (1818-1820).

Ritornò in Svizzera nel 1825 e frequentò le istituzioni educative del tempo, mentre la madre con l'aiuto dell'aia Agnese Corsi si occupava dell'educazione delle sue piccole figlie Ortensia e Marianna.

Nell'ambito sociale fu una figura di grande rilievo per la storia della cultura toscana, rappresentante del pensiero politico moderato.

Nella città natale si distinse non solo per la capacità politica moderata ma soprattutto per l'interesse verso gli studi, nell'ospitalità, nel promuovere istituti di beneficenza e di cultura. Condivise le iniziative di Ridolfi, di Lambruschini, di Niccolò Tommaseo, di Viesseux il quale mise in atto molte iniziative promosse da Gino. Fu amico di scrittori, poeti... Anelò all'unità italiana e dopo l'annessione della Toscana fu senatore del Regno. La sua produzione letteraria, iniziata quando era giovanissimo, è molto frammentaria ma il Frammento sull'educazione del 1841 e pubblicato nel 1845, è il suo capolavoro e in esso si coglie il suo squisito senso psicologico. Un notevole interesse riveste la pubblicazione dell'epistolario, non solo per comprendere la sua personalità, ma per conoscere maggiormente alcuni inediti della storia risorgimentale italiana.

La sua figura suscitava interesse e ammirazione, sia per la prestanta e la bellezza fisica, sia per la sua onestà, semplicità e rettitudine. I suoi rapporti con il popolo furono sempre aperti, cordiali e amichevoli.

Diverso da lui Cosimo, per il quale la madre Anastasia Frescobaldi fece una scelta educativa più idonea al suo temperamento, avvicinando il figlio non solo alla realtà della natura ma soprattutto alla realtà della vita.

Presidente illustre dell'Accademia dei Georgofili per alcuni decenni, agronomo, fondatore di scuole e propugnatore dell'istruzione popolare, fu un personaggio politico attivo al momento dell'annessione della Toscana al Piemonte, anche Ridolfi ben rappresenta lo spirito illuminato della classe moderata toscana della prima metà dell'Ottocento.

Impossibile seguire nel dettaglio tutto il suo vasto operare. Il suo nome è legato alle scuole di mutuo insegnamento, all'Istituto teorico-pratico da lui voluto presso la sua fattoria di Meleto in Valdelsa, alla cattedra di agronomia presso l'Ateneo pisano, alla fondazione della Cassa di Risparmio, alla fondazione del Giornale Agrario Toscano, la cui redazione si fondava anche sulla ricerca delle nuove esperienze agricole con lo scopo di apprendere di più e farne un'applicazione pratica.

Maddalena educatrice delle nipoti Marianna e Ortensia

Non si può omettere questo tratto della vita familiare di Maddalena come nonna educatrice delle due nipotine. Al figlio in viaggio per l'Europa, invia notizie delle sue piccole figlie: *Caro Gino. Sempre contenta di sentirti in buona salute rispondo alla tua del 23 novembre ricevuta colla solita regolarità, il che fa l'elogio di te e delle poste, che dovrebbero in questo servir da modello a quelle d'Italia. Il babbo nervoso e spesso col capo dolente... però sta meglio e mangia di più... Le bambine benissimo di salute e dalle lettere qui incluse potrai giudicare dei progressi nei loro studi. All'Ortensia serve di divertimento lo scrivere, come tutto il restante; a Marianna poi costa fatiche grandi non essendo punto inclinata all'applicazione. La Sig.ra Agnese, sempre buona e affezionata ci si affligge, ma invano, perché mi pare che convenga trovare un sistema che s'istruisca senza fatica, ma perciò vedrai e giudicherai.*

Di fronte ai regali che Gino porta dai suoi viaggi consiglia: *Hai fatto bene a portare lo scialle alla Sig. Agnese, perché davvero lo merita. Le mie voglie te le ho scritte... Per Marianna un oriolino semplice per il collo mi parrebbe adatto. Il babbo va dicendo vedendo la mia scatola, ciprie ecc... a me non ha mandato nulla. Mi pare che una tabacchiera, forse dei guanti e calze di cotone, ma che siano assai grandi, sarebbero graditi.*

Quando a Parigi Gino conosce Camille Rafeau, ispettrice della napoleonica Maison Royale di St Denis, sembra gli sia sorta l'idea di assumerla come istitutrice per le figlie. La madre gli rispose con la sua solita schiettezza: *Caro Gino – gli scrisse – la scelta educativa deve essere tua, perché sei padre e perché sai che sei padrone di fare in casa tua quello che vuoi: a noi resta il diritto di farti rilevare quello che si pensa. Qualche volta emerge il sospetto di un affettuoso rimprovero al figlio per le sue lunghe assenze: Anco due figli sono da prendersi in considerazione...*

Parte seconda (1815-1839)

*L'educazione e la misericordia
per ricostruire libere umanità*

I - La Restaurazione...

in un clima di novità

1815: l'anno della Restaurazione

Nei libri di storia, il 1815 è legato al processo di restaurazione deciso dai grandi d'Europa con lo scopo di far tornare le cose come erano prima dell'invasione napoleonica. Fu una vera utopia. Infatti le ideologie d'oltralpe avevano lasciato segni nella coscienza dei popoli e avevano destato nuove visioni della vita e della politica.

In modo speciale avevano suscitato nelle nazioni, dominate da poteri stranieri, una timida ma progressiva coscienza nazionale, un senso critico nei confronti delle monarchie assolute e il bisogno di libertà.

In Italia si sviluppò un sommovimento conosciuto con il nome di Risorgimento, con tutti suoi risvolti positivi e negativi. Nacque il desiderio di una patria unita e soprattutto libera da ingerenze straniere. Fu un percorso lungo e difficile che attraversò buona parte del secolo diciannovesimo e pagò un elevato prezzo di sangue.

Nel Granducato di Toscana, ritornò Ferdinando III, acclamato dalla maggior parte della gente. La sua bonarietà lo rendeva gradito al popolo anche se la satira politica non risparmiò né lui né il suo successore, il figlio Leopoldo II. Ferdinando III, prima di rientrare in Firenze, venne accolto dagli amici Capponi nella splendida villa La Pietra, alla periferia della città. Anche se sul trono di Toscana era ritornato un amico, i coniugi Capponi preferirono restare distanti dalla vita politica. Al loro posto fu ben accolto il figlio Gino.

La tollerante politica dei Lorena nei confronti dei patrioti non provocò mai moti rivoluzionari e ribellioni come nelle altre regioni italiane. Anzi la Toscana divenne in questo periodo un punto di incontro e di accoglienza per tanti fuggiaschi politici. La restaurazione nel Granducato fu, per merito suo, un esempio di mitezza e buon senso: non vi furono epurazioni del personale che aveva operato nel periodo francese; non si abrogarono le leggi francesi in materia civile ed economica, salvo il divorzio e dove si

effettuarono restaurazioni ritornarono le avanzate leggi leopoldine, come in campo penale.

Le maggiori cure del restaurato governo lorenese furono per le opere pubbliche; in questi anni si realizzarono numerose strade, come la Volterrana, acquedotti e si diede inizio ai primi seri lavori di bonifica della Valdichiana e della Maremma, che videro l'impegno personale dello stesso sovrano. Ferdinando III pagò questo lodevole interesse con la contrazione della malaria, che lo condusse a morte nel 1824.

Cambi afferma che sotto il governo di Ferdinando III e, in seguito, del figlio Leopoldo II la Toscana assunse un volto tridimensionale: politicamente equilibrato e connotato dal paternalismo; in lenta trasformazione economica, con un andamento senza sbalzi, ideologicamente in travaglio con figure-guida che andavano dal cattolicesimo liberale, ai democratici come Niccolini e Montanelli fino alle idee protosocialiste intorno al 1848 e il moderatismo che sfocerà nella Destra storica.

È una Toscana che diventa gradualmente una protagonista dell'unità italiana assumendo il ruolo di "capitale" linguistica e culturale e fucina di idee "nazionali" ma anche terra simbolo sia di italianità che di europeismo.¹⁰

Il cammino di una nuova sensibilità pedagogica in Toscana

È innegabile che l'opera di Maria Maddalena si innesta nel tessuto sociale toscano, soprattutto fiorentino, e diventa uno dei segni visibili della nuova sensibilità sociale e pedagogico-educativa che stava penetrando in tutta Europa. Ed è inconfutabile che essa, prima di giungere alla decisione di una fondazione "inusuale e controcorrente", abbia adottato un metodo educativo, frutto di tale influenza, capace di far leva sulle risorse delle giovani donne e le abbia orientate verso possibilità nuove e inedite della loro esistenza. Non mancavano, a Firenze come altrove, iniziative volte al recupero delle donne traviate, con una portata numerica maggiore della sua, ma l'originalità della sua impostazione è unica. È senza dubbio frutto di un dono dall'alto e di tanti confronti con le idee che andavano fiorendo attorno a lei. Siamo convinti che la sensibilità formativa di Maddalena, frutto di un ambiente familiare squisitamente educativo, subì senz'altro gli influssi provenienti dall'ambiente esterno e dalla nuova cultura d'oltralpe

10 Cf CAMBI, *L'Ottocento. Introduzione*, in *La Toscana e l'educazione*, 149-160.

che stava penetrando nella società e che il figlio le trasmise al rientro dei suoi viaggi. La loro intesa era molto profonda.

Il governo di Ferdinando III dopo la restaurazione ebbe breve durata e lui non manifestò una particolare attenzione ai problemi educativi; forse per questo alcuni autori hanno affermato che i primi anni dell'Ottocento non sono meritevoli di particolari approfondimenti. Attualmente la visione è cambiata e l'intermezzo napoleonico, anche se con i suoi errori, prepotenze e intemperanze sembra sia stato un tempo significativo per l'educazione. Pur procedendo con cautela, la Toscana, nel periodo di annessione alla Francia, si è avviata verso una progressiva presa di coscienza dei problemi educativi, verso la conoscenza delle esperienze esterne alla regione e ciò la mise in contatto con progetti di ampio respiro. I viaggi del Capponi ne sono un esempio. Un'altra linea è da rilevare nelle nuove forme di impostare i problemi del governo, i provvedimenti giudiziari, i rapporti con la mendicizia, le misure di polizia, i nuovi rapporti con la religione, la metodologia seguita, la considerazione del "ruolo generale della popolazione": tutto ciò favorì una rinnovata visione socio-politica e costituì il terreno adatto per nuove forme educative.

Elisa Baciocchi, sorella dell'imperatore, aveva imposto l'obbligo di istruzione per le femmine e pretese un'accurata statistica di tutte le giovani in età scolare. La fase più significativa delle riforme sembra si situò fra il 1810-11 e, anche se connotate da comportamenti vessatori, tutto ruotava attorno all'imperatore, si riscontravano comportamenti attenti al popolo.

Risale al 1812 la riattivazione dell'Accademia della Crusca, composta da figure prestigiose tra cui il Capponi; l'Accademia dei georgofili e qui citiamo Pier Roberto Capponi, sposo di Maddalena, il figlio Gino e il nipote Cosimo Ridolfi.

Non dimentichiamo l'Accademia Colombaria composta da persone colte, dedite allo studio dell'antichità, della storia, appassionate di filologia e anche di scienze. Anche in questo caso spicca la presenza di Gino.

La riforma raggiunse anche l'università, le biblioteche toscane, fino ai testi scolastici connotati da una speciale attenzione pedagogica.

Certamente il periodo francese, sotto altri aspetti non fu un toccasana ma senza dubbio incentivò l'interesse per problemi di maggiore portata e respiro. La fondazione di nuove scuole, maschili e femminili, riscosse molti consensi e favorì una presa di coscienza e un maggiore senso di apertura

all'universalità nella cultura della Regione.¹¹ Lo stesso Gino viene da molti considerato come una figura spiccatamente "europea".

Nella restaurazione, Ferdinando III si affrettò ad abolire la scuola di preparazione magistrale, ricostituì le università di Pisa e di Siena ma non si preoccupò di elaborare un piano educativo organico per la scuola primaria e media.

Fiorirono invece le scuole di mutuo insegnamento ad opera di persone illustri. Il conte Girolamo de' Bardi l'aprì nel 1818, corredandola anche di testi didattici, per rendere più facile ai ragazzi più abbandonati il possesso delle idee religiose e civili. L'iniziativa che interessò il pubblico fu la scuola aperta nel palazzo di Cosimo Ridolfi nel 1819, con 50 bambini e trasferita poi nel convento di S. Chiara. A queste fondazioni ne seguirono altre due: una in via Zanobi e l'altra in Via S. Gallo. Anche se erano scuole di derivazione straniera, a poco a poco si inculturarono in Toscana tanto che nel 1823 le scuole raggiunsero il numero di 32.¹² Da ricordare anche Enrico Mayer, grande pedagogista e precettore di importanti famiglie aristocratiche; membro dell'Accademia Labronica dal 1822, nel 1829 fondò la *Scuola di Mutuo Insegnamento* di Livorno e successivamente, nel 1833, la *Società degli Asili*.

A ciò si possono aggiungere tutte le iniziative di carattere educativo gestite dalle istituzioni religiose maschili e femminili.¹³

Il laicato educatore

Nella storia e dalla storia emergono spesso dei segni estremamente significativi. In questo caso vorremmo sottolineare la presenza del laicato che nell'Ottocento fa la sua timida apparizione nella vita della Chiesa ma che, a giudicare dal sommovimento di questo periodo, sembra sia una realtà tutta da scoprire.

Nella vivace e feconda pedagogia del secolo XIX in cui confluiscono fattori diversi, un ruolo di primaria importanza è occupato dalla forza

11 BANDINI Gianfranco, *Gli anni francesi e l'educazione in Toscana*, in *La Toscana e l'educazione*, (a cura di Cambi Franco) Firenze, Le Lettere 1998, 131-147.

12 AA.VV., *Nuove questioni di storia della Pedagogia II*, Brescia, La Scuola, 1977, 535-563.

13 Cf. PAZZAGLIA Luciano (ed.), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994, 613-680.

carismatica della religione cristiana e soprattutto cattolica. Infatti sono molti i pedagogisti e gli educatori che hanno confrontato il loro pensiero e l'esperienza con il messaggio evangelico. In Toscana sembra predominare il gruppo dei liberali-cattolici i quali rivendicano libertà di pensiero e un significativo impegno operativo e didattico. Secondo Angelo Gambaro, questo moto pedagogico, sebbene presenti insieme due aspetti, l'uno dottrinale e l'altro pratico, è soprattutto orientato verso l'iniziazione della vita reale, verso l'educazione effettiva dei poveri e dei figli del popolo. Questa copresenza può essere individuata nella *Guida dell'Educatore*, fondata nel 1836 da Raffaello Lambruschini, sacerdote e pedagogista genovese vicino a Vieusseux e agli intellettuali del suo Gabinetto, tra cui Gino Capponi, Bettino Ricasoli e Niccolò Tommaseo, per occupare almeno in parte, nei limiti consentiti dalla censura, lo spazio politico ed editoriale lasciato vuoto dalla soppressione dell'*Antologia*. Edita da Vieusseux, fu la prima rivista pedagogica in senso moderno apparsa in Italia, con l'obiettivo di avvicinare al problema educativo genitori e maestri, nonché di orientare il pensiero liberal-cattolico moderato verso la necessità di una formazione del popolo. L'*Antologia* fu chiusa da Leopoldo II nel 1833.

In Toscana, afferma Macchietti, il cristianesimo discese fra le masse, ripropose il problema etico coniugando impegno morale e spirito di carità. Si può dire quindi che l'Ottocento non fu un secolo "stupido" come qualcuno ha osato affermare, ma un tempo che seppe far tesoro di tutte le provocazioni provenienti da vari ambiti, compreso l'illuminismo e il giansenismo, per convogliare il pensiero e la prassi verso la sua forma autentica che è quello di ridare alla Chiesa il suo vero volto, quello della santità e della carità.

Il Penco stesso parla di un laicato che preparò in questo periodo il risveglio del secolo posteriore con la conseguente fioritura di opere socio-caritative.

Grazie all'apertura alle esperienze straniere, i toscani, che abbiamo già ricordato in precedenza, poterono assimilare il pensiero e la prassi di figure come il Lancaster, il Pestalozzi, il Felleberg, il P. Girard, Albertine Adrienne Necker de Saussure. Lo stesso Capponi, dopo il suo viaggio pedagogico nel luglio del 1820, lesse una Memoria nell'adunanza della Società fondatrice delle scuole di mutuo insegnamento in cui giudicava l'esperienza del P. Girard "un esempio illustre" e affermava che l'educatore svizzero considerava il metodo del mutuo insegnamento soltanto una tappa di una più vasta riforma della scuola. Sempre il Capponi aveva intuito

che l'efficacia della scuola di Friburgo era il frutto di un uomo dalle vedute profonde e dallo zelo ardente.¹⁴

Alla base delle loro teorie c'era una visione cristiana della persona, come essere creato e redento e quindi capace di redimersi, cioè di "riscoprire" la sua natura di creatura di Dio, di conquistare o di riconquistare le virtù umane e cristiane, di diventare protagonista delle sue scelte esistenziali e valoriali e quindi della sua salvezza. C'è un nuovo modo di far pedagogia e un nuovo modo di educare.

Il processo educativo era considerato coesistenziale alla persona. Da questa convinzione scaturì una prassi educativa che fece della Toscana una fucina di iniziative, molte delle quali tutte da riscoprire nella loro prospettiva più giusta e imparzialità di parte. A questi pedagogisti, educatori va il merito dell'apertura alle novità provenienti d'oltralpe e di averne recepito la portata pedagogica, incidendo sulla società del tempo e trasformando il pensiero e la prassi educativa capace di rinnovare la società, snellire il pensiero, valorizzare la persona. Ebbero a cuore la sorte del popolo, dei poveri, dei giovani abbandonati che non avevano la possibilità di accedere alla cultura e ridussero la distanza fra i ceti sociali, creando legami di uguaglianza, giustizia sociale e solidarietà.

È impensabile affermare che Maria Maddalena, la quale aveva con il figlio un legame profondo, non solo affettivo ma di intenti, non fosse a conoscenza e soprattutto partecipe di questo fermento pedagogico e non scambiasse con il figlio idee e opinioni. Siamo certi che essa ne ha fatto tesoro e la prassi "laica" della sua opera risente di questa visione "diversa" da certi stereotipi. Certamente essa è figlia del suo tempo, con i limiti legati ad una storia e ad un contesto, ma la dimensione profetica è innegabile.

Senza anticipare date, si coglie nel suo cammino di educatrice-fondatrice che opta per le ultime fra gli ultimi della società, una progressiva consapevolezza della sua missione e una graduale apertura a idee ritenute assurde nel suo tempo. Gli stessi testi delle Costituzioni, messe a confronto e analizzate nei loro contenuti, testimoniano questi passaggi che a suo tempo indicheremo brevemente.

14 MACCHIETTI Sira Serenella, *Cattolici liberali: tra teoria pedagogica e prassi educativa*, in *La Toscana e l'educazione*, 161- 176.

II - I primi anni delle *Ancille Passioniste*

17 marzo 1815: fondazione delle *Ancille Passioniste nel Ritiro Santa Maria Maddalena penitente*

Maria Maddalena, dopo il suo incontro con il pontefice Pio VII a Imola l'11 aprile del 1814, intensificò le sue cure e le sue attenzioni sull'opera che essa considerava frutto della misericordia del *Crocifisso Signore*, ma lo fu anche della sua mediazione educativa.

Verso la fine del 1814 e gli inizi del 1815 alcune giovani si sentirono ispirate a compiere un ulteriore passo da tempo desiderato: donare per sempre la loro vita al Signore, porsi al suo servizio per riparare il peccato proprio e quello di tanti fratelli e sorelle vittime dell'ignoranza. Volevano, inoltre, mettersi a disposizione di altre giovani, desiderose di uscire dalla vita di strada. La dimensione mistica si univa alla solidarietà che esse volevano condividere con altre sorelle per aiutarle a recuperare la loro dignità di donne e cristiane.

La scoperta della infinita misericordia divina ed il grande amore che avevano sperimentato le spinsero a trasmettere alle altre la stessa liberante esperienza, insieme alla gratitudine che sentivano nel cuore per aver potuto realizzare un incontro capace di trasformarle.

Erano mosse dalla necessità di comunicare l'amore che aveva rinnovato la loro esistenza. Dio, ricco di misericordia le aveva amate per primo, aveva creduto nella loro possibilità di redenzione e di una nuova bellezza interiore.

Maddalena, sostenuta dalle *Amiche*, soprattutto dalla contessa Maria Clementina Marioni nata Corsini, che da questo momento appare come la sua più diretta collaboratrice, incoraggiata dalla buona volontà delle giovani, dal loro cambiamento di vita, dalla ferma e stabile decisione e dalla disponibilità a lasciarsi rinnovare dalla grazia di Dio, decise di consegnare loro una divisa esterna che esprimesse visibilmente l'esperienza trasformante che le giovani e lei stavano vivendo: un abito nero in memoria della passione e morte di Gesù e dei dolori di Maria e i segni della passione.

Per attuare questo, inviò una lettera al Pontefice Pio VII chiedendo la sua benedizione. Nella lettera diceva tra l'altro:

Alcune di queste donne, la conversione delle quali sembra assicurata, hanno fatto istanza di vestire un abito uniforme ed anche l'Oratrice bramerebbe di consolarle rivestendole d'un abito nero e ponendole sotto la protezione della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, e della SS.ma Vergine dei dolori, con alcuni segni analoghi a questa devozione e con alcune regole proporzionate, senza però alcun voto solenne e ferma stante la libertà a ciascun individuo di lasciar il Ritiro ogniqualvolta le piaccia.

Le giovani che chiedevano di “essere consolate” ponendosi nel cuore della Passione del Signore e della SS.ma Vergine dei dolori erano quattro. Conosciamo i loro nomi: Sr. Gertrude Vitali, Sr. Cleofe Baroni, Sr. Veronica Tolini e Sr. Crocifissa Baccherini.

Il 17 marzo 1815, nacquero le *Ancille della Passione di N.S. Gesù Cristo e di Maria SS.ma Addolorata*, le prime *Suore Passioniste di S. Paolo della Croce*, presso la Porta S. Gallo. Seguendo la tradizione cristiana e la tipologia delle giovani che accoglieva, Maddalena pose la Casa o Ritiro sotto la protezione di *S. Maria Maddalena Penitente*.

Con la vestizione delle prime quattro, il venerdì di passione, cominciò a prendere forma e identità il progetto dello Spirito in Maddalena e nella comunità delle giovani da lei raccolte. Lo Spirito l'aveva preparata a ricevere e a far fruttificare un dono: contemplare, vivere e testimoniare l'amore rivelatosi nel mistero pasquale del *Crocifisso Signore* e di Maria Addolorata Madre, Maestra, Guida e prima Superiora della Comunità.

Di fronte a queste scelte di vita c'è sempre qualcuno che, come il fariseo del Vangelo, sorride e pensa fra sé: costui non sa che tipi di donne sono queste. L'icona evangelica che presenta la peccatrice che, con il pianto e con il profumo, versa tutto il suo dolore e il suo amore sui piedi del Salvatore, esprime la profondità di questo incontro trasformante: l'incontro del peccatore con la tenerezza divina. Il gesto richiama la misericordia e preannuncia la gioia del perdono. È l'esperienza che vive Maddalena con le sue giovani: stupore per la sovrabbondanza di amore che il Signore riversa nella vita di queste donne rinate alla speranza.

A Firenze qualcuno continuava a sorridere. Era impensabile che una dama d'onore di granduchesse e appartenente ad una delle più prestigiose famiglie fiorentine andasse per gli ospedali della città a cercare quel tipo di donne. Servire le malate è un atto pietoso e degno di stima, ma cercare le prostitute, raccoglierle in una casa, mantenerle con il proprio denaro è un atto di follia.

1817: l'ostilità del governo granducale

1819: l'approvazione giuridica

Molte persone a Firenze, infatti, si domandarono come fosse possibile recuperare una prostituta, considerata da tutti come la “fogna” della società, un male necessario per salvaguardare l'onore di altre donne di buona famiglia.

Alcuni si chiesero se la marchesa Frescobaldi fosse impazzita o fosse semplicemente una ingenua, incapace di comprendere la verità della vita.

Questo dubbio, unito ad una palese ostilità, si manifestò apertamente quando Maria Maddalena, nel 1817, inoltrò una richiesta al Governo di Toscana per ottenere il riconoscimento giuridico della sua opera. Essa desiderava darle stabilità, lasciare il patronato della stessa al figlio e successivi eredi e destinare un terzo delle sue entrate extradotali al mantenimento dei membri, somma che in caso di chiusura dell'opera, doveva essere erogata in doti per le giovani.

Alla supplica era annesso un breve Regolamento che illustrava la natura laicale della comunità, la libera adesione delle giovani come requisito per esservi ammesse e la possibilità di uscire liberamente dal Ritiro per coloro che lo volessero.

Il governo granducale incaricò un suo delegato per indagare sull'opera di Maddalena. Costui, dopo “accurate indagini” preparò e presentò al presidente della commissione una relazione chiaramente sfavorevole.

Qualche stralcio dalle sue ponderate riflessioni: *Ma [questa istituzione] sarà realizzabile? Qui è appunto dove sta il nodo della questione. I fenomeni morali sono molto più rari dei fenomeni fisici, ed assai più difficili ad accertarsi. Quindi è che scarsissimo dev'essere il numero degl'individui che volontariamente si presentino allo stabilimento, e più scarso ancora di quelli, che dietro l'esperienza si trovino animati da un vero pentimento; e questa forse è la ragione per cui, non esiste in altri paesi, almeno per quant'io sappia, uno stabilimento di tal natura. So ancor io che adesso il Ritiro eretto dalla marchesa Capponi è assai popolato, e dev'esser così, subito che la suddetta marchesa con raro zelo non si stanca d'invitare molte femmine traviate ad andarvi, e la polizia ha il costume d'inviarcene dell'altre. Bisognerebbe, secondo me, introdurre delle essenziali variazioni a quei regolamenti che la marchesa Capponi ha immaginati per il Ritiro da lei stabilito, e sopra tutto bandire da esso ogni idea di casa religiosa e di pratiche monastiche, da cui possono facilmente restar*

spaventate persone avvezze ad abitudini affatto contrarie; ed alletterarle invece alla virtù con la dolcezza e l'indulgenza della più pura e semplice morale evangelica.

Due poi dovrebbero essere i grandi oggetti da aversi in mira, l'istruzione cioè degl'individui ammessi nello stabilimento, onde raffermarli nella risoluzione da essi presa di abbandonare il mal costume, il procurare ai medesimi mezzi onde ritornare nella società e condurvi una vita onesta e nel lavoro però dovrebbe consistere la loro principale occupazione.

Pretendere di togliere dal bordello e di portare tutto d'un salto alla vita contemplativa femmine avvezze alla dissolutezza ed al vizio, il non assicurare un mezzo onde si dia luogo al loro egresso ed al ricevimento di altre, è lo stesso secondo me che ignorare affatto la natura dello spirito umano, è lo stesso che incoraggiare e premiare l'ipocrisia e non il vero pentimento, è lo stesso in fine che formare un istituto vacillante nei suoi principi, ed inutile nei suoi effetti.

Il delegato manifestò apertamente la sua diffidenza e criticò con sottile sarcasmo l'opera. Considerò il metodo educativo una semplice e ingenua utopia e consigliò la marchesa Capponi ad usare metodi più convincenti e filosofici per le persone di cui lei si occupava. Ritenne suo diritto ribadire che le persone andavano trattate e considerate per quello che realmente sono e non per quello che avrebbero potuto essere.

Era convinto che donne di quel genere non avevano nessuna speranza di redenzione e l'unica via per redimerle erano i mezzi forti ed un lavoro assiduo. Espresse l'opinione che non erano certamente le preghiere e le devozioni a recuperare alla dignità e alla stabilità la vita di tali donne portate, secondo lui, alla dissolutezza e alla violenza. Consigliava Maddalena ad assumere delle maestre per insegnare loro i mezzi della sopravvivenza, senza rendersi conto che le maestre erano già presenti nella struttura fin dai primi anni della sua apertura.

Nella relazione ribadì più volte il metodo indispensabile del controllo governativo in tutti gli aspetti dell'opera: economico, morale, sociale etc; prospettò l'eventualità di gravi disordini dopo la sua morte. Si chiedeva: dopo la morte della fondatrice, chi avrebbe percorso, come lei, le strade degli ospedali fiorentini alla ricerca di giovani desiderose di uscire da tale giro?

Egli già prospettava un futuro prossimo disastroso. Con quel tipo di persone la casa sarebbe diventata una fonte di disordini. Infine auspicava che la marchesa Capponi fosse più reale e pratica.

Di fronte a tali osservazioni e al tentativo di ingerenza del governo, Madda-

lena preferì ritirare la sua domanda, attendere e riflettere. Ebbe modo quindi di approfondire meglio la natura e seguire lo sviluppo della fondazione.

Dopo due anni, nel 1819, ripresentò la sua domanda cercando di mettere meglio in luce la finalità dell'opera. Una delle questioni che creavano maggiori difficoltà era il legato Frescobaldi con il quale Maria Maddalena lasciava un terzo dei suoi beni extradotali per il mantenimento della comunità. Esso toccava i difficili rapporti intercorsi fra lo Stato toscano e Chiesa in relazione alle norme economiche.

Il Governo Granducale, di fronte alla fermezza del suo pensiero e dopo aver constatato i visibili frutti di bene che si riversavano nella società, le concesse il riconoscimento giuridico. Approvò il Regolamento e l'autorizzò a destinare un terzo dei suoi beni stradotali a favore dell'opera. Pose tuttavia una clausola che Maddalena fu costretta ad accettare; dovette inserire nel Regolamento la figura di un soprintendente governativo che ne assicurasse il buon andamento, non tanto per il presente quanto per il futuro.

Maddalena, che aveva pensato di affidare il patronato della Casa al figlio Gino ed eredi e la giurisdizione religiosa all'arcivescovo di Firenze, scelse come soprintendente il Commissario Pro-tempore dell'Istituto degli Innocenti a cui affiancò in seguito anche il Responsabile dell'istituto del Bigallo. Il soprintendente era a quei tempi il Signor Agostino Nuti che durò in carica fino al 1836 e mantenne con Maria Maddalena cordiali rapporti.

Queste figure avevano il compito di intervenire di comune accordo in caso di disordini e qualunque decisione doveva essere presa collegialmente.

Saggezza pedagogica

Di fronte alle critiche e alle derisioni che da più parti le venivano mosse, Maddalena non si scompose. C'era chi biasimava la sua apertura che oltrepassava i limiti del ragionevole e concedeva a delle ex prostitute la possibilità di essere religiose alla pari con altre; chi non riusciva a capire la sua eccessiva devozione e chi non ammetteva che la chiamata alla santità fosse pari ad altre persone libere dalle loro esperienze.

Era vero: Maria Maddalena attuava uno stile pedagogico che non si fondava esclusivamente sulle risorse umane. Certamente non le negava, ma le assumeva e le rielaborava alla luce di una prospettiva umano-spirituale.

Essa aveva già assunto, fin dai primi anni, delle maestre laiche perché istruissero le giovani e insegnassero loro i mezzi per poter vivere con il frutto del loro lavoro.

Dal suo punto di vista, la visione del lavoro contrastava nettamente con la cultura del tempo che lo considerava uno strumento di punizione. Maddalena capovolse questo disumano pregiudizio e lo trasformò in strumento di autorealizzazione e di solidarietà. Il lavoro era unito all'istruzione, strumento indispensabile di conoscenza. Senza istruzione non era possibile ricostruire la persona e aiutarla a riconquistare la propria dignità. Maddalena era convinta che l'ignoranza era una malattia che andava combattuta su tutti i fronti.

Utilizzò i mezzi umani, valorizzò le potenzialità delle persone ma la grandezza, la forza e la bellezza della sua pedagogia si fondarono sul Vangelo che è umano e divino.

Il suo grande ispiratore e modello fu il *Crocifisso Signore* che dopo aver speso la sua vita con i piccoli, i peccatori, i traviati, l'ha donata in un supremo e totale atto d'amore. Gesù, liberando la persona, l'ha messa nelle condizioni di assumere con responsabilità la propria autonomia in modo da gestirla consapevolmente nella libertà del proprio cuore.

Maddalena partì dalla situazione concreta delle sue giovani e usò la pedagogia dei piccoli passi quotidiani. Si pose al loro fianco come una madre, le accompagnò e le sostenne senza condizioni.

Aveva compreso che esse erano vittime di una situazione ingiusta e socialmente ipocrita. Chi le condannava, spesso erano coloro che ne violavano la dignità. Maddalena non diminuiva e mascherava la loro responsabilità, ma nello stesso tempo denunciava una realtà sommersa di abuso e di violenza.

Le aiutava non perché era bigotta, ma perché loro, le giovani, erano persone ricomprate dal sangue di Cristo, quindi degne di stima.

La maggior parte erano ragazze provenienti dalla campagna, arrivate in città con il miraggio di un lavoro ben retribuito per aiutare le famiglie, o per vivere perché erano rimaste sole al mondo. Nelle case dove erano state collocate a servizio (tra l'altro disdegnato dalle ragazze fiorentine) avevano trovato lavoro e sfruttamento. Spesso erano state oggetto di violenza e di abuso da parte degli stessi padroni. Restavano incinte e dovevano partorire di nascosto come "gravide occulte" nelle strutture dello Stato. Non potevano tenere con sé il figlio. Molte volte la loro situazione era segnata in maniera definitiva: la prostituzione era l'unica via di sopravvivenza.

Il loro cammino di guarigione era lungo e difficile. Erano diffidenti, sfiduciate e grossolane. Avevano smarrito i valori fondamentali, come il rispetto di sé e del proprio corpo. Avevano bisogno di speranza e di fiducia in se stesse e nella società che le aveva messe al margine come donne-fogna. Riprendere la vita fra le mani non era facile. La “conversione” richiedeva tempi lunghi e dolorosi.

Maddalena si mise in gioco e mise in gioco tutte le possibilità umane e della grazia. In modo speciale cercò di indirizzare lo sguardo del loro cuore verso il *Crocifisso Signore*, volto del Padre misericordioso. Non le giudicò, tuttavia non minimizzò la gravità della loro condizione. Ad esse fece la sua proposta: *Se vuoi...* Fece leva sulla loro disponibilità e libertà, le sostenne nella decisione senza imporre o dominare. Le giovani furono avvinte e conquistate da questa dama dell’alta società, capace di chinarsi sulla loro povertà, senza offenderle e umiliarle. Maddalena faceva trapelare e percepire la tenerezza di Dio, la stessa tenerezza da cui essa si sentiva avvolta, guarita e salvata.

Dio le stava donando un’altra discendenza. Essa non aveva potuto sperimentare la gioia di veder crescere le sue figlie. Dio le aveva donato altre figlie. Le sue ferite di donna-madre, sofferente nella sua maternità fisica, erano diventate varchi di vita per un’altra vita.

III - Verso una identità carismatica

1817, alla ricerca di un “Padre”. Le *Ancille Passioniste*, “figlie” del Venerabile Paolo della Croce

In uno scritto postumo (le Costituzioni del 1830) Maria Maddalena affermò che la sua opera era stata fondata sul Monte Calvario - sul mistero della passione, morte e resurrezione del *Crocifisso Signore e dei dolori di Maria*. Alla luce di questo mistero essa crebbe e si sviluppò. Con questa affermazione essa ha voluto ribadire che il Signore l’aveva condotta oltre le sue attese e senza dubbio oltre le sue intenzioni.

Dopo due anni dall’apertura ufficiale dell’opera, con la vestizione delle prime quattro giovani, nell’anno 1817, sentì che era giunto il momento di dare un’identità “spirituale” alla piccola comunità.

Le *Ancille Passioniste*, in realtà, non erano religiose nel senso stretto del termine. Erano solo delle donne laiche al servizio di Dio che vivevano insieme, in comunione di vita, radunate dalla misericordia del Signore e fra le quali *si era insinuata una speciale devozione alla Passione del Signore*. Anche la prima vestizione era avvenuta in un giorno legato alla memoria della passione del Signore e la divisa che esse indossavano ricordava il Cristo sofferente. Egli era il *Capo* e il *Direttore* della comunità.

Lo Spirito ne guidava la storia. Sorprende, infatti, come essa pur essendo terziaria dei Servi di Maria e terziaria francescana, abbia fatto una scelta diversa e inattesa.

Si rivolse al Generale dei Passionisti P. Tommaso Albesano per chiedergli una speciale comunione di beni spirituali con la giovane Congregazione fondata nel secolo precedente dal grande mistico e apostolo, il Venerabile Paolo della Croce. Egli si era sentito ispirato a radunare compagni disposti a vivere alla luce del mistero della passione, a contemplare in esso il grande amore di Dio verso l’umanità e ad annunciarlo agli uomini di buona volontà con la vita e con la predicazione.

Sia la fondatrice che le giovani subirono il fascino di questa figura che proclamava il mistero pasquale come l’opera più grande del divino amore, il miracolo dei miracoli dell’amore divino.

La fondatrice scrisse al Generale P. Tommaso Albesano:

... avendo istituito in Firenze colle debite facoltà un Conservatorio di Donne Convertite sotto il titolo di S. Maria Maddalena Penitente, ed essendosi per Divina misericordia insinuata nelle medesime una speciale divozione alla Passione di nostro Signore, supplica V. P. Revma come Capo di un Ordine diretto a propagare quella divozione a degnarsi di concedere al predetto Conservatorio quelle Grazie spirituali che sono in suo potere; Come ancora qualche porzione di quelle cose appartenenti al Ven. Istitutore, che Ella crederà opportuna all'accoglimento di spirituale profitto.

Il Generale dei Passionisti, P. Tommaso Albesano dell'Incarnata Sapienza, accolse con gioia la richiesta della piccola comunità fiorentina e rispose tra l'altro a Maria Maddalena:

... per l'autorità che esercitiamo nel Signore, avvalorati dalla di Lui misericordia e dai meriti di N.S.G.C. Crocifisso e dal patrocinio della SS.ma Vergine Addolorata e dalle preghiere di tutti i santi aderenti alla Croce, ammettiamo Te e le predette donne, tanto le presenti che quelle che verranno in appresso e le riceviamo in figlie spirituali della nostra Congregazione, e con la presente nostra lettera le dichiariamo ammesse e ricevute.

Parimenti amorevolmente concediamo e impartiamo una particolare comunicazione per le vive e le defunte, di tutti i sacrifici, orazioni, penitenze, suffragi e di tutti i beni spirituali, che si conseguono nella nostra Congregazione, tanto di notte che di giorno, nel culto divino, come nel procurare secondo l'uso del nostro Istituto, colle nostre missioni e con tutti gli altri ministeri per la salute delle anime. [...] Ci conceda che come sulla terra siete le nostre figlie spirituali così vi faccia compagne parimenti in cielo.

La risposta, alla quale il Generale unì delle reliquie insigni del fondatore, fu accolta con gioia indicibile sia da Maria Maddalena sia dalle giovani: esse formavano una nuova comunità passionista, erano figlie del Venerabile Paolo della Croce, erano un nuovo virgulto fiorito all'ombra della Croce, membri della Famiglia Passionista.

Il percorso educativo e lo stupore della crescita

Maria Maddalena seguì passo dopo passo il cammino delle giovani. Consapevole dei suoi doveri familiari e sociali, essa non trascurò né i primi, né l'opera che lo Spirito le aveva affidato.

Contrariamente a quanto il governo temeva, la piccola comunità cresceva e fioriva nella pace. Maddalena stessa era colpita dalla trasformazione delle sue giovani. Lo Spirito Santo lavorava nei loro cuori e la passione di Gesù operava conversioni.

Sia lei che le giovani donne *raccolte in comunità* divennero testimoni delle meraviglie del Signore. Come nel Cenacolo, sperimentarono la forza trasformante della grazia che le rese fedeli e perseveranti nella preghiera e nell'amore al *Crocifisso Signore*. Le invase un profondo stupore. In modo speciale Maria Maddalena sperimentò la consapevolezza di essere testimone dell'azione di Dio. Egli si serviva di lei per riportare alla vita, alla dignità di persone amate e salvate, donne rifiutate. Sentiva la gioia di accompagnare i loro passi e vederle fiorire alla santità stessa di Dio.

Le giovani a loro volta percepirono di essere rinate una seconda volta. La misericordia del Crocifisso le aveva rigenerate e rese feconde di vita. Non ci furono visioni mistiche in questa comunità radunata dal *Crocifisso Signore*, ma fiorì il senso della gratitudine e della gratuità. Il *grazie* le fece esistere. Esse si riconobbero come la donna del Vangelo che aveva versato il suo profumo sulla persona del Signore che le aveva amate fin da quando erano peccatrici e aveva sigillato la loro libertà con il suo sangue. La vita quotidiana si svolgeva all'insegna di questo mistero che non risparmiava i sacrifici ma dava significato alla fatica della crescita. Il lavoro, la preghiera, il tempo del riposo erano vissuti alla luce di una nuova consapevolezza che sviluppava nuove relazioni con se stesse, con gli altri, con Dio e con il creato. Il metodo educativo era centrato sulla persona, creatura figlia di Dio, e può essere sintetizzato in un semplice itinerario.

Maddalena partiva dalla convinzione dell'educabilità della persona presupposto di una volontà ed una libertà disposte a collaborare. Leggeva la loro situazione di ignoranza, di miseria e di peccato come un bisogno-domanda di aiuto. Questo non significava aprire le porte a chiunque, ma solo a coloro che possedevano determinati requisiti: libera adesione, salute fisica e psichica, capacità e attitudini a vivere con altre sorelle. La via privilegiata che essa adottò nel primo approccio fu l'incontro il quale, essendo fondato sulla relazione, sviluppa tante attitudini pedagogiche: dialogo, correzione, scambio, istruzione, apprendimento... ma anche fiducia, capacità di scorgere le potenzialità di bene del soggetto, affabilità, amore, pazienza nell'attesa, rispetto dei ritmi personali...

Essa si mise in gioco rischiando tutto, rischiando un amore educativo fondato sulla *charitas* di Cristo il quale non ebbe timore di scendere verso

i piccoli, i poveri e i peccatori per innalzarli e affermare ai farisei che le prostitute li avrebbero preceduti nel Regno dei Cieli.

Anche Maddalena prese l'iniziativa e con autorevolezza, gestita con dolcezza e fermezza, si portò all'incontro per offrire alla persona sicurezza affettiva e morale, far comprendere la sua situazione evitando il senso di colpa ma accentuando il valore del pentimento e suscitare così una risposta di speranza. Ciò conduceva la persona ad imprimere, in forma autonoma, una nuova direzione alla propria esistenza.

Una volta entrate nel Ritiro, la seconda fase del processo consisteva in un itinerario formativo che seguiva un ulteriore cammino fondato sulla memoria: il coraggio di ritornare a se stesse, nella propria storia, conoscerla ed accettarla; entrare nel proprio cuore per avviare altre conoscenze: quella di sé nella verità per smascherare quelli che oggi chiamiamo meccanismi di difesa e iniziare una ri-fondazione della propria personalità mediante dei passi fondamentali. Questi postulavano l'accoglienza dell'alterità considerata finora una minaccia alla propria incolumità. L'accoglienza dell'altro/a comprendeva: l'incontro con Dio, non più visto come giudice ma come Padre misericordioso, con se stesse, con le sorelle della comunità che condividevano il cammino e l'incontro, cioè un nuovo rapporto con le cose.

In tal modo la persona rinnovata riusciva a trasformarsi da oggetto a soggetto di incontro.

I mezzi erano semplici ma efficaci: apprendere a riappropriarsi del tempo distribuito fra lavoro, preghiera, istruzione, tempo libero, di festa e di riposo; riappropriarsi del proprio corpo curandone l'igiene, il tono di voce, la gentilezza-educazione dei modi e improntando nuove qualità di relazioni. Lo scopo finale del progetto era terreno e celeste: *Ho procurato di prepararvi tutti questi mezzi che possono eccitare il vostro fervore e facilitarvi la strada che far dovete per essere felici qui in terra e poi giungere a quella beata ed eterna felicità alla quale sola dovete aspirare* - scrive nell'introduzione delle Costituzioni, confermando che non vi è spiritualità che tenga se l'umanità non è radicata in se stessa.¹⁵

Le giovani che chiedevano di entrare a far parte della comunità erano tante. Al dunque c'era chi veniva e restava, chi veniva e non resisteva alle esigenze della nuova vita. Maria Maddalena non le abbandonava. Essa sapeva

15 MERLO Daniela, *Dal Ritiro S. M. Maddalena Penitente all'Istituto S. Paolo della Croce. Storia di una istituzione rieducativa femminile (1815-1915)* I, Roma, Suore Passioniste 1999, 188-234.

che potevano diventare buone madri di famiglia, autentiche educatrici dei loro figli; le accompagnava fino a quando non le sapeva al sicuro.

Don Pietro Pinelli, il suo direttore spirituale, non mancò mai di farle sentire la sua vicinanza. Egli fu una presenza discreta e attenta. L'opera era frutto anche delle sue intuizioni e della sua carità. Le *Amiche* continuarono a sostenerla in varie forme. Se ci furono tanti denigratori, ci furono anche persone che compresero il suo spirito e la sua dedizione. Molta gente la stimò e la considerò una donna di "alti spiriti, vivi e risoluti, capace di volere e di operare", "una donna che tendeva con tutta se stessa al bello, al buono e al vero".

C'è da notare che è una laica che forma giovani che scelgono una vita "religiosa". E lo fa da "madre". Essa esprime quella nuova tendenza pedagogica diffusa nell'ambito europeo che ricollocava idealmente l'educazione nel suo ambito "naturale" ponendo l'accento sul primato morale delle madri, cosa che farà anche nella successiva fondazione della scuola di S. Romano, liberandola dagli ascetismi conventuali. Molti storici suoi contemporanei affermarono che la riuscita del suo progetto era basato su questo principio. Maddalena, infatti giocò il suo credo pedagogico basandosi su due perni fondamentali: una forte spiritualità e la nuova qualità delle relazioni. Le eventuali pratiche ascetiche, poche, rispetto agli altri monasteri del tempo, erano solo uno strumento di normale autocontrollo. Lo sottolinea lei stessa: *Voi dovete ammirare i lunghi digiuni, le macerazioni del corpo, le lunghe orazioni della notte e del giorno ed ogni altra sorta di privazioni, che con tanta edificazione si praticano in tanti monasteri di donne... ma voi sarete contente di esattamente osservare ciò che si prescrive in queste regole non lasciandovi superare da nessun istituto nella vita perfettamente comune e nella delicata osservanza delle promesse fatte a Dio.* Non colpisce quell'invito pregnante di umanità: *delicata osservanza*, rivolto a donne ex-prostitute?

IV - Scelte profetiche nella Chiesa e per la Chiesa

1821 - 1822: le prime Costituzioni

Il riconoscimento giuridico del 1819 e l'affiliazione alla Congregazione dei Passionisti nel 1817 favorirono non solo la stabilità della comunità, ma la prepararono ad affrontare un nuovo cammino e a maturare maggiormente nell'identità carismatica.

Dopo circa due anni dall'affiliazione alla Congregazione dei Passionisti, nel 1820/21, Maria Maddalena vi si rivolse nuovamente. Chiese ed ottenne dalle claustrali passioniste di Tarquinia il testo delle Costituzioni consegnate loro dal fondatore, il Venerabile Paolo della Croce. Essa le utilizzò come fonte per redigere un primo testo di Costituzioni per la sua piccola comunità passionista di Firenze. In esse infuse saggezza e prudenza.

Comprese che il contesto delle due comunità era significativamente diverso, come diversi erano i tempi, i contesti socio-culturali e le esperienze dei soggetti che le componevano.

Tenne conto della realtà delle sue giovani, piene di buona volontà ma anche segnate da ferite profonde e spesso fragili. Dopo una vita di strada, le eccessive penitenze potevano spaventarle e farle desistere dal proposito fatto. Comprese, alla luce di una profonda ispirazione e dell'esperienza, che solo l'amore condiviso, solidale, misericordioso poteva essere il motore del loro cammino.

Un evento venne a illuminare questo delicato passaggio.

Alcune giovani provenienti da buona famiglia, attratte dall'esempio di Maddalena, vollero condividere la loro vita con le sorelle che venivano dalla triste esperienza di strada.

Nelle costituzioni la fondatrice introdusse quindi la possibilità di ammettere giovani libere da un passato tanto difficile, disposte a mettere in comune la loro esistenza con le compagne meno fortunate. Fra loro non erano tollerate differenze o parzialità. Tutte avevano gli stessi diritti e doveri che scaturivano dalla stessa Regola. Affidò loro il ruolo di *Regolatrici* ma questo

compito di animazione non dava loro nessun diritto di superiorità, se non quello di sostenere e servire le sorelle *Convertite*.

La fondatrice intuì il pericolo che poteva insinuarsi: la divisione, il giudizio, l'arroganza di chi era immune da certe esperienze e l'umiliazione delle altre che sentivano pesare il ricordo di una vita di peccato. Lo Spirito Santo fu veramente sorprendente e Maria Maddalena ne accolse con cuore aperto le istanze. Il cammino di entrambe, *Regolatrici* e *Convertite*, era radicato sulla condivisione dell'esistenza quotidiana, sull'amore fraterno vissuto nello stile evangelico dell'essere *un solo cuore, una sola anima ed una sola volontà*.

A differenza di simili istituzioni nelle quali si creava una dipendenza delle *Convertite* dalle altre, Maddalena volle abolire ogni discriminazione e ricordò alle sue nuove figlie che tutte erano frutto della passione di Gesù e dei dolori di Maria, forza e bellezza della comunità. Tutte vivevano la stessa condizione di peccato e tutte erano chiamate a dividerne i frutti: l'affabilità, la riconciliazione, il perdono, la gioia, la misericordia donata e ricevuta.

Il testo quindi non era un semplice Regolamento come quello del 1819.

In esso si delineava il progetto di vita della piccola comunità, ancorato ad una spiritualità ormai fondata. Nello stesso tempo si presentava nella Chiesa e nella società con una audacia che sconcertava, innovativa rispetto alla cultura del tempo che considerava le *convertite* o *pentite*, una classe sociale inferiore.

Senza dubbio Maria Maddalena, partendo dalla sua esperienza concreta, fece alcune considerazioni in previsione del domani. Introdurre delle figure che davano garanzia di stabilità significava assicurare anche il futuro della comunità. Le giovani che entravano come *Regolatrici* dovevano essere disposte a condividere la vita in tutte le sue espressioni con le sorelle *Convertite* e non dovevano esserci differenze di vitto, né di trattamento. Nessun privilegio, solo quello di imitare Gesù che condivise la sua vita con i piccoli e i peccatori per conquistarli alla salvezza.

Tutte erano *Ancille Passioniste*.

Fu una scelta profetica e la carta vincente del suo credo educativo. In realtà lo Spirito voleva dire che tutti siamo peccatori e tutti siamo stati salvati dallo stesso sangue redentore.

1822: l'incoraggiamento del Pontefice Pio VII

Prima di inviare il testo al Pontefice Pio VII per l'approvazione pontificia, Maria Maddalena lo sottopose alla revisione del Vescovo di Firenze, Mons. Pier Francesco Morali, il quale ne apprezzò l'equilibrio e la saggezza. Egli stesso scrisse una lettera al Pontefice assicurandolo dei frutti e benefici che l'istituzione della marchesa Capponi recava alla Chiesa e alla società fiorentina e ne lodò l'opera.

Munita di lettera commendatizia del Vescovo, Maddalena inviò il testo delle Costituzioni al Pontefice Pio VII per ottenerne l'approvazione. Nella lettera essa confessava al Papa il suo profondo stupore di fronte alle opere di Dio. Lo assicurava che *col divino aiuto tale fondazione era di sommo utile beneficio alle anime e ridondava in gloria di Dio*. Essa stessa si sentiva *animata dalla pietà ed esemplarità di vita di queste nuove penitenti*. Per questo supplicava la pontificia approvazione che avrebbe assicurato alla fondazione una stabilità per il futuro.

A Roma le Costituzioni inviate da Maddalena furono sottoposte alla revisione richiesta. Il Pontefice rispose a Maddalena l'anno successivo, il 20 luglio del 1822. Nella lettera lodava l'opera da lei fondata, incoraggiandola a proseguire con coraggio. Scrisse tra l'altro:

... In mezzo a tante amarezze che continuamente ci arrecano questi infelicitissimi tempi, ci è servito di una grande consolazione il di lei santo pensiero, ben conoscendo quanto grandi sono i vantaggi che da una tale istituzione largamente derivano al bene di quelle anime, ed anche alla medesima società. Nel ringraziare pertanto il Signore che le abbia ispirato un pensiero sì salutare, ci crediamo in dovere di commendare sommamente la di lei religione e generosità e con questa nostra lettera somministrarle una prova del Pontificio nostro gradimento di quanto ella ha intrapreso ed operato a gloria di Dio ed a vantaggio successivo e permanente di tante anime. E sebbene non abbia Ella punto bisogno di eccitamento, non possiamo fare a meno di vivamente esortarla a proteggere sempre più l'utilissima impresa che riconosce Lei per benefica istitutrice. Preghiamo il Signore che benedica ed avvalori colla sua grazia la di lei opera...

Si trattava solo di una lettera di incoraggiamento. Forse non era ciò che Maria Maddalena si attendeva.

A Roma, presso la Congregazione dei Vescovi e Regolari, era entrato l'uso di non concedere subito l'approvazione ma solo di incoraggiare una istitu-

zione ritenuta idonea e di attendere altro tempo prima di procedere all'approvazione. Forse la natura privata dell'opera, ma soprattutto la gestione dei beni economici, che già avevano incontrato la resistenza del governo toscano, costituirono un intoppo.

Il mancato riconoscimento non scoraggiò Maddalena e le *Ancille*, decise a vivere nella stabilità e fedeltà al progetto di Dio. Anzi questo favorì un ulteriore discernimento e approfondimento dell'opera che a Firenze godeva della stima di tanti.

Vita spirituale

L'identità spirituale della comunità attingeva alla scuola del Venerabile Paolo della Croce, *il Padre*, e si sviluppava secondo una originalità propria e aperta alle istanze del tempo. Maria Maddalena, pur immergendosi nell'alveo della spiritualità del fondatore dei passionisti, ricevette e incarnò uno speciale carisma "passionista" nella Chiesa e per la Chiesa.

La *memoria passionis*, un'espressione che sintetizza bene l'esperienza carismatica delle origini delle Suore Passioniste, ancorata alla figura di Paolo della Croce, si arricchì di nuovi aspetti che lo Spirito stesso alimentava nell'umile comunità di fondazione.

Maria Maddalena, come madre attenta alle loro necessità, ebbe premura di offrire loro anche dei piccoli e delicati dettagli atti a suscitare e aumentare in loro l'amore e la gratitudine per la chiamata misericordiosa di Dio e a rispondervi con gratuità.

Curò con speciale attenzione la loro formazione umana e con altrettanta soavità e fermezza quella dello spirito.

Spesso inoltrò delle istanze ai Pontefici Regnanti per ottenere "privilegi spirituali" da riversare sulle sue giovani. Chiese ed ottenne grazie spirituali in occasione delle vestizioni, dello stabilimento¹⁶ delle *Ancille* e nei giorni speciali della comunità: la festa di Maria SS.ma Addolorata e di S. M. Maddalena penitente. Verso la fine di Agosto del 1814, dopo il suo incontro con il Pontefice Pio VII a Imola, chiese ed ottenne dal papa il permesso di poter dotare l'oratorio interno di un altare e nel dicembre dello stesso

16 È una sorta di professione religiosa, tenendo conto che le *Ancille* non erano religiose ma laiche ed emettevano voti privati.

anno chiese di potervi collocare sopra una immagine del Sacro Cuore per la venerazione della comunità.

Sorprende trovare, nell'anno 1818, la figura di S. Margherita da Cortona, come patrona principale del Ritiro. La storia di Margherita, giovane umbra, che riuscì, dopo l'assassinio dell'uomo con il quale conviveva, a comprendere la gravità del suo passato e a espiarlo con una vita santa, era un modello per le giovani "convertite".

Il messaggio era chiaro. Cristo venuto per i malati ha aperto a tutti, senza differenze, l'accesso alla santità. Basta volerlo e affidarsi al Dio ricco di misericordia. Nella Chiesa, S. Margherita da Cortona è per antonomasia la protettrice delle prostitute pentite. Il significato del suo nome, perla, fu reso credibile e visibile dalla scelta radicale della sua vita, quando maturò in lei la consapevolezza di dover riparare lo scandalo dato alla sua gente. Per questo essa fu apprezzata, stimata e valorizzata anche in vita. Fu favorita da Dio da carismi spirituali e la sua cella divenne una meta nel suo territorio; le persone di ogni ceto la cercavano per sedare contese, portare pace fra le diverse fazioni, riceverne consigli.

La figura di questa santa ha inciso notevolmente sul cammino spirituale delle giovani convertite. Lo testimonia la parentela spirituale che Maria Maddalena lascia come testamento nelle Costituzioni del 1830. Scrive:

A voi Figlie mie voglio dirvi ed assegnarvi una parentela (simile a quella che lo stesso Gesù assegnò alla Venerabile Paola di Gesù, carmelitana scalza). Ti manca il padre. Io sarò tuo padre. Ti manca la madre? Ti dono la mia. Per maestra che ti insegni ad amarmi ecco Maddalena penitente. Per protettrice ti do Santa Margherita da Cortona. Per Generale dell'Ordine ti assegno S. Pietro. Per consiglieri e direttori: S. Giuseppe, S. Teresa ed il Venerabile Paolo della Croce vostro Fondatore.

Maria Maddalena ebbe inoltre una predilezione speciale per le ammalate che circondò di ogni cura. Trasmise alle sue figlie la delicatezza e l'attenzione dei piccoli gesti verso le sorelle malate: pulirle, imboccarle, parlare con voce sommessa, sollevarle dalle loro sofferenze, dare loro tutti i conforti necessari, perché erano il volto visibile del Cristo Crocifisso. La sua predilezione continuò anche dopo la loro morte. Fece e ordinò di fare per le defunte molti suffragi.

Chiese ed ottenne dal Pontefice la facoltà di far celebrare molte sante messe per accompagnare il loro ritorno alla Casa del Padre con il sacrificio eucaristico e le preghiere delle sorelle.

Diceva alle *Ancille*: *Ricordatevi: Qualunque cosa farete agli altri sarà fatto a voi.*

L'amore che univa i membri della comunità in vita doveva proseguire anche dopo, nella pienezza della vita.

Stralci di vita quotidiana del Ritiro

Fin dalle origini, la vita nel Ritiro si svolgeva all'insegna di una quotidianità semplice e laboriosa, scandita da eventi lieti e tristi.

La gioia della fondazione fu turbata dopo circa due anni dalla morte della prima Ancilla: Sr. Cleofe Baroni; fu sepolta nel piccolo cimitero del Ritiro.

A questa morte ne seguirono altre. Nel 1818, Maddalena riconsegnò a Dio Sr. Chiara Gasperini di 21 anni e Sr. Caterina Tolini di 26.

Il distacco per la morte delle giovani figlie veniva mitigato dall'ingresso di altre giovani desiderose di cambiare vita e donarsi al servizio di Dio.

L'anno 1819, la giovane Sr. Crocifissa Baccherini ritornò alla Casa del Padre; l'anno successivo la comunità ebbe la gioia di rinnovare insieme per la prima volta i voti, il 21 novembre, festa della presentazione di Maria SS.ma.

Lo stesso anno 1820, in gennaio, cinque giovani vestirono l'abito passionista e a novembre tre emisero i loro voti. La gioia di quell'anno ricco di vita fu rattristato dalla morte di Sr. Serafina. Nel luglio del 1821 tre Ancille morirono a pochi giorni di distanza. Probabilmente si trattò di una epidemia. Lo stesso avvenne nel 1824, anno ricco di eventi: cinque vestizioni e purtroppo anche di morti: tre nel mese di aprile.

Questi stralci di vita ci dicono la realtà del tempo, contrassegnato da povertà e da malattie incurabili. Ogni volta Maria Maddalena provava un grande dolore, tuttavia era consapevole di riconsegnare al Signore una figlia rinata alla vita, purificata dal suo sangue, riconciliata con se stessa e con Dio. Lei stessa attestò che diverse di loro, in punto di morte, la ringraziarono per averle sostenute nel cammino di conversione con dolcezza e fermezza. Questo aumentava in lei la certezza del valore della fondazione, opera di Dio e della sua misericordia.

Le *Ancille Passioniste* ritornavano al Signore serene e felici. Avevano riscoperto il senso della loro esistenza e si erano abbandonate al Dio della mise-

ricordia senza riserve. La loro morte era il compimento dell'amore. Erano diventate testimoni della tenerezza del Padre, quindi prime testimoni della resurrezione e della vita nuova nel *Crocifisso Signore*.

La mancata approvazione definitiva del Pontefice, attesa dopo aver presentato le Costituzioni nel 1821, non la lasciò inerte. Intuì che era opportuno attendere il maturarsi dell'esperienza e operare un continuo discernimento della volontà di Dio sull'opera da lui voluta.

L'esame delle Costituzioni fatto dai cardinali fece emergere delle osservazioni e suggerimenti per migliorare il contenuto; la commissione elogiò la saggezza del testo e il coraggio di M. Maddalena nel proporre a donne, ex prostitute, un cammino di autentica santità.

Per questo, sulla base dell'esperienza, dei consigli di persone amiche ed esperte, cercò di apportare continue correzioni al testo. Si rese conto che educare persone provenienti dal mondo della strada, vittime della prostituzione non era facile. Spesso i successi erano alternati agli insuccessi. I fallimenti ed i ritorni alla vita di strada erano più duri della morte. Maria Maddalena soffriva tanto quando una giovane decideva di lasciare. Poteva essere un ritorno di speranza: qualcuna si sposava, diventava una buona madre di famiglia; altre invece decidevano di uscire e incapaci di far tesoro degli insegnamenti ricevuti, tornavano alla vita di prima.

L'ipotesi dell'approvazione del Pontefice Leone XII

L'incoraggiamento ricevuto dal Pontefice Pio VII costituiva una forza incoraggiante. Nella lettera Egli esortava lei e le sue figlie a continuare l'opera intrapresa. Il Pontefice che tanto influsso ebbe nella vita della fondatrice e nella storia della comunità morì il 20 agosto del 1823.

Il 28 settembre venne eletto Leone XII, il cui pontificato durò fino al 10 febbraio 1829. La fondatrice continuò a rivolgersi a lui e ai suoi successori per ottenere grazie e privilegi spirituali a favore del Ritiro.

Leone XII è celebre per aver avuto il coraggio di indire un Giubileo l'anno 1825 che riscosse un notevole successo e registrò una imprevista partecipazione.

Il successore di Leone XII fu Pio VIII, il cui pontificato durò poco più di un anno (31 marzo 1829 - 30 novembre 1830). Al suo posto venne eletto Gregorio XVI (2 febbraio 1831 - 1 giugno 1846).

Nella sua corrispondenza con i pontefici sorprende una lettera da lei inviata a Leone XII, nei primi mesi del 1824. Scrive:

La marchesa M. Maddalena Frescobaldi Capponi di Firenze come istitutrice e la contessa Marioni, nata de' Principi Corsini coadiutrice di un ritiro eretto in Firenze di povere zitelle convertite da vita disonesta ed ivi convivtrici con approvazione della Santità Vostra...

In un'altra lettera indirizzata al Pontefice Gregorio XVI l'anno 1833 ribadisce: *La marchesa Maria Maddalena Frescobaldi Capponi di Firenze, come istitutrice di un Ritiro eretto coll'approvazione di S.S. Leone XII in detta città a favore delle povere convertite da cattiva vita...*

Queste lettere documentano che Maddalena chiese ed ottenne l'approvazione pontificia anche se le ricerche finora effettuate non hanno dato risultati positivi a riguardo.

L'approvazione del papa conferma l'originalità del carisma di M. Maddalena riconosciuto dalla Chiesa nella sua specifica espressione, in comunione con la Famiglia Passionista cui apparteneva fin dal 1817.

V - Il cammino e la nuova consapevolezza delle coscienze

Leopoldo II fra idee nuove e reazione

Nel governo del Granducato ci furono altri cambiamenti. Il 18 giugno del 1824 moriva il Granduca Ferdinando III e il trono passava al figlio Leopoldo II, il quale tentò con alterne vicende di proseguire nell'opera riformatrice e fare della Toscana un'oasi di tolleranza politica. Non sempre vi riuscì a causa del suo temperamento *del volle e non volle*. Aveva un carattere mite e spesso mancava di capacità decisionale. Sotto il suo governo ci furono momenti di dura repressione.

Continuò il lavoro di bonifica della Maremma senese e grossetana, ampliò il porto di Livorno, riordinò gli studi universitari, riformò il sistema giudiziario, permise che a Pisa si tenesse il primo congresso degli scienziati, promosse la costruzione di strade ferrate, riformò la legge della stampa. Giunse a concedere lo statuto; questo attirò le ire di Vienna e portò gli austriaci a Firenze. Dopo questi eventi egli regnò senza gloria e senza la fiducia del popolo. Il 27 aprile 1859 fu spodestato da una rivoluzione pacifica e poco dopo con un plebiscito la Toscana fu annessa al nuovo Regno d'Italia.

Leopoldo II si trovò immerso, più del padre, in quel fermento di iniziative "culturali e politiche", tanto temute dai governi dominanti. La prestigiosa *Antologia* che *patrociniò costante la causa della diffusione dei lumi contro gli oscurantisti, dell'unione nazionale contro i municipali, della tolleranza religiosa contro il fanatismo*, nel 1833 dovette chiudere i battenti. Il Viesseux pubblicò allora in collaborazione con l'Accademia dei Georgofili *Il Giornale agrario toscano* e nel 1842 *l'Archivio storico italiano*.

A Pisa, verso la fine del 1832, alcuni professori e studenti universitari avevano dato vita ad un foglio settimanale *l'Educatore del povero*, destinato al popolo basso. Il governo granducale, forse istigato dai vicini, ne impedì la continuazione. Anche il Thouar iniziò a Firenze nel 1834 il *Giornale dei fanciulli* con l'intenzione di inculcare sentimenti patriottici. Il giornale fu soppresso. Ma le iniziative continuarono a fiorire con la *Guida dell'Educa-*

tore completato da *Letture per i fanciulli* e *Letture per la gioventù*.¹⁷ I giornali non offrivano una grande varietà di argomenti perché la censura non permetteva che la stampa si occupasse anche in forma larvata di politica. Il motto era: conservare intatte le decisioni di Vienna.

1831-33 sono gli anni tremendi della reazione. Giordani, Tommaseo, Porri, figure illustri della cultura del tempo, furono costretti a lasciare Firenze. Per impedire l'allontanamento del Colletta, molto malato, intervenne con tutta la sua autorità il Capponi stesso. Ma le coscienze avanzavano e lo si intuisce dal carteggio fra il Viesseux e il Capponi, amareggiati per il controllo poliziesco del governo e la soppressione dell'*Antologia*. *L'avanzamento morale e materiale della società è inarrestabile - affermano; se guidato, può avvenire nell'ambito delle istituzioni, altrimenti possono avanzare le incognite e le ombre della rivoluzione*. Ambedue tenteranno in tutti i modi di far retrocedere la censura, ma inutilmente. Riaprirà i battenti con una veste nuova solo nel 1866.¹⁸

Raggiunse risultati diversi invece l'esperienza del cugino Cosimo Ridolfi con la sua esperienza di Meleto, la quale non consisteva solo in un esperimento pedagogico, ma una scuola pratica di agricoltura. Insieme ai primi 25 allievi inserì anche i suoi tre figli in modo che sperimentassero direttamente e condividessero la vita con la gente del popolo. Guardato all'inizio con sospetto, fu poi seguito da altri proprietari terrieri.

A San Cerbone, nei pressi dell'antica cittadina etrusca di Populonia, nella Maremma, il Lambruschini, proprio nel 1830 fondava nella sua villa un istituto d'educazione nel quale sperimentò un metodo d'insegnamento che ribaltava i sistemi tradizionali dell'epoca. Dal terreno sperimentale di San Cerbone uscì il primo grande giornale pedagogico italiano, la «Guida dell'educatore», a cui seguirono le «Letture per i fanciulli» e le «Letture per la gioventù» con la cooperazione del Viesseux.

Vita familiare e nuovi lutti

La vita familiare di Maddalena continuava fra alti e bassi. Da tempo il marito Pier Roberto era ammalato. La malattia era legata ad una profonda

17 ROTONDI Clementina (ed.), *I Lorena in Toscana*. Atti, Firenze, Olschki 1987, 164- 170.

18 CECCUTI Cosimo, *Dall'Antologia alla Nuova Antologia*, in Gino Capponi. Storia e progresso dell'Ottocento, (a cura di Paolo Bagnoli), Firenze, Olschki 1993, 115-121.

ipocondria che lo faceva rinchiudere in se stesso e causava grandi sofferenze a coloro che gli stavano attorno, soprattutto a Maddalena che lo curava con assiduità e grande premura. Essa, infatti, non trascurò mai i suoi doveri familiari e nemmeno quelli sociali legati al suo rango e al suo ruolo.

Il figlio Gino, nella sua corrispondenza agli amici, scriveva con una certa frequenza di questa situazione e affermava senza mezzi termini di essere molto più preoccupato per la salute della madre che per quella del padre. Diceva che se il padre avesse accettato con pace i limiti dell'età sarebbe vissuto di più e meglio. Era angustiato per la madre che non si risparmiava mai ed era sempre attenta ai bisogni del marito che cercava di accontentare in tutte le maniere. *Per verità, a me pare ora che mio padre stia abbastanza bene; ma egli crede di star male, e mia madre accoglie assai questa idea... Mio padre sta come al solito: da qualche giorno esce un poco di casa. Ma la debolezza è grande e la malinconia e l'abbandono grandissimi. Egli non ha altri difetti al mondo che lo rendono infelice, e affliggon per lui chi gli è attaccato... mia madre poi, se non si ammala, è un miracolo.*

Anche in questo caso Maria Maddalena non pensò a se stessa, preoccupata di donare a colui con il quale aveva condiviso la sua vita, il meglio di sé. Era consapevole che il primo prossimo erano i suoi familiari e non doveva lasciare nulla di intentato per sostenerli nelle difficoltà della vita.

Il 5 agosto del 1825 Pier Roberto morì, assistito fino all'ultimo respiro dalla sua sposa, che egli definiva intelligente, piacevole nella conversazione, amabile nel tratto e in ogni espressione. Fu sepolto nella villa fiorentina di Marignolle, nel sepolcro di famiglia, dove già erano state seppellite le due ultime figlie, la nuora Giulia Riccardi e sua madre la marchesa Giulia.

A Maria Maddalena restavano il figlio Gino e le due nipotine Marianna e Ortensia che lei continuava ad accudire e ad educare come loro madre. Stavano crescendo e la nonna accompagnava la loro crescita con cura ed attenzione. Cercava di instillare in loro sentimenti di semplicità e di apertura verso gli altri. Le spronava ad essere umili e a non farsi grandi in forza della loro condizione sociale e della loro sicurezza economica, ma ad essere sensibili verso i poveri e i bisognosi.

Nel 1828 la morte le sottrasse l'amata sorella Anastasia. Lei fu presente all'evento e dal palazzo Ridolfi indirizzò al figlio un messaggio: *Caro Gino, sebbene fossi preparata a tutto, non sento meno il dolore. La mia povera sorella stava tanto bene questa mattina, che ha ricevuto la duchessa Strozzi, ha scherzato, parlato e tutto era disposto per farle fare dimani una trottata. Al tocco e*

tre quarti si è addormentata dopo aver preso il brodo solito; è caduta col capo sulle ginocchia, ed è cessata di vivere per noi. Io sono arrivata pochi momenti dopo, e senza sapere nulla, l'ho trovata nella mani del curato: alle tre e mezzo è cessata di vivere. La tragedia di Cosimo non so descriverla, specie per non aver ricevuto i sacramenti. Nella lettera c'era un post-scriptum del cugino: Caro amico, mia madre è morta, senza benedirmi neppure.

1825, l'esperienza fra le claustrali a Tarquinia, viaggio a Roma e revisione delle Costituzioni

L'anno 1825 si registra un ulteriore passaggio nella vita della fondatrice e delle Ancille. Dopo la morte dello sposo, Maddalena fu più libera di dedicarsi alla formazione e alla cura delle sue giovani dividendosi fra gli impegni della casa e dell'opera. Riprese in mano il testo delle Costituzioni per migliorarne i contenuti e renderle sempre più idonei alle esigenze della comunità.

Il carisma della passione misericordiosa di Cristo delineava il volto della comunità, ma la comunità contribuiva anche a ricostruire e a delineare il carisma ricevuto con tratti nuovi.

Con lo scopo di definirne in maniera più precisa l'identità passionista, i primi di novembre dello stesso anno 1825, chiese ed ottenne di trattenerci qualche giorno nella comunità delle claustrali passioniste di Tarquinia, monastero fondato nel 1771 dallo stesso Venerabile P. Paolo della Croce.

Le religiose, con il consenso dell'Ordinario della Diocesi, concessero volentieri il permesso. Verso la fine di novembre Maddalena si mise in viaggio e trascorse tre giorni nel monastero di Tarquinia. Ebbe modo di sperimentare personalmente la vita delle claustrali passioniste, respirare l'ambiente saturo di preghiera e di silenzio, il loro stile e le tradizioni del monastero. Ne fece tesoro e in seguito da Tarquinia proseguì il suo viaggio per Roma.

Durante il viaggio scrisse al figlio esternandogli le sue impressioni. Le piaceva percorrere la strada verso Roma che dava sul mare. La preferiva ai desolati paesaggi romani dell'interno. Si trattenne a Civitavecchia e visitò la parte antica della città. Ammirò il piccolo porto che definì *graziosissimo*.

Maddalena era una donna attenta ai dettagli della vita, della natura, dell'opera dell'uomo. Tutto ciò che era bello, buono e vero l'affascinava e destava in lei uno stupore gioioso.

Raggiunse poi Roma.

Il Pontefice regnante Leone XII, come già accennato, aveva indetto l'anno santo che nel 1800 era stato impossibile indire a causa dell'invasione francese e della prigionia cui furono sottoposti i pontefici nell'epoca.

L'anno santo del 1825 si situò fra quello del 1775 celebrato a porte chiuse a causa del clima anticlericale e razionalistico serpeggiante in tutta Europa, e quello del 1875. Fu un evento per tutta la cristianità e Maddalena, autentica figlia della Chiesa, volle testimoniare la sua fede andando a pregare sulla tomba di Pietro.

A Roma però ebbe probabilmente altri incontri.

Siamo del parere che essa andò alla basilica dei SS. Giovanni e Paolo, annessa alla sede generale della Congregazione dei Passionisti. Qui visitò la tomba del Venerabile Paolo della Croce e incontrò il Padre Luigi Bonauguri, Superiore della comunità. Questo passionista, che sarà poi missionario in Bulgaria, l'aiutò nella revisione del testo delle Costituzioni.

Al testo delle Costituzioni M. Maddalena aggiunse la parte degli Avvisi che costituiscono il suo testamento: si tratta di una serie di consigli, esortazioni, incoraggiamenti che completano, ampliano e arricchiscono il testo precedente.

La lettura dei testi fa trapelare lo spirito materno, dolce e fermo di lei nei confronti delle sue *Ancille*. Le esorta ad avere un cuore grato per la certezza di essere *frutto della passione di Gesù e dei dolori di Maria* e di rispondere con la coerenza di vita a tanto amore riversato nei loro cuori.

Il testo, che darà alle stampe solo nel 1830, quindi dopo un'ulteriore esperienza, si conclude in questa maniera: *Ecco ciò che avevo a dirvi, mie care Figlie, avanti la mia partenza da questa vita, che solo Dio sa quando gli piacerà di troncare. Io pongo tutte queste cose avanti a Dio, perché le benedica per sua misericordia e avanti a voi tutte, acciò le conserviate, e sempre più le praticiate, senza che veruna cosa vi trattenga dal seguire ciò che Dio vi ha stabilito per mezzo di queste Regole e così implorare dal cielo tante e maggiori benedizioni da qui in avanti di quelle che ricevute non abbiate per il passato.*

Una disanima attenta del testo conferma sia la maturità di Maria Maddalena come fondatrice, sia la maturità umano-spirituale della comunità passionista da lei fondata. Si coglie una comunità che ha sviluppato una

coscienza e una precisa identità passionista, capace di situarsi nella Chiesa con una missione speciale: *riportare le anime al cuore di Cristo*. Un cammino notevole di umanizzazione e di spiritualità, le quali sono inscindibili fra loro.

Maria Maddalena non era inesperta in fatto di spiritualità. Lungo il corso della sua esistenza ebbe modo di nutrirsi alla scuola di grandi spiritualità: francescana, servita, gesuita. Nel movimento dell'*Amicizia Cristiana* ebbe modo di accostare le opere di grandi figure e maestri di spirito. Ella seppe fare una sintesi mirabile di tutta la ricchezza ricevuta e la fuse nell'incontro con la spiritualità passionista.

Maria Maddalena trovò nel Venerabile Paolo della Croce e nella sua Congregazione il punto di inizio e di approdo della sua esperienza fondazionale e del cammino futuro della comunità. Seppe interpretare lo spirito della *memoria passionis* in una forma nuova, molto audace per i suoi tempi e per l'oggi.

Certa che la conversione delle sue giovani era *frutto della passione di Gesù e di Maria SS.ma Addolorata* dette loro un nome che esprimesse in maniera immediata e visibile l'opera di trasformazione avvenuta nelle loro esistenze. Il nome, *Ancille Passioniste*, che in seguito si trasformerà definitivamente in *Suore Passioniste di S. Paolo della Croce*, esprime questo legame indissolubile con il grande mistico e apostolo del XVIII secolo. Le Costituzioni del 1830 rappresentano, quindi, una tappa miliare nell'identità carismatica passionista, capace di coniugare fedeltà e creatività.

La primavera del 1827 recò una grande gioia a Maddalena. Essa accolse nella sua casa e per più giorni il rettore e un altro religioso della comunità dei passionisti provenienti dal Monte Argentario. Narra la *Platea* della comunità della Presentazione: *Giunti a Firenze furono con somma carità accolti dalla Sig.ra marchesa Maddalena vedova Capponi, che per tutto il tempo della loro permanenza in quella città li volle sempre a pranzo seco; avrebbe anche gradito molto che in sua casa anche alloggiassero, ma giudicarono bene i padri di abitare nella casa del benefattore Ulisse Novellucci il quale si era prestato di aiutarli negli affari che dovevano sbrigare nel capoluogo.*

Nel 1830 la famiglia riservò alla fondatrice altre gioie. La nipote Marianna sposò il marchese Gentile Farinola e nel 1834 la minore, Ortensia, sposò il marchese Attilio Incontri. In Casa Capponi crebbe la gioia perché arrivarono altre vite.

Maria Maddalena giunse ad essere bisnonna.

Due fondazioni: l'istituto della SS.ma Annunziata e la Cassa di Risparmio in Firenze

Alla prima fondazione dedichiamo alcune riflessioni in quanto essa è legata alla figura di Gino Capponi. L'atto di fondazione dell'Istituto della Ss.ma Annunziata, destinato all'educazione delle fanciulle nobili, era stato emanato da Ferdinando III il 20 novembre del 1823, ma esso aprì i suoi battenti a nove alunne solo il 10 dicembre del 1825.

Franchini asserisce che la vicenda dell'Istituto si è disegnata su uno sfondo dal quale emerge prepotentemente la figura di Gino Capponi, le cui tracce si possono reperire nel suo nutrito carteggio. L'Istituto fu il frutto di una seria e lunga riflessione e condivisione con personaggi del suo tempo e scaturì come progetto dai suoi viaggi di osservazione fatti in Europa, soprattutto a Parigi. Egli riconobbe la superiorità dei metodi d'oltralpe - lo conferma anche l'acquisto di libri destinati alle due figliollette: Marianna e Ortensia - e si adoperò per trapiantarli in Italia, naturalmente adattati alla cultura locale ma in grado anche di trasformarne la mentalità e di aprirla a nuovi orizzonti.¹⁹

La seconda fondazione riguarda la Cassa di Risparmio di Firenze che fu una delle tante iniziative sorte in un contesto socio-culturale aperto che aveva pochi riscontri nel resto d'Italia e d'Europa come, ad esempio, la libertà di pensiero e la ricerca scientifica. Le classi dirigenti, e una parte della borghesia, si rivelarono attenti e sensibili non solo alle tematiche culturali che potevano fornire al popolo nuovi strumenti di sviluppo, ma anche alle nuove sfide sociali che investivano i poveri.

Fin dal 1829, l'Accademia dei Georgofili, visto il progressivo decadimento del Monte di Pietà che aveva perduto la sua finalità filantropica originaria, quella cioè di *somministrare denaro sopra i pegni alle persone indigenti*, decise di optare per una fondazione più rispondente alle esigenze dei tempi. Il progetto venne realizzato dieci anni più tardi a causa della carenza dei fondi pubblici. Il primo Consiglio di amministrazione era formato dal presidente, il marchese Cosimo Ridolfi e dai vicepresidenti: i marchesi Gino Capponi e Piero Rinuccini; come direttore fu nominato il marchese Orazio Pucci. La prima sede era ubicata nella Galleria al piano terreno di Palazzo Riccardi.

19 FRANCHINI Silvia, *Élites ed educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento. L'Istituto della SS.ma Annunziata di Firenze*, Firenze, Olschki 1993, 1-134.

Il numero dei Soci venne limitato a 100 fondatori perché cooperassero alla dotazione della Cassa fino alla somma di 6.000 fiorini, rappresentati da 100 azioni infruttifere di 60 fiorini ciascuna, rimborsate con gli utili via via disponibili.

Fra i 100 fondatori troviamo il nome di 21 donne. Nell'elenco, al 22 posto, dopo i nominativi delle principesse della Casa Regnante Asburgo Lorena troviamo il nome di Maria Maddalena, preceduto da quello del figlio Gino e seguito dai nomi delle due nipoti Marianna e Ortensia Capponi.²⁰

Ci piace riportare le riflessioni del Pallanti: *Questi 100 nomi, sono, si può ben dire, l'albo d'oro dell'aristocrazia toscana. Tra questi 100 soci fondatori nel 1829 si sono ben 21 donne. Se si pensa alla condizione femminile nella penisola italiana e – più in generale – in Europa, questo è un fatto estremamente significativo e di grande valore sociale e culturale.[...] Si riconosceva a queste donne il pari diritto e quindi il pari potere e prestigio degli uomini nella fondazione di un istituto bancario.*²¹

L'accento dato a questo evento è motivato da alcune considerazioni: l'attenzione data da Maria Maddalena ad un evento socio-culturale che ha come finalità quella di promuovere il protagonismo e l'autonomia dei ceti sociali meno fortunati; il suo ruolo di donna capace di rompere schemi sociali obsoleti come già aveva fatto anche nelle scelte sociali. Sono i criteri che l'hanno sempre guidata anche nella attuazione della sua pedagogia: promuovere la persona nella sua totalità.

1832, la scuola di S. Romano

Dopo la pubblicazione del testo delle Costituzioni la comunità passionista raggiunse, come abbiamo sottolineato, una consapevolezza maggiore di sé e della sua missione nella Chiesa.

Maddalena continuava a dividere il suo tempo fra gli impegni familiari, sociali e quelli della fondazione. Naturalmente ora aveva maggiori possibilità per la cura e la formazione della comunità: anche le nipoti non avevano più bisogno della nonna educatrice.

20 PALLANTI Giovanni, *1829 e dintorni. La fondazione della cassa di risparmio di Firenze. Storia e personaggi*, Firenze, LEF 2009, 38-57.

21 *Ivi* 47.

Era usanza della famiglia visitare i possedimenti del marito ora passati per legittima eredità al figlio Gino. Uno dei luoghi preferiti era la villa Varramista, situata nei pressi del santuario della Madonna di S. Romano di Pisa, dove lei aveva indossato con il marito l'abito di penitenza del Terzo Ordine Francescano.

Amava visitare il santuario, sia per la devozione profonda che essa nutriva verso la Madre di Dio, sia per i legami che univano la comunità francescana alla famiglia Capponi. Gino aveva preso il posto del padre Pier Roberto come Sindaco della fraternità.

San Romano era un piccolo e povero villaggio. La vita delle famiglie era dura e spesso i genitori per provvedere ai bisogni dei figli erano costretti a lasciarli soli. Costoro, dopo aver collaborato alla dura vita dei campi, vagavano senza meta, preda di tanti pericoli.

Attraversando il piccolo villaggio, Maria Maddalena vedeva spesso l'infanzia sola e abbandonata a se stessa. In modo speciale era colpita dalla situazione di abbandono delle bambine, facili prede della prostituzione. Spesso si era chiesta cosa fare.

Un giorno si sentì ispirata a rispondere in maniera adeguata a quella domanda di aiuto. Attinse ancora una volta alle sue risorse extradotali e aprì a sue spese una pubblica scuola femminile per istruirle nei lavori femminili e in quelle regole di moralità che le donne destinate a diventare le prime maestre dei propri figli non devono ignorare; 20 di quelle alunne dovevano essere accolte gratuitamente.

Maddalena venne aiutata in questa iniziativa dai fratelli Francesco e Gaetano Piccardi. Essi si impegnarono a provvedere gratuitamente il locale. La direzione fu affidata da Maria Maddalena alle sorelle Cartoni di S. Romano con l'obbligo di ricevere e istruire senza retribuzione alcuna tutte le bambine della borgata in compenso di un assegno in viveri e contanti.

Donati, cittadino di Montopoli, amico del Capponi scrive nella storia della sua cittadina: *Ciò che per Montopoli fece un sapiente monarca (Pietro Leopoldo), fece più tardi il caritatevole zelo di una piissima donna per una frazione del nostro Comune. Fu essa la signora Maddalena Capponi, la quale non contenta di aver aperto in Firenze un refugio alle giovani pericolanti, alla semplice vista di alcune bambine vaganti per le strade del crescente villaggio di S. Romano, volle che a sue spese fosse ivi aperta una pubblica scuola femminile, in cui si dovevano istruire le giovanette nei lavori femminili e in quelle regole di moralità che specialmente non debbono ignorare le donne destinate alla loro*

volta ad essere le prime maestre dei propri figli. 20 di costoro dovevano essere accolte gratuitamente.

Tale istituzione funzionò fino alla fine del secolo quando la responsabilità dell'istruzione fu assunta dallo Stato Italiano.

Maddalena seguiva con premura la scuola ed era anche vicina alla vita del santuario. Durante le processioni fatte in onore di Maria, si distingueva per pietà e partecipazione la fila biancovestita delle bambine e delle giovani accolte nella sua scuola.

Nello stesso anno essa, pensando al futuro dell'opera, con sovrano rescritto del 3 agosto, volle assicurare dal punto di vista economico la fondazione fiorentina e provvedere alla dotazione di un fondo. Nel suo progetto prevede anche la possibile chiusura del Ritiro e decise che in quel caso la somma doveva essere destinata come dote alle persone presenti nel momento dell'eventuale cessazione dell'opera. Nel 1834, con pubblico Istrumento del 3 maggio, rogato Gargioli, assegnò per dote al Ritiro predetto l'annua somma di scudi 1.100, concordando il tutto con il figlio marchese Gino ed eredi.

VI - Gli ultimi anni di vita

La malattia

Gli ultimi anni di vita di Maria Maddalena sono avvolti dal silenzio dei documenti. Le giornate trascorrevano con il loro ritmo di impegno, di fatiche, di gioie e di sofferenze. Il recente ritrovamento di un piccolo carteggio fra il Capponi e la patriota Giuditta Sidoli ci apre uno squarcio su questo periodo.

Le prime avvisaglie di una salute precaria si presentarono verso la fine del 1835, in pieno inverno. Cadde a lungo malata. Gino ne fu estremamente preoccupato perché la febbre non la lasciava e sembrava in pericolo di vita.

Solo verso il 15 gennaio del 1836, Gino scrive all'amica che probabilmente lo aveva invitato ad uscire dalla Toscana, come si evince dalla loro corrispondenza: *Mia cara Giuditta: piglio questa volta un foglio grande, perché nella v.ra lettera son parecchie cose da rispondere e ho paura di non poterlo fare brevemente. Le dirò ad una ad una proprio come una lettera d'affari. Mia madre sta meglio, la malattia pare vinta, la febbre comincia a mostrare di andarsene. Come rimarrà non so, io spero non tanto male, ma certamente col medico per casa ogni giorno. O rimarrà una infiammazione lenta, o una disposizione alle infiammazioni - la sua macchina è fortissima, questa è la sola cosa che mi consoli - ma vedete che stare quieta per Lei è impossibile. Vi racconto la sostanza delle cose, molte complicazioni e particolarità le taccio. Io non abbandonerò mai mia madre un giorno solo sinché vi sia attuale malattia: non mi allontanerò da lei finché vi siano dubbj per la sua salute, per quanto questa vita ch'io faccio mi ammazzi, vedete che io non potrò mai uscirne gran fatto.*

Il 10 febbraio tornava a scrivere: *"..... il pericolo di mia madre mi diede un dolore grandissimo. Quella specie di paura che sempre continua, mi tiene inquieto, queste sono cose naturali com'è naturale la cagione, trovare nel dolore o per mezzo del dolore colpa e impormi penitenza o sacrifici volontarj per dire la verità non me lo sono sognato mai. Mia madre è in buonissima convalescenza, ma i soliti incomodi rimangono aggravati dal lungo male sofferto, e dal sospetto grave e indistruttibile d'un altro male più spaventoso. Al dovere natu-*

rale di non abbandonarla se ne aggiungono altri relativi, modi, abitudini ecc che bisogna rispettare quando si viene in sul serio d'una malattia ch'è grave o potrebbe ogni giorno divenirlo. Quest'idea purtroppo lo veggio non si cancellerà più e se un altro spauracchio nascesse, e ch'io fossi lontano, ne avrei rammarico eterno.”

Il 23 febbraio ribadiva: *Mia madre sempre in convalescenza, ma quelle certe tracce di disordine, ricompariscono qualche volta, anche jeri se ne ebbe un cenno sospetto. Io, se non vi sarà di peggio, questo altro mese anderò in campagna, ma per pochi giorni.”*

A quanto pare fu una malattia di lungo corso che destò molta ansia nel figlio e lasciò lei molto debole. Ma la sua forza d'animo, come sempre ebbe il sopravvento ed essa non trascurò le sue giovani e tanto meno la scuola di S. Romano nella quale voleva formare le fanciulle del popolo ad una viva e soda pietà, alla responsabilità dei loro impegni umani e cristiani.

Le conoscenze apprese dovevano orientarle alla consapevolezza del loro compito: donne agenti di formazione dei figli e agenti di trasformazione della società. Il suo pensiero sulla donna è chiaro: la madre non genera solo la vita fisica, ma è chiamata a generare persone ricche di umanità, consapevoli della propria dignità e protagoniste del cammino personale. La donna è maestra per natura. Per questo Gino poteva affermare nella sua teoria pedagogica che *per educare è necessario amare.*

Ritroviamo la presenza di Maddalena durante un evento solenne della storia del santuario mariano, precisamente il 30 aprile del 1837. Era il giorno dell'inaugurazione della nuova cappella dedicata alla Vergine e ricostruita con il concorso di tutto il popolo. Tutti i paesi limitrofi fecero a gara quel giorno nel rendere omaggio alla Vergine *e anche il popolo di San Romano non volle essere da meno in offrire quanto poté a Maria, il che apparve più bello, quando una devota processione delle alunne delle scuole ivi erette dalla pietà della marchesa Capponi si recò a depositarlo al suo Altare.*

L'ingresso di Luisa Natalizia, Sr. Crocifissa Tognoni e l'ap-proccio del canonico Don Carlo Michelagnoli

Nel 1836 ci furono altri due eventi. In apparenza sembrano scollati fra loro ma la storia affermò in seguito che ebbero un nesso molto forte dopo la morte della fondatrice.

Verso la metà dell'anno 1836 fece il suo ingresso nel Ritiro la giovane Luisa Natalizia Tognoni. Il 7 settembre dell'anno successivo emise la sua professione e assunse il nome di Sr. Crocifissa del Calvario²².

Al momento del suo ingresso Luisa aveva 18 anni. Le fonti affermano che essa sentì parlare dell'opera di Maria Maddalena Frescobaldi e subito si sentì attirata dalla missione che in essa si svolgeva: riportare le anime al cuore appassionato del *Crocifisso Signore*.

Luisa Natalizia era nata a Pontedera, una cittadina ubicata a pochi km dal santuario di S. Romano. Forse incontrò la fondatrice proprio presso il santuario che da sempre è stato meta di pellegrinaggi della zona. L'incontro di questa giovane con Maria Maddalena rientrava nei piani di Dio.

La fondatrice comprese quale dono il Signore avesse inviato alla comunità.

Dal canto suo Luisa Natalizia era appassionata della missione a cui Dio l'aveva chiamata. Fin dal primo momento del suo ingresso si sentì a casa sua e si dedicò con tutte le forze a interiorizzare e incarnare il carisma che lo Spirito aveva elargito alla fondatrice e alla prima comunità.

Lei e Maddalena si compresero pienamente. L'età, la diversa esperienza di vita e di status non incisero sui loro rapporti e sulla comunione di ideali che si stabilì fra loro. Luisa Natalizia era la persona di cui l'opera aveva bisogno.

Contemporaneamente all'ingresso di Luisa Natalizia, nel 1836, ci fu un cambio nella Direzione dell'Istituto dell'Ospedale degli Innocenti da cui dipendeva anche il Ritiro di Maria Maddalena.

Il Signor Agostino Nuti, Direttore sia dell'Ospedale sia degli istituti ad esso affiliati, si dimise a causa dell'età e la direzione venne affidata al sacerdote Don Carlo Michelagnoli, oriundo di Signa. Tra il signor Agostino Nuti e la fondatrice le relazioni furono sempre improntate a grande rispetto. Non ci furono mai problemi o interferenze di qualsiasi genere.

Don Carlo Michelagnoli, più giovane del suo predecessore, possedeva una concezione diversa nella gestione degli Istituti dei quali era stato nominato direttore. Condivideva il processo di riforme che il Granduca Regnante Leopoldo II stava gradualmente applicando nel Regno toscano con lo scopo di rinnovare le strutture educative, rieducative e carcerarie del Granducato.

22 Essa sperimentò il calvario dell'ingiustizia, dell'emarginazione e del tradimento da parte di coloro nei quali aveva riposto la sua fiducia. La comunità venne soppressa, tuttavia non si lasciò sopraffare dallo scoraggiamento e risolutamente, fidandosi di Dio, con l'aiuto della suora più giovane della comunità, Sr. Pia Frosali, riattivò a Signa le Passioniste, *tanto amate dalla sua diletta fondatrice*.

Egli voleva applicarle agli istituti di cui era responsabile.

Fra gli istituti affiliati c'era, oltre il *Ritiro S. Maria Maddalena Penitente* e altri, anche l'*Orbatello* che accoglieva donne in situazioni di disagio fisico e psichico: malmaritate, donne povere e le *gravide occulte*.

Agli inizi del 1837 egli indirizzò una lettera a Maria Maddalena invitandola ad un incontro per discutere di alcuni problemi relativi all'istituzione da lei fondata. Le manifestava il pensiero che la sua istituzione poteva essere utile ad un progetto che egli stava maturando.

Maria Maddalena assecondò con piacere questo incontro che in realtà, forse per gli impegni dell'uno e la salute dell'altra, non si realizzò mai.

Le riforme saranno attuate dopo la morte della fondatrice e sarà proprio Sr. Crocifissa che dovrà affrontare e sostenere la parte più ingrata e difficile per il modo in cui furono attuate.

La testimonianza di un contemporaneo ci tramanda la figura di Maria Maddalena come *la più tenera fra le madri*. Essa, liberata in parte dagli impegni familiari, trascorreva buona parte delle sue giornate fra le sue figlie. Le consigliava, le ammoniva, le incoraggiava. Correggeva i loro errori e le sosteneva nel difficile cammino verso la riappropriazione di sé e la pienezza di vita.

Le accoglieva con infinita pazienza e misericordia. Il suo motto era *dolcezza e fermezza*. Comprendevo bene la fragilità della persona ma esortava a non rimanere nel compianto di sé. Orientava al pentimento che conduceva all'impegno e alla lotta contro il male, e lottava contro ogni senso di colpa che minacciava di scadere nell'umiliazione e nell'orgoglio. Umili, ma non umiliate.

Indicava loro la paternità di Dio e l'infinito amore da lui dimostrato nel dono di Gesù, fino alla morte e alla resurrezione. Trasmetteva loro la certezza che la sua infinita misericordia valorizza anche i più piccoli sforzi e infonde coraggio per la propria rinascita. Fu maestra, guida e modello di vita per la giovane Sr. Crocifissa.

Morte di Maria Maddalena, la madre, la maestra e la guida

Nella primavera del 1839 Maria Maddalena si ammalò di una grave infiammazione. Non fu una cosa passeggera. Nel Ritiro le sue figlie pregavano per la salute della loro madre. Ma il Signore aveva altri progetti. Presto la malattia degenerò in bronchite che in pochi giorni la condusse alla morte.

L'8 aprile del 1839 ritornò alla casa del Padre.

Sr. Crocifissa Tognoni, nei suoi scritti postumi, ricorda il grande dolore suo e della comunità quando i resti di Maria Maddalena furono portati al Ritiro dove volle essere sepolta.

Il compianto fu unanime. Essa lasciava il ricordo di una donna votata all'amore e al servizio. La città ne fu scossa. Con le sue "figlie" la piansero i familiari e tanta povera gente che essa aveva aiutato.

Una sua amica, badessa nel monastero delle cappuccine di Santa Fiora, scrisse al figlio:

La seconda lettera mi ha portato la più amara e funesta nuova che mi potesse arrivare, che è stata la perentoria malattia e morte dell'esimia, cara e tanto virtuosa signora sua madre di tanto dolce e cara memoria; il dolore che il cuore mio ha provato e prova è singolarissimo, e misurando questo immagino quale e quanto maggiore per ogni rapporto sia quello dell'Ecc.za Sua e delle due signore figlie, che tantissimo devono aver sentito questa grande amarissima perdita... Che desolazione deve essere mai in quelle povere figliole del Santo Ritiro fondato da quella santa signora, ove avea donato il cuor suo, ma convien persuaderci che il frutto era ormai ben stagionato e non eravamo più degne di averlo tra noi.

Il figlio Gino le rispose:

Nell'amarezza del mio cuore per la perdita dell'ottima mia madre, se qualche conforto mi giunge è questo per parte di quelle persone, le quali consapevoli delle di lei rare qualità, si uniscono meco a compiangere. Fra queste certo è fra le prime la di lei pregiatissima per la quale aveva la defunta una particolare stima ed a cui era legata con cordiale amicizia. Fu una malattia infiammatoria che ritrovandola già affetta da un attacco quasi permanente ai bronchi e in debolissima costituzione, ce la rapì il dì 8, dopo un corso breve e precipitoso. Munita di tutti i conforti della nostra religione, sarà a ricevere il premio delle sue virtù.

All'amica Giuditta scrive come in un impeto di dolore: *Mia cara Giuditta, ho perduto la mia povera madre. Eccomi dunque più solo e derelitto. La mia salute ha non poco sofferto di questo dolore.*

Tabarrini afferma che essa fu accompagnata al sepolcro dal pianto sincero dei poveri.

Le sue figlie, le *Ancille Passioniste*, da lei tanto amate, la deposero nel piccolo cimitero del Ritiro.

Parte terza

I - Il carisma di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, sposa, madre di famiglia e fondatrice delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce

Il carisma che lo Spirito ha concesso a Maria Maddalena e alla comunità da lei fondata è centrato sulla *viva e grata memoria della passione, morte e resurrezione di Gesù e dei dolori di Maria SS.ma.*

È un carisma radicato nel cuore del mistero pasquale contemplato come *l'opera più grande dell'amore divino, il miracolo dei miracoli divini* nei confronti dell'uomo.

S. Paolo della Croce, il Padre

Maddalena si sentì ispirata a innestare la piccola fondazione nell'alveo della spiritualità passionista che ha S. Paolo della Croce come ispiratore e fondatore. In realtà Paolo della Croce, la cui mistica è ancora poco conosciuta, può essere considerato l'iniziatore di una nuova scuola di spiritualità. Egli sintetizza in sé i mirabili contributi di figure come Teresa d'Avila, S. Giovanni della Croce, S. Francesco di Sales, il Taulero, ma offre una sua originale interpretazione della vita mistica vissuta nella quotidianità e aperta a tutti i ceti sociali: vescovi, cardinali, religiosi e religiosi, padri e madri di famiglia, giovani... Rispondeva anche ai bambini che gli scrivevano. *Nelle lettere di Paolo c'è cultura spirituale, ma anche spontaneità e confidenza, specialmente in quelle scritte ai suoi religiosi; calore e sapienza sono presenti nelle lettere dirette alle anime da lui guidate spiritualmente. Ma in tutte, al di sopra di ogni cosa, rifulge l'immagine interiore dell'uomo che vuole incendiare il mondo dell'amore di Cristo Crocifisso.* Afferma il suo biografo san Vincenzo Maria Strambi: *Le lettere del ven. Paolo della Croce sono piene di ricchezza di celeste dottrina. Se le leggerete non potete fare a meno di ammirare in esse un eccellente maestro di perfezione e di tratto interno con Dio ... Dopo che avete trattato a lungo con questo uomo di Dio, che vi parlerà*

*a lungo in queste sue lettere, spero che direte: Non ardeva forse il mio cuore mentre parlava?*²³

Paolo della Croce fu inoltre uomo di grandi relazioni. Fu amico di cardinali e di gente del popolo, di religiosi, religiose e laici. Nessuno era escluso dal suo cuore. Egli sapeva vivere relazioni intense e libere. Inoltre la sua figura si caratterizza per la sua squisita sensibilità verso i poveri e gli emarginati del suo tempo: i briganti che vivevano fuggiaschi nella Maremma toscana e laziale.

Egli ebbe anche l'ispirazione di aprire una casa ove accogliere donne pentite della vita di strada ma il progetto non andò avanti. Il Signore glielo ha riconsegnato tramite Maria Maddalena Frescobaldi Capponi.

Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, la Madre

Nell'esperienza e nel pensiero di Maria Maddalena, sulla scia di S. Paolo della Croce, il *Crocifisso Signore* esprime il volto della tenerezza sconfinata di Dio, l'icona della misericordia, la porta che conduce al Padre. Chi si accosta a lui può sperimentare l'efficacia del perdono, della guarigione e della riconciliazione con Dio. Maria Maddalena contempla Gesù nel suo dono supremo sul Calvario, apice di una vita consegnata a compiere il progetto del Padre che lo ha inviato per la salvezza dell'umanità.

Ella fu attratta dalla tenerezza di Gesù verso gli ultimi, i piccoli, i peccatori, le donne messe al bando dalla società. Incurante delle derisioni e dei motteggi della gente, si sentì ispirata ad imitare il Salvatore che ha impiegato la sua vita mortale per incontrarli, istruirli nella virtù e ricondurli all'abbraccio misericordioso del Padre. Maria Maddalena, per prima, si è sentita avvolta e trasformata dalla tenerezza divina senza limiti.

Ha testimoniato, con le sue giovani, che chi fa esperienza di tale misericordia è reso capace dall'amore di penetrare e di rendere visibile lo stile di Dio. In primo luogo la persona sperimenta una profonda gratitudine perché si sente amata e dall'amore è resa capace di amare. Diventa essa stessa gratitudine per quanto ha ricevuto: vita, storia, cultura, salute, etc e trasforma in gratuità ogni gesto. Ciò la spinge a condividere con gli altri la bellezza del dono ricevuto.

23 STRAMBI M. Vincenzo (s.), *Lettere sulla teologia mistica*, in Fonte Vive, 1956, 252.

La condivisione è l'ambito più naturale del carisma delle origini. Esso è nato, è fiorito nel cuore stesso della comunità. Sulla comunione di vita e la qualità delle relazioni fraterne Maria Maddalena ha giocato tutta la sua pedagogia educativa e formativa.

Solo l'amore reciproco, infatti, è capace di destare fiducia, abbandono, speranza, giusta autostima e ciò poteva aiutare le sue giovani a sperare nella vita. Doveva essere bandito ogni giudizio, condanna o senso di colpa, evitati devozionalismi e rigorismi facendo leva sul potenziamento delle capacità personali, sulla libertà e la disponibilità volontaria delle giovani ad assumere in prima persona il proprio cammino di conversione. La comunione di vita è diventata l'ambito, il cuore dove il carisma si è incarnato e reso visibile. Le sorelle *Convertite e Assistenti nel segno di un solo cuore, una sola anima ed una sola volontà* hanno costruito il carisma ed il carisma ha costruito la loro nuova identità di donne redente dal sangue di Cristo, nella logica della salvezza condivisa. Hanno messo in comune ciò che avevano e ciò che erano, senza distinzioni e privilegi. Nel segno della comunione sono diventate con Gesù voci di azione di grazia, di intercessione e di riparazione per il mondo.

Maria Maddalena era certa che la persona umana è destinata alla felicità qui e nell'altra vita. Fin da questa terra la persona è chiamata alla gioia, alla pace, ad esprimere e a valorizzare tutti quei talenti e qualità che la connotano, non per se stessa ma per il bene di tutti, sullo stile di Gesù.

Pochi anni prima di morire, Maria Maddalena, vedendo la trasformazione di vita delle sue giovani, poté affermare che la comunità da lei fondata assomigliava a Colui che toglie il peccato dal mondo, perché i membri si erano impegnati ad assumerne e incarnarne i sentimenti e le disposizioni interiori. Avevano cercato di imitare Gesù nella consegna di se stesse fino al dono della Croce. Si trattava di una offerta, di un sacrificio testimoniato nella quotidianità: nei piccoli gesti, nelle scelte che danno vita e nuovo sapore alle cose di sempre, alla routine delle relazioni e di ogni azione.

In questa maniera le giovani, un tempo vittime della dinamica distruttiva della strada e della violenza, erano diventate un "nuovo impasto", persone rinnovate dal *Crocifisso Signore* e sue partners nell'amore.

Questo passaggio, frutto della grazia, fece dire alla fondatrice che la comunità era diventata un ponte fra il cielo e la terra, un ponte che facilitava il passaggio della benevolenza divina fra Dio e l'umanità. Si tratta di una testimonianza coraggiosa e audace: testimonia lo stupore che riempiva il

suo cuore di fronte alle meraviglie operate dall'amore misericordioso di Dio e alla potenza trasformatrice della grazia nella vita di donne un tempo umiliate, sfruttate e derise.

La figura che presiedeva a tale processo di vita nuova era Maria Addolorata, la donna madre che maturando nella fede nel Figlio Gesù, da Nazaret fino al Calvario, ha generato i nuovi figli di Dio.

Maria Addolorata è, secondo la tradizione passionista delle origini, la prima Superiora della Comunità. È la madre, la maestra e la guida. È colei che unisce sotto la croce le figlie che un tempo, disperse dal peccato, hanno ritrovato finalmente il cammino del ritorno al cuore del Padre. È colei che unisce anche i membri della comunità, *Convertite e Assistenti* nel segno della carità reciproca e nel desiderio di annunciare al mondo l'unica verità che salva: Dio è amore e il *Crocifisso Signore* è il segno tangibile di questo amore donato fino alle estreme conseguenze.

Tutti gli uomini di buona volontà possono sentire la verità che Maddalena ha trasmesso alle sue figlie e figli: *Voi siete frutto della Passione di Gesù e dei dolori di Maria.*

II - Il messaggio

Il messaggio che Maria Maddalena ha trasmesso agli uomini e alle donne di tutti i tempi può essere espresso con le sue stesse parole: *Dio è misericordia infinita*. Le ritroviamo, in una simile forma, all'inizio della lettera enciclica *Dives in misericordia* del Pontefice Giovanni Paolo II; ciò conferma l'attualità e la validità del suo messaggio oggi.

Esaltando la misericordia divina, rivelatasi nel dono del *Crocifisso Signore*, sorgente, forza e bellezza di ogni persona che si affida a Lui, Maria Maddalena ha indicato agli uomini e alle donne di tutti i tempi il principio e il fine dell'esistenza.

L'amore gratuito di Dio, manifestatosi in maniera stupenda e sublime nella vita, morte e resurrezione di Cristo, sana, guarisce, ricompono le ferite di ogni genere, unisce ciò che è stato diviso, ridona speranza e vita, comunica gioia e felicità. Di fronte a tanto amore la risposta della persona umana si fa "grazie" che diventa servizio.

M. Maddalena ha sperimentato per prima la grandezza della bontà tenera e sollecita del Padre nel suo Figlio Gesù e ha difeso l'inalienabile dignità della persona umana, fatta a immagine di Dio e salvata dal suo sangue prezioso.

Con audacia profetica essa è stata capace di capovolgere gli stereotipi che appesantivano il suo tempo e negavano la possibilità di redenzione a donne sfruttate ed emarginate perché ritenute le sole colpevoli della situazione che vivevano.

Maria Maddalena, vincendo la visione borghese e buonista che imprigionava la cultura contemporanea, ha dimostrato che la santità è patrimonio di tutti coloro che si pongono in ricerca autentica della verità.

Essa intuì il legame profondo che esiste fra la Croce e l'educazione intesa come processo che alimenta e incentiva la vita e conduce ogni essere umano alla sua piena realizzazione e umanizzazione in Cristo.

Compresa il valore trasformante delle relazioni fraterne autentiche nel recupero della persona bisognosa di riappropriare la giusta stima di sé, la consapevolezza della propria dignità, la certezza di essere non solo oggetto ma soprattutto soggetto capace di donare e di ricevere amore.

Come laica, sposa, madre, educatrice, nonna, Maddalena testimonia a tutti che la santità è una chiamata universale. I laici sono chiamati ad essere lievito nel cuore del mondo e a trasformare la società a partire dal loro contesto familiare, lavorativo e sociale.

Maddalena è donna della santità feriale, quotidiana, tessuta di piccoli gesti, del servizio operoso, nascosto, costante e gratuito. È donna di speranza perché ha creduto nella capacità di ricupero della persona. È una cristiana che, sull'esempio di Gesù, ha testimoniato il valore evangelico dell'umiltà. Essa non considerò un privilegio il suo ceto sociale ma considerò suo dovere porsi a servizio delle ultime della società del suo tempo e mettere a disposizione tutta se stessa per arricchire donne meno fortunate di lei, ma pari a lei nella dignità e nel diritto a vivere in maniera umanizzante.

Come fondatrice Maria Maddalena ha ricevuto il dono di penetrare la forza trasformante del Crocifisso e di Maria Addolorata a lui associata nell'opera di salvezza, alla luce della spiritualità passionista.

Attirata dal grande mistico e apostolo S. Paolo della Croce ha saputo rileggere, interpretare e applicare la forza dinamica e santificante della *memoria passionis* in forme nuove.

Ha impresso un'attitudine mistica all'educazione.

III - Da Porta S. Gallo a Firenze a Castel di Signa

Le vicissitudini della comunità passionista dopo la sua morte

Ci sembra doveroso completare l'itinerario storico-biografico di Maria Maddalena con un breve riferimento alle vicissitudini vissute dalla comunità passionista dopo la sua morte.

La fondatrice, per assicurare la stabilità della sua opera e renderla libera da ingerenze governative che spesso decretavano la soppressione delle istituzioni religiose, decise di affidare il patronato dell'opera al figlio Gino. Tuttavia, in forza delle leggi vigenti nel Granducato di Toscana, fu costretta ad affidare la sovrintendenza dell'opera ad un funzionario pubblico.

Maria Maddalena scelse il commissario pro-tempore del Regio Ospedale degli Innocenti a cui nel testamento affiancò l'Arcivescovo di Firenze e più tardi il Responsabile del Bigallo.

La clausola che legava tutte queste figure prevedeva che qualunque decisione relativa al suo Ritiro fosse presa di comune accordo. Con ciò Maria Maddalena probabilmente era certa di aver assicurato una discreta stabilità alla sua opera. Ma non fu così.

Infatti, pochi giorni dopo la morte della fondatrice, il commissario pro-tempore, Don Carlo Michelagnoli che non aveva potuto incontrare Maria Maddalena prima della sua morte, si mise immediatamente in contatto con il marchese Gino Capponi, presentandogli un progetto di riforma degli istituti annessi all'ospedale degli Innocenti che includeva il Ritiro passionista.

La proposta, accettata dal marchese Gino, prevedeva un cambio radicale nella struttura dell'opera. In sintesi essi decisero per:

- l'accoglienza temporanea delle giovani provenienti dall'"Istituto dell'Orbatello" che ospitava le "gravide occulte", per la loro riforma morale e professionale;
- il reinserimento delle medesime nella società, una volta completato il processo di riforma e di rieducazione;

- l'inserimento di un gruppo di laiche: Contessa Enrichetta Dante; Marchesa Marianna Capponi, Marchesa Ortensia Capponi (morta nel 1843 e sostituita nel 1850 dalla contessa Girolama Uguccioni) e Contessa Giovanna Mannelli) disposte a coadiuvare l'opera rieducativa della comunità religiosa;

- la collaborazione con le famiglie e con coloro che accoglievano le giovani nel loro reinserimento sociale.

Insieme a queste proposte di notevole spessore educativo e pedagogico è necessario ricordarne altre che in un certo modo hanno decretato la fine della comunità religiosa passionista. Esse consistono:

- nel rinvio alle loro case o in altri monasteri delle 3 postulanti presenti nella comunità al momento del decesso della fondatrice; la decisione fu presa per fare spazio alle giovani;

- nella proibizione di accogliere nuove vocazioni sempre con lo scopo di lasciare il posto alle giovani della "riforma";

- nell'accettazione di nuove vocazioni "solo" in caso di decesso di una religiosa.

La proposta del Michelagnoli venne condivisa in pieno dal marchese Gino, il quale impedito dalla cecità, dal grave lutto della perdita della figlia prediletta, non fu in grado di accompagnare il cammino della fondazione materna. Purtroppo, in questo frangente, la comunità religiosa non ebbe voce significativa nel momento delle decisioni. Iniziò per le religiose passioniste un calvario che esse accettarono con fede purché – come scrisse Sr. Crocifissa in una lettera – *l'opera dell'amata fondatrice vada avanti*.

I responsabili, Don Carlo Michelagnoli e Gino Capponi, - e con loro alcune dame di Patrocinio, - non considerarono il ruolo e soprattutto il carisma della comunità, e la misero da parte. Presero decisioni che, pur valorizzando al massimo l'aspetto pedagogico-educativo, travisarono e agirono in maniera tale da decretare la soppressione della comunità passionista. Il nome: Sr. Crocifissa del Calvario, divenne veramente un programma di vita. Di seguito tratteremo un breve profilo delle vicende.

Le decisioni di Michelagnoli e di Capponi (probabilmente alla fine condivise anche dall'Arcivescovo, dal Responsabile del Bigallo e dal Governo Regnante) condizionarono in maniera pesante il futuro della comunità anche se tutte le religiose cercarono di adempiere con coraggio e fedeltà la loro missione educativa. Certamente, i due protagonisti delle riforme

non compresero la dimensione carismatica ricevuta, vissuta e trasmessa da Maria Maddalena alle sue figlie.

Per loro si trattava di una semplice, anche se significativa, opera sociale e come tale la considerarono e la manipolarono.

Tuttavia nel periodo compreso fra la morte della fondatrice e la soppressione (1839-1865-1865/66) la comunità religiosa passionista è stata garante e custode del carisma ricevuto e ha adempiuto la sua missione con i tratti caratteristici trasmessi da Maria Maddalena: dolcezza e fermezza, affabilità e misericordia, semplicità e compassione verso coloro che erano le prime vittime dello sfruttamento.

Verso l'anno 1865, quando Firenze fu scelta come capitale temporanea della nazione italiana che stava vivendo il suo processo di riunificazione nazionale, una serie concomitante di eventi e di cause fu fatale per le religiose passioniste.

In primo luogo ci furono dei cambi all'interno del gruppo delle Dame di Patrocinio: nel 1865 morì Giovanna Mannelli, grande amica e sostenitrice della comunità. Dopo il suo decesso venne sostituita dalla nipote del Michelagnoli, la marchesa Enrichetta Michelagnoli Nerli, la quale insieme allo zio fu la più accanita sostenitrice della soppressione delle religiose. Il marchese Gino, in seguito alle trasformazioni edilizie della città, acquistò dei locali situati fuori la porta S. Gallo, nella zona di Coverciano.

Durante la fase di trasferimento, all'insaputa della comunità, furono presi dei contatti con le Suore di Carità e il Ritiro venne affidato a loro.

La comunità passionista, che pochi giorni prima si era dichiarata nuovamente disponibile ai cambiamenti, pur di continuare l'opera della fondatrice, venne soppressa e i responsabili imposero alle religiose di entrare in altre comunità monastiche.

Sr. Crocifissa Tognoni e Sr. Pia Frosali, rispettivamente la Superiora e la più giovane suora della comunità, si rifiutarono di aderire a queste imposizioni e scelsero di andare ad abitare insieme a Signa, in attesa di riattivare e continuare l'opera di Maria Maddalena.

La Provvidenza mise sulla loro strada un giovane sacerdote, Don Giuseppe Fiammetti, uomo di Dio, innamorato della Passione di Gesù e desideroso di fare qualcosa per aiutare l'infanzia, l'adolescenza e la gioventù moralmente abbandonata.

L'incontro con le due ex-religiose provenienti dal Ritiro fiorentino fu un dono di Dio.

Dopo un attento periodo di attesa, nutrito di preghiera e di discernimento, il 14 settembre 1872, rinacquero le Passioniste.

La restrizione imposta circa l'accoglienza delle vocazioni aveva impedito alla comunità passionista di rinnovarsi e di pensare anche ad una eventuale espansione, costretta com'era alla sopravvivenza e al rigido controllo dei responsabili.

Il periodo storico coevo cominciava, infatti, a vedere la fioritura delle nuove Congregazioni religiose di vita attiva, la loro espansione e i servizi di carità che prestavano. Anche se agli inizi il Ritiro presentava un volto di stile claustrale le religiose non si erano mai sentite "monache" ma erano consapevoli della loro diversità rispetto alla vita monastica e di essere in quel processo di trasformazione che nella riattivazione le avrebbe poi condotte ad assumere l'identità tipica della vita attiva. La riattivazione costituì, quindi il momento favorevole.

Dopo la morte di Don Fiammetti il sacerdote che sostenne l'opera delle Passioniste fu Mons. Gioacchino Bonardi, nativo di Signa, che divenne in seguito vescovo ausiliare di Firenze e protettore della Congregazione.

Attente ai nuovi segni dei tempi e alle nuove esigenze socio-culturali e religiose, le ex *Ancille Passioniste* seppero adattare e rileggere il carisma dell'amata fondatrice in forme nuove. Assunsero anche un altro nome, segno distintivo della loro identità e fedeltà: *Suore Passioniste di S. Paolo della Croce*, colui che Maria Maddalena aveva voluto come *Padre* della piccola comunità fiorentina.

Da allora, la piccola sorgente sgorgata a Firenze dal coraggio di una laica, affascinata dall'amore del *Crocifisso Signore e di Maria SS.ma Addolorata*, si è trasformata in un fiume che raggiunge 28 nazioni e accoglie sorelle di 35 nazionalità.

Ovunque le *Suore Passioniste di S. Paolo della Croce*, eredi del carisma di Maria Maddalena, espressione della spiritualità passionista, si impegnano a testimoniare l'amore infinito e misericordioso di Cristo, a seguire le orme del Salvatore venuto per riscattare e redimere ciò che era perduto, a promuovere la cultura della vita e della speranza anche nei casi apparentemente impossibili per trasmettere ad ogni uomo la certezza della sua irripetibile dignità di figlio di Dio.

Bibliografia

AA.VV., *Nuove questioni di storia della Pedagogia II*, Brescia, La Scuola, 1977.

AA.VV., *Storia della spiritualità italiana*, Roma, Città Nuova 2002.

ADRIANI Maurilio, *Firenze sacra*, Firenze, Nardini Editore, 1990.

BANDINI Gianfranco, *Gli anni francesi e l'educazione in Toscana*, in *La Toscana e l'educazione*, (Cambi Franco ed.) Firenze, Le Lettere 1998.

BONA Candido, *Le "Amicizie". Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Torino, Deputazione di Storia Patria 1962.

BRAIDO Pietro (ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia. Sec. XVII-XIX*, II, Roma, LAS 1981.

CAMBI Franco (ed.), *L'Ottocento. Introduzione*, in *La Toscana e l'educazione, Dal Settecento a oggi: tra identità regionale e laboratorio nazionale*, Firenze, Le Lettere, 1998.

CECCUTI Cosimo, *Dall'Antologia alla Nuova Antologia*, in *Gino Capponi. Storia e progresso dell'Ottocento*, (Paolo Bagnoli ed.), Firenze, Olschki 1993.

FRANCHINI Silvia, *Élites ed educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento. L'Istituto della SS.ma Annunziata di Firenze*, Firenze, Olschki 1993.

FRESCOBALDI DINO – SOLINAS FRANCESCO, *I Frescobaldi. Una famiglia fiorentina*. Firenze, Le Lettere 2004.

GOFFI Tullio, *La Spiritualità dell'Ottocento*, Bologna, Edizioni Dehoniane 1989.

LAMBRUSCHINI Raffaello, *Elogio di Cosimo Ridolfi*, in *Rigutini Giuseppe (ed.), Elogi e biografie*, Firenze, Le Monnier 1872.

MACCHIETTI Sira Serenella, *Cattolici liberali: tra teoria pedagogica e prassi educativa*, in *La Toscana e l'educazione*, Firenze, Le Lettere 1998.

MERLO Daniela, *Dal Ritiro S. M. Maddalena Penitente all'Istituto S. Paolo della Croce. Storia di una istituzione rieducativa femminile (1815-1915)* 3 voll., Roma, Suore Passioniste 1999.

PALLANTI Giovanni, *1829 e dintorni. La fondazione della cassa di risparmio di Firenze. Storia e personaggi*, Firenze, LEF 2009.

PAZZAGLIA Luciano (ed.), *Chiesa e prospettive educative*, in Italia tra Restaurazione e Unificazione, Brescia, La Scuola 1994.

ROTONDI Clementina (ed.), *I Lorena in Toscana*. Atti, Firenze, Olschki 1987.

STRAMBI M. Vincenzo (s.), *Lettere sulla teologia mistica [di S. Paolo della Croce]*, in Fonte Vive, 1956.

ZOVATTO Pietro (ed.), *Storia della spiritualità italiana*, Roma, Città Nuova Editrice 2002.

Ringraziamenti

Esprimo il mio grazie sincero a tutte le persone che hanno accettato di leggere questa semplice biografia e hanno contribuito con i loro suggerimenti a migliorarne la stesura.

Il mio grazie più sentito va inoltre al comitato costituitosi in vista della giornata di studio del 18 aprile 2013 sulla figura di Maria Maddalena Frescobaldi Capponi.

Ringrazio:

- Il Signor Paolo Bambagioni, consigliere per la Regione Toscana
- Il Signor marchese Ferdinando de' Frescobaldi e tutta la famiglia
- Il Signor Alessandro Martini, Amministratore della Famiglia Frescobaldi
- La Dott.sa Antonia Ida Fontana, ex Direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
- Il Signor Giovanni Pallanti, giornalista e scrittore
- Il Signor Giampiero Fossi, assessore per la cultura del comune di Signa
- Il Signor Giuseppe Bonardi, discendente di Mons. Bonardi protettore della Congregazione dopo la morte di don Giuseppe Fiammetti.

Ringrazio inoltre:

- La famiglia Capponi
- La simpatica collaborazione di Salvina Di Gangi
- La disponibilità della Sig. Carla Ceccarelli delle Poste Italiane di Firenze
- Tutti coloro che hanno contribuito in varie forme alla grafica di questo volume e delle iniziative volte a far conoscere la figura di M. Maddalena Frescobaldi Capponi: Sig.ra Cinzia Dolci, Sig. Lauro Laghi e Sig. Massimo Signorile.

Ciò che è stato realizzato è frutto della loro disponibilità.

